



Alpe Sette Fontane nel 1920 - Pag. 38



Alpe Sette Fontane nel 2008 - Pag. 38



Abbeverata

Sentieri del Biellese

per l'anno 2010

proposti dalla **Consociazione Amici dei Sentieri del Biellese**

NOTIZIARIO N. 27 - MAGGIO 2010



Andrate baita degli Archi



Balma delle basse - Pag. 55



Alpe Steveglio - Pag. 34



Alpe Buscaiun - Pag. 34



Alta Valle Viona - Pag. 30



Alpe Bugi - Pag. 44



Camandona Cerale



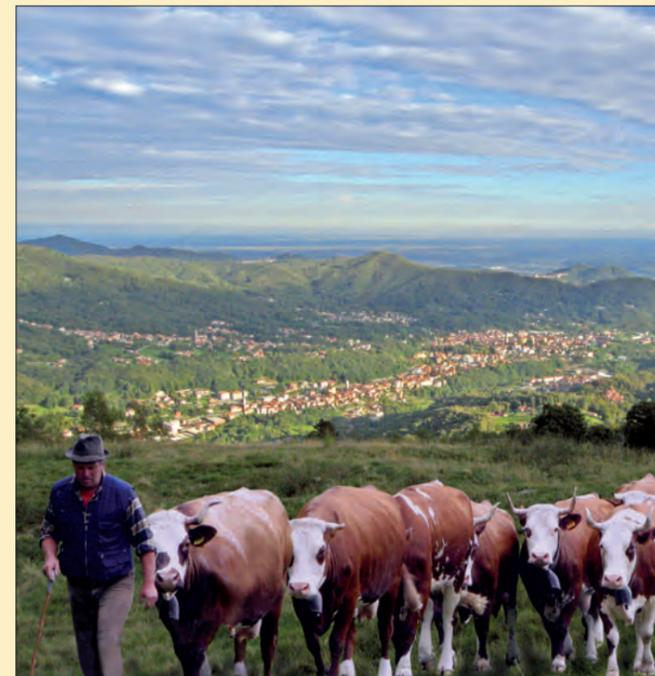
Fraidel all'Alpe Muanda - Pag. 38



Alpe Piovale - Pag. 52



Collare inciso



Camandona fraz. Molino



Sul sentiero dei Partigiani a Postua



Alpe Carcheggio



Alpe Gnum - Pag. 71



Da Falletti a Pratetto



Il taglio della riorda



Lago Giaspret



Pozzo a Camandona



Cascina Nole - Pag. 59



Santa Maria Assunta di Netro



Il nonno alla Cascina bianca - Pag. 81



Intervista a Giulio Valcauda



Mezzana fraz. Bonda



Alpe Bosoni - Pag. 44



Cascina Poala - Pag. 59



Concerto durante la transumanza



I merletti della galaverna



Panorama alle Salvine - Pag. 34



Mare di nebbia all'Alpe Buscajun - Pag. 34

Sommario

Introduzione	- Pag. 08
Le attività della CASB	- Pag. 10
Valorizzazione degli alpeggi	- Pag. 12
Storia monticazione	- Pag. 19
Mucche e geologia	- Pag. 23
A ogni pascolo la sua erba...	- Pag. 25
Legenda	- Pag. 29
Escursione all'Alpe Grè e Alpe Giassit	- Pag. 30
Gli alpeggi delle Salvine	- Pag. 34
I pascoli della Muanda (Sette Fontane)	- Pag. 38
I pascoli della Muanda (Alpe Bugi)	- Pag. 44
I pascoli della Bassa Valle Cervo	- Pag. 49
I pascoli dell'Alta Valsessera (Giass Croso)	- Pag. 52
I pascoli dell'Alta Valsessera (Balma delle Basse)	- Pag. 55
Il Vallone della Poala	- Pag. 59
Anello dal Bocchetto Sessera agli alpeggi Mosino e Montuccia	- Pag. 65
I pascoli della Valle Elvo ed il Gnum	- Pag. 71
Statuti	- Pag. 74
Intervista	- Pag. 78
Poesia	- Pag. 80
Ricordi	- Pag. 81
La grande traversata delle Casere d'alpeggio	- Pag. 88
Sentieri nell'aria	- Pag. 91
Migranti	- Pag. 93
Parole da montagna	- Pag. 106
Glossario formaggi	- Pag. 112
Il cammino di San Carlo	- Pag. 115
Ringraziamenti	- Pag. 117
Telefono consiglieri	- Pag. 118

In redazione, Franco Frignocca.

© Copyright 2000 C.A.S.B. Tutti i diritti riservati.

Testi e fotografie contenuti in questa pubblicazione non possono essere riprodotti, neppure parzialmente, senza Autorizzazione degli autori tramite la C.A.S.B., che benvolentieri la rilascerà previo impegno della citazione dell'autore e della pubblicazione. Si prega di fare richiesta scritta.

La responsabilità sul contenuto degli articoli firmati ricade sui rispettivi autori.

Notiziario della C.A.S.B. n. 27 - Maggio 2010

Recapito postale:

c/o CAI - Via Pietro Micca, 13 - 13900 Biella

e-mail: casb2003@tele2.it

Tipolitografia Elle.Esse - Biella - Via Salita Riva, 3 - Tel. 015 26851

www.tip-ellesse.it - info@tip-ellesse.it

Introduzione

Anche quest'anno 'Sentieri del Biellese' è, per così dire, monotematico: dedicato ai nostri alpeggi. Perché?

Direi che è un atto dovuto. Noi compiamo escursioni sulle nostre montagne poiché qualcuno prima di noi le ha 'conquistate': ha creato pascoli liberandoli dalle pietre, vi ha costruito case, ha tracciato con l'uso sentieri che poi ha curato e trasformato in mulattiere, ha incanalato l'acqua delle sorgenti e costruito fontane: ha insomma reso vivibili per alcuni mesi all'anno questi luoghi inospitali. E poi perché "quel qualcuno" col suo duro lavoro ha permesso la sopravvivenza di popolazioni via via più numerose, col suo risparmio ha creato le premesse per il nostro benessere.

Preso questa decisione, siamo andati al Servizio Veterinario dell'ASL per parlare del nostro progetto e siamo stati accolti a braccia aperte. Senza l'aiuto del dott. Sala e dei suoi collaboratori questo opuscolo non avrebbe potuto vedere la luce: la gran massa delle informazioni che leggerete provengono da loro (altre provengono da documenti della Provincia di Biella che ci è stato concesso di consultare), ed inoltre all'interno leggerete i loro contributi scritti.

Concentreremo la nostra attenzione soprattutto sugli alpeggi tuttora in attività, quelli cioè su cui pascolano mucche che danno latte da trasformare in burro o formaggio, trascurando molti di quelli utilizzati da manze e vitelli allo stato semibrado. La fame dei secoli passati ha portato a sfruttare terreni poveri ed impervi, come l'alpe Mussone a m 2125 sotto al Mucrone; non solo ormai ciò è follemente antieconomico, ma costringe a condizioni di vita inaccettabili.

Ma quelli che si ostinano a vivere lassù, come vivono?

La nostra società deve compiere una scelta. Se vogliamo -per tanti motivi: affettivi, storici, ecologici- che le montagne non siano abbandonate dobbiamo fare in modo che le condizioni di vita di chi rimane lassù siano accettabili.

Il paragone con la vicina Valle d'Aosta è illuminante e fuorviante. E' illuminante perché là praticamente tutti gli alpeggi sono raggiunti da una carrareccia, dalla luce elettrica, sovente hanno un sistema di irrigazione dei pascoli; le baite sono belle costruzioni con locali abitativi paragonabili a quelli di fondo valle, tendine

alle finestre, fiori sui davanzali, stalle moderne e funzionali. Fuorviante perché i pascoli valdostani sono ben più ricchi, l'erba è migliore, non frammista alle pietraie; e fuorviante perché nelle regioni a stato speciale la quasi totalità del prelievo fiscale rimane a disposizione della Regione (in altre parole noi paghiamo per loro istruzione, giustizia, ecc ecc) che può così provvedere alle infrastrutture necessarie.

Ripeto che secondo me dobbiamo fare una scelta: valutare quali siano gli alpeggi che hanno ragione di essere salvati e fornirli del necessario per una gestione economica ed una vita accettabile, in modo che i giovani appassionati - e ce ne sono! - continuino ad andare lassù e le montagne rimangano vivibili come ce le hanno consegnate i nostri padri.

FF



Bellis perennis

Attività della CASB

Porgiamo all'attenzione dei soci un resoconto delle attività svolte dalla CASB durante l'anno 2009.

Fiduciosi negli stanziamenti promessici, ci siamo assunti un onere assai gravoso per le nostre scarse finanze: abbiamo incaricato un'impresa specializzata di rimettere a nuovo il sentiero D21 che dal lago del Mucrone sale al Camino. Non tutto il sentiero, beninteso, ma solo il primo breve tratto dalla partenza all'intersezione con la pista di sci. Questo è stato sufficiente a svenarci, ma il risultato ci pare ottimo e soprattutto destinato a durare per molti anni. Vi invitiamo calorosamente a recarvi a constatare di persona e di farci conoscere i vostri commenti.

Abbiamo continuato a curare la segnaletica verticale (pali e frecce): come già l'anno scorso quelle facilmente raggiungibili rispettano rigorosamente la normativa regionale; le più lontane sono in versione semplificata. Sempre a proposito di segnaletica verticale abbiamo riparato i danni inflitti dalle neviccate dell'inverno scorso ai cartelli indicatori a suo tempo installati dal Comune e dalla Provincia di Biella, migliorando i sistemi di fissaggio in modo da avere maggiori speranze di durata nel tempo.

Per quanto riguarda la segnaletica orizzontale, siamo intervenuti sul sentiero C1 nel tratto dal ponte sull'Elvo fino all'alpe Buscajun.

In questo lavoro, come pure sui sentieri L64 (cascine Strona - Monduro) e D16 ("sentiero dei profughi" al monte Cucco) ci siamo avvalsi della collaborazione dei ragazzi delle scuole superiori partecipanti agli stages estivi del Centro Servizi Volontariato.

È anche stata rifatta la segnaletica sui sentieri M23b (molino Susta - fraz. Bonda) e B4 (Steveaglio - alpe Buscajun)

Come sempre, alle baite poste nei pressi dei sentieri sistemati è stata applicata la tabella con nome dell'alpeggio e quota; si sono fatti carico della sistemazione i volontari del CAI Biella.

Per quanto riguarda la collaborazione con gli enti pubblici ha iniziato ad operare la Consulta Provinciale della Sentieristica, alla quale dovranno far capo tutte le iniziative pubbliche in materia, e della quale siamo membri.

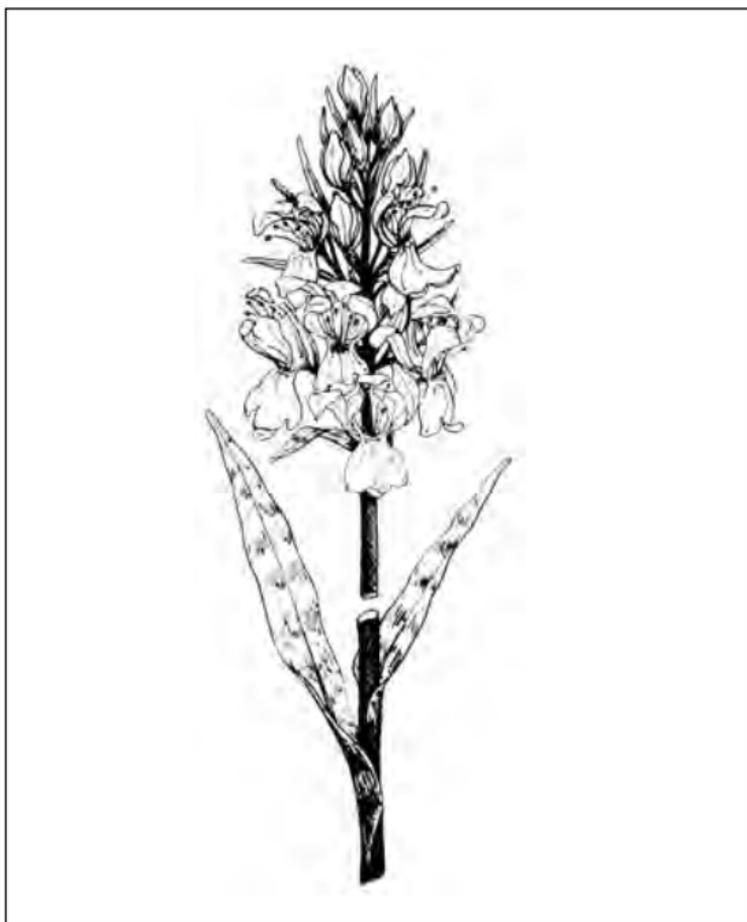
Sono proseguite le passeggiate con le scuole (elementari, medie, ed anche una materna!) ed abbiamo accompagnato allievi ed insegnanti a conoscere i sentieri.

Infine le gite: il successo di partecipazione alle gite sociali è stato ancora maggiore, ed è solo grazie alla buona volontà dei soliti volonterosi accompagnatori, a cui va tutta la nostra riconoscenza, che la riuscita fosse garantita. Anche quest'anno abbiamo accompagnato i ragazzi dell'ANFASS in diverse passeggiate.

Terminiamo pregandovi come al solito di farci conoscere il vostro parere, soprattutto se critico, sulla nostra attività: su ciò che abbiamo fatto e su ciò che ritenete sarebbe stato utile ma non abbiamo fatto. Potete farlo telefonando, scrivendo od inviando un'e-mail.

E come al solito, un invito ai volonterosi: dateci una mano !

Il Consiglio Direttivo



Dactylorhiza maculata

Valorizzazione degli alpeggi: un problema di salute ambientale ed umana.

Come abbiamo detto nell'introduzione, questo numero di 'Sentieri del Biellese' è nato grazie alla collaborazione generosamente offertaci dal Servizio Veterinario dell'ASL Biella il cui direttore, dott. Sala, ci offre qui le sue autorevoli considerazioni sulla situazione attuale dei nostri alpeggi.

Da più parti nel mondo della comunicazione si è deciso che il "Public Understanding of Science" (PUS), l'etichetta sotto la quale tradizionalmente era descritta la riflessione sul rapporto fra scienza, tecnologia ambiente e società sia oramai datata. Al suo posto si adotta un nuovo strumento: il "Public Engagemant with Science and Technology" (PEST). Nella nuova sigla compare chiaramente l'invito ad una riconcettualizzazione dei ruoli nella valutazione delle azioni promosse dal livello politico che passi attraverso all'informazione ed alla ricostruzione del rapporto fra decisori e pubblico.

Per quanto riguarda ad esempio decisioni che comportino impatto ambientale, si propone di andare verso un maggiore coinvolgimento dei Cittadini, mediante una discussione aperta fra esperti e non-esperti che in genere si schierano a difesa delle diverse correnti di pensiero. Nella retorica per la promozione del PEST, si riprende la terminologia che ha visto la sua origine nella tradizione anglosassone della diffusione della conoscenza intesa come strumento per elevare democrazia, cultura e potenziale umano. I decisori, anche se sembra un ragionamento banale, nell'individuare i progetti dove allocare risorse devono operare non solo in termini di priorità sociali, ambientali, culturali ecc. ma anche con strumenti che aiutino la realizzazione dei processi di attuazione dei progetti stessi.

Il pubblico non è un soggetto passivo. Se il compito di divulgare in modo semplice e comprensibile i progetti è

affidato soltanto ai media, spesso le conseguenze che si rilevano sono devastanti. Lo strumento individuato per superare questa crisi sta quindi nella promozione di un metodo dialogico nella comunicazione che sia a favore dell'interazione, della bidirezionalità, della partecipazione e del dibattito. Probabilmente andrebbe anche rivisto il ruolo dei singoli attori: in sostanza bisognerebbe anche considerare il pubblico come un composto di soggetti che non solo riceve le decisioni ma che comunica necessità, baipassando la visione strumentale della comunicazione top down. La scelta di programmare la sanità del territorio attraverso strumenti quali i Profili e Piani di salute ne rappresenta un chiaro esempio. In questo scenario penso che il ruolo di un Servizio di Prevenzione primaria quale è il Servizio Veterinario sia di fare "advocacy": produrre conoscenza basata su elementi di evidenza da presentare ai decisori e ai cittadini al fine di attrezzarli per le scelte che devono intraprendere.

La prima motivazione:

E allora come muoversi vista la scarsità di risorse disponibili la necessità per i decisori d'intervenire sul territorio con progetti caratterizzati da una logica che comunque vada oltre il periodo di una legislatura?

Mi verrebbe da suggerire di fare formazione, costruire progetti comuni di educazione e sostenibilità. Cerco di spiegarmi con un esempio. I cittadini sono stufo di sapere da qualcuno quanta sia la sofferenza di un dato territorio e da qualcun altro, in modi e tempi diversi, quanto male alla salute provoca l'inquinamento che ha determinata quella sofferenza. O da un altro ancora come la valorizzazione della montagna e degli insediamenti in quota possano rallentare il processo di degrado ambientale. Le relazioni tra caratteristiche dell'ambiente di vita, lavoro e svago da un lato, e condizioni di salute dall'altro, sono importante oggetto di studio.

La qualità della vita, di cui la salute rappresenta una componente essenziale, si trova al centro di un complesso sistema caratterizzato dall'interazione tra sviluppo economico, evoluzione sociale e ambiente. Questi i

concetti che sono attualmente affrontati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e quindi argomento di attenta valutazione da parte di esperti di salute di tutto il mondo. Ed è proprio da questi esperti che è lanciato un appello verso le amministrazioni locali che devono attivarsi ed impegnare risorse in un comune programma di prevenzione al deterioramento dell'ambiente, che consideri il rischio di progressivo abbandono di aree rurali che non sono in grado di garantire un reddito accettabile agli operatori, i quali scelgono quindi di abbandonare per prima la montagna dirigendosi verso centri urbani già coinvolti da pesanti situazioni di insostenibilità socio ambientale.

Le azioni intraprese a livello locale, infatti, sono oggi universalmente riconosciute come una necessità per l'effettivo raggiungimento di obiettivi generali nel campo della salute, ancor più quindi per quanto riguarda la salute dell'ambiente. Questi problemi, per la ricaduta che comportano, debbono essere affrontati in un clima di multi settorialità e multi professionalità in cui, i Produttori, i Comuni, le Comunità Montane, l'Assessorato all'Agricoltura della Provincia, il Servizio di Sanità Pubblica Veterinaria, il Dipartimento della Prevenzione, la Direzione integrata della Prevenzione e chiunque si occupi di prevenzione primaria, possano collaborare ognuno per la propria competenza e professionalità.

Nasce quindi, anche da queste mie riflessioni, l'esigenza di programmare interventi mirati alla valorizzazione del territorio montano della Provincia di Biella che guardi con attenzione alla necessità di assicurare un incremento dei redditi dei produttori e realizzare un insieme di servizi accessori legati alla protezione ambientale, la conservazione del territorio e del paesaggio, il mantenimento di un ambiente rurale dinamico, la salvaguardia delle risorse idriche.

Infatti l'esistenza di un'attività produttiva è, in genere, determinata da una logica strettamente economica ma, secondo un approccio di più largo respiro, anche nei termini dei vantaggi che dallo svolgere quell'attività possono derivare alla collettività, a quanto quell'attività

può contribuire allo sviluppo di zone marginali, quanto contribuisce all'equilibrio socio/economico e quanto alla difesa dell'ambiente.

Occorre considerare che nel biellese oltre 300 allevatori per c.a. 7/8000 capi bovini, cui si aggiungono 4/5000 capi ovi-caprini, conducono la loro attività con metodi ancora saldamente legati alla tradizione, intendendo con tale definizione l'adozione di un management strettamente integrato nel territorio, alla sua tipologia, all'andamento delle stagioni, al clima e quindi allo sviluppo e all'avvicendamento della vegetazione: dei prati e dei pascoli. Pascolare e condurre le mandrie all'alpeggio significa alimentare gli animali con erbe ed essenze caratteristiche e quindi sfruttare la possibilità di trasmettere, attraverso un latte ricco di grasso e proteine, sapori veramente peculiari ai prodotti. Deve essere inoltre tenuto in debito conto che un valore aggiunto di grande importanza è rappresentato dal fatto che l'alpeggio fa vivere e mantiene funzionali aree "disagiate" che altrimenti, gradualmente abbandonate dagli insediamenti umani, sono destinate al declino e al degrado con le ben note e prevedibili conseguenze sull'equilibrio idrogeologico e ambientale. Il crescente interesse che la pubblica opinione ripone nelle produzioni tradizionali legate all'attività agricola, all'allevamento estensivo ed in generale alla ricerca di un rinnovato equilibrio tra le attività produttive e l'ambiente oltre a giustificare ampiamente le considerazioni sopra esposte invitano, in un'ottica di promozione del territorio, a formulare ulteriori ipotesi e proposte di sviluppo.

È appena il caso di ricordare che la nuova Politica Agricola Comunitaria è indirizzata propriamente alla valorizzazione di questi aspetti.

L'aumentato interesse verso forme di turismo ecologico, nel caso specifico in montagna, definito come "randonnè" o "trekking", sia a piedi che nelle varianti a cavallo o in mountain bike, ha richiesto alle realtà più attente lo sviluppo d'itinerari dedicati e posti tappa attrezzati all'interno di strutture rurali già esistenti o di nuova costituzione, dotandole, ove mancanti, dei necessari requisiti d'accoglienza. Fra queste soluzioni,

in diversi Paesi della UE, così come in alcune aree italiane si è trovato il modo di sfruttare l'esistente offrendo pacchetti turistici in fattoria. C'è chi va per godersi la tranquillità della vita di campagna, chi per assistere alle attività di mungitura ed imparare a fare il formaggio, chi per mangiare una fetta di salame e un piatto di polenta e latte dal profumo ormai dimenticato. L'occasione di abbinare l'adeguamento delle strutture di alpeggio e di valorizzarne quindi alcune all'interno di un circuito turistico appare oggi, quanto mai opportuna.

Il peduncolo stradale, la pedemontana, una rete ferroviaria più efficiente, avvicineranno Biella a Milano e a Torino offrendo una porta d'accesso e di partenza al nostro territorio per merci e gente, centri commerciali attrezzati potrebbero promuovere al pubblico il prodotto biellese ma realizzato tutto questo, durante il week end e nelle vacanze, si potrà offrire qualche cosa d'unico e molto ricercato un soggiorno salutare immerso nella natura immacolata. Costi importanti da sostenere, ma non paragonabili al vantaggio che ne potrebbe derivare in termini di promozione di attività lavorative, di valorizzazione di un'immagine, di difesa del territorio, di conservazione di una realtà che, ne sono convinto, se non presidiata e protetta, una volta scomparsa farà sentire in modo preponderante il vuoto lasciato.

La seconda motivazione: i prodotti di alpeggio.

Compito istituzionale del Servizio di Sanità Pubblica Veterinaria è di assicurare, il controllo delle derrate di origine animale lungo tutta la filiera produttiva dalla stalla alla tavola. Si parte quindi dalla valutazione dell'adozione di "buone pratiche di allevamento" e dei sistemi di autocontrollo adottati dai Produttori per passare alla verifica degli alimenti destinati agli animali d'allevamento, al controllo del farmaco veterinario, al benessere animale, alle buone pratiche di gestione della mandria, alla biosicurezza, via via lungo la catena produttiva fino alla trasformazione, distribuzione e vendita dei prodotti nell'ottica di una migliore salvaguardia della salute dei consumatori che sono i nostri "clienti". Non va mai dimenticato che senza di

loro non ci sarebbe sistema produttivo nè sistema salute.

In questo sistema s'individua quale cardine fisso la tracciabilità che parte dalla conoscenza della provenienza delle materie prime fino all'identificazione del bestiame per arrivare alla bollatura sanitaria dei prodotti, ultimo atto di garanzia.

La catena corta: chilometri zero.

Quali le motivazioni che dovrebbero spingere a produrre ed acquistare cibo locale? Il gusto superiore, il presidio della biodiversità, la valorizzazione delle fattorie a conduzione familiare. Deve fare riflettere che soltanto il 10% del prezzo dei cibi di origine animale va in proventi agli agricoltori, il resto... si disperde in trasporto ed intermediazioni!

Il cibo locale costruisce la comunità: ad acquistare direttamente dal produttore si ricostruisce la connessione con la realtà delle cose e delle persone e si contribuisce a salvaguardare il presidio dell'ambiente da parte degli agricoltori.

La filiera corta nel consentire una riduzione del sistema distributivo, valorizza il territorio ed una cultura fatta di conoscenza delle modalità produttive, di un rapporto diretto col produttore che si gioca la faccia in prima persona.

Ma ancora concorre alla valorizzazione dei prodotti tipici di ogni territorio, alla protezione delle biodiversità, dei gusti, di ricette e tradizioni culinarie. Ed infine ma non per questo meno importante, invita al rispetto della stagionalità.

La terza motivazione: forse ancora per qualche tempo più intellettuale che pratica.

Da più parti il mondo scientifico denuncia che le attività umane hanno superato le capacità, proprie della biosfera, di rigenerazione delle risorse e di assorbimento dei rifiuti, una situazione quindi di insostenibilità. Si tratta di una vera e propria liquidazione del capitale naturale che significa lasciare sempre meno natura alle generazioni future.

Sentiamo spesso parlare di impronta ecologica (I.E.)

intesa come la quantità di territorio produttivo necessario per sostenere il consumo di risorse e la richiesta di assimilazione di rifiuti solidi liquidi ed allo stato gassoso da parte di una popolazione.

In genere questa quantità è espressa in ettari pro capite o unità di superficie.

Una pubblicazione che ho consultato di recente riporta questi dati: in USA l'I.E pro capite con 285.000.000 di abitanti è di 9,57 Ha, in Italia con 57.000.000 abitanti di 3,26 Ha, in Turchia con 62.000.000 abitanti, di 2,2 Ha, in Bangladesh con 137.000.000 abitanti, di 0,5 Ha.

Da un'analisi delle componenti dell'impronta ecologica mondiale si evince che la fetta prevalente deriva dal consumo di combustibili fossili: le superfici forestali del pianeta non sono più sufficienti ad assorbire le emissioni di anidride carbonica derivanti dalle nostre attività energetiche, ne deriva il fenomeno del riscaldamento globale.

Un'ultima considerazione: Se tutti gli esseri umani avessero un'impronta ecologica pari a quella degli abitanti dei paesi sviluppati ci vorrebbero due mondi.

Dr. Luca SALA

Direttore DIPARTIMENTO DI PREVENZIONE

SERVIZIO VETERINARIO

S.O.C. Sanità Animale - Area A

La monticazione nel Biellese

Se si esclude il noto atto di donazione dell'826 in cui per la prima volta è nominata Bugella, e nel quale è specificato che nelle pertinenze sono comprese le sue alpi, la più antica trattazione riguardante gli alpeggi la si trova negli Statuti di Biella del 1245 dove tutta una rubrica, cioè un capitolo di circa 7 articoli, è dedicata alle alpi. Ogni anno l'affitto degli alpeggi veniva messo all'asta, ed erano precisati i periodi di utilizzo, quelli durante i quali il pascolo era libero; particolari divieti riguardavano le capre, i porci, e la vendita del fieno ai non biellesi (intendendo per tali i cittadini non residenti nel comune di Biella). Da notare che il periodo di utilizzo era compreso tra le calende di Maggio e S.Michele, mentre la tradizione recente prevede invece il periodo tra S.Bernardo (15 giugno) per l'alpaà e S.Michele (29 settembre) per il disalpo. Occorre tenere presente che in quell'epoca si era nel periodo caldo; i walser valicavano allora il passo del Teodulo con le mandrie al seguito, e sulle rive del Baltico si coltivava l'uva. Questo periodo si è concluso con la 'piccola glaciazione' del 1600.

Le alpi erano la ricchezza dei nostri comuni, che da un lato ricavavano la maggior parte delle loro limitate entrate proprio dagli affitti, e dall'altro permettevano agli abitanti di mantenere un numero di capi maggiore di quello consentito dai pascoli bassi.

L'importanza economica delle alpi trova conferma anche dalle numerose liti per il loro possesso; le testimonianze raccolte negli atti processuali attivati per dirimere tali liti costituiscono oggi una preziosa testimonianza riguardo alla vita quotidiana negli alpeggi in epoca medievale.

Man mano che la popolazione cresceva si costruivano nuovi alpeggi. Il comune di Biella alla fine del 1500 possedeva sopra Oropa le alpi Deiro, Pian dei Giochi (Pian di Gè), Mora, Strada, Pissa, Trotta, Giaccio, Orone, Er Picciolo, Campo e Bessa, capaci di 323 bovine e di 1550 pecore, che rappresentavano per il Comune un reddito di poco più di 200 ducati all'anno. Ma guerre, carestie e pestilenze di quegli anni (1599,

peste di S. Carlo, 1630, peste del Manzoni) costrinsero il comune a contrarre debiti col Santuario di Oropa finchè, per estinguerli, tutti gli alpeggi comunali passarono in proprietà al Santuario. Come cambiano i tempi! Ora gli alpeggi rappresentano un costo ed una palla al piede per gli enti proprietari che sovente li lasciano andare in rovina non possedendo le risorse per la loro manutenzione.

Superati quegli anni difficili la pressione demografica ricominciò a crescere e spinse ad utilizzare tutti i luoghi suscettibili di sfruttamento, sia pure poveri e lontani. Teniamo presente che il Biellese è, da sempre, una terra povera di risorse, nella quale le castagne rappresentavano la principale fonte di nutrimento per la maggior parte degli abitanti, tant'è che la giovane vedova di Pietro Micca, alla quale era stata concessa una pensione di non so quante pagnotte al giorno, passava per il miglior partito del suo paese. Più tardi, nel XIX secolo, solo negli alpeggi della Valle Oropa, in estate pascolavano circa 600 bovini e più di 500 capre. La Valle Cervo verso la fine del 1700 contava circa 2000 bovini ed oltre 8000 ovi-caprini (26000 capi in tutto il Biellese). Fu allora che si utilizzarono i terreni più difficili e più marginali: l'Alpe Balmone a 2177 m (il più alto alpeggio biellese) e l'Alpe Giasprét a 2136 m in Alta Valle Cervo, l'Alpe Camino o del Gendarme (dal soprannome di un pastore dall'aspetto solenne che lo occupò per molte estati fin verso il 1920) a 2157 m in Valle Oropa e l'Alpe Mussone a 2125 m in Valle Elvo.

Il passaggio dall'economia contadina allo sviluppo industriale favorì il declino del valore economico degli alpeggi che, specialmente dopo la seconda guerra mondiale, furono progressivamente abbandonati. Questo numero del nostro notiziario è dedicato a quelli che tuttora sopravvivono. Tra di essi sono solo 21 -tra riconosciuti (possono vendere in tutta la UE), registrati (possono vendere nella provincia di Biella e nelle province confinanti) ed ammessi in deroga (hanno avuto tempo fino al 2009 per conformarsi alla normativa su aspetti meno importanti; se non l'hanno fatto, ormai in questo 2010 la deroga è scaduta)- quelli autorizzati a caseificare. Ovviamente sono numerose anche le cascine di

pianura e di collina autorizzate a produrre formaggi. Sono invece più di 350 gli alpeggi nei quali sono stati condotti capi (bovini e no) a pascolare nel 2009. Tra questi un numero limitato sono quelli sussidiari a quelli autorizzati; nella stragrande maggioranza vi vengono condotte bestie 'asciutte', cioè vitelli o manze destinati alla produzione di carne, che sovente sono lasciati allo stato brado.

Ciò nonostante il futuro della monticazione non pare del tutto negativo; si registra infatti, in questi ultimi anni, un certo ritorno di interesse da parte di alcuni giovani margari riguardo all'alpicoltura a seguito delle azioni di messa in valore dei prodotti caseari (ad esempio il macagn della Valsessera, oppure la toma della valle Elvo) che garantisce loro un reddito migliore e ne facilita la commercializzazione.

Si sta sviluppando anche la creazione di nuove aziende agrituristiche, utili per incrementare il reddito degli alpigiani e per migliorare i servizi offerti agli escursionisti. Anche le iniziative volte al recupero delle antiche tradizioni, "Transumando" ne è un esempio, vanno in questa direzione e contribuiscono alla crescita di un turismo consapevole che certamente contribuirà al rilancio della montagna.

Nel Biellese sono attualmente allevati circa 16.000 bovini, ovviamente comprendendo la pianura; sono circa 150 gli allevatori titolari di quote latte UE e, dei 131.000 quintali prodotti, circa 16.000 sono lavorati direttamente in azienda. I pascoli di montagna sono di proprietà comunale per il 49%, del demanio regionale per il 28% (localizzati soprattutto in alta Valsessera), di 'grandi privati' (Santuario di Oropa ed Oasi Zegna) per il 15%. Il resto è di più o meno piccoli proprietari od altri enti. I contratti con cui questi alpeggi sono concessi ai conduttori sono assai vari, con durate che variano dai 3 ai 10 anni. In questo campo sarebbe assai utile una programmazione per arrivare ad un contratto tipo che preveda facilitazioni, in termini di prezzo e di durata, per chi meglio gestisce pascoli e fabbricati.

Il numero attuale degli alpeggi presidiati è troppo elevato per pensare di dotarli tutti delle strutture necessarie per renderli validi economicamente e garantire decenti condizioni di vita all'alpeggiatore: collegamento viario,

servizi igienici, acqua potabile, energia elettrica e un alloggio dignitoso. E' da tener presente che il 70% dei margari non si ferma in un solo alpeggio ma è costretta a migrare in altri presidi durante la stagione.

Concludiamo con un'immagine: domenica 27 settembre 2009 (il 20 era S.Michele) tre mandrie di vacche belle, pulite, senza sciunta (ahimè non è così nel quotidiano), agghindate coi campanacci della festa, hanno attraversato Biella. La tradizione continua.

*Giovanni Vachino
Franco Frignocca*



Lilium bulbiferum

Mucche e geologia nella valle Elvo

Le mucche biellesi apprezzano la geologia

C'è un legame stretto nel territorio biellese tra diffusione degli allevamenti bovini e condizioni geologiche. Le mucche ed i margari sanno bene che i prati ed i pascoli migliori, spesso inframezzati da sorgenti e ristagni, si trovano sugli ammassi delle grandi frane disposte a cavallo della Linea Insubrica.

Queste gigantesche frane (in gergo tecnico DGPV cioè deformazioni gravitative profonde di versante) sono state causate dal costante sollevamento delle Alpi, le quali al ritmo di 1 mm all'anno crescono di ben 1000 metri in un solo milione di anni.

Dalle montagne biellesi che continuano ad innalzarsi a settentrione della Linea Insubrica (allineamento che passa da Donato, Santuario di Graglia, Favaro, Bocchetto Sessera), le frane sono scese anche per chilometri dando luogo ad una morfologia caratterizzata da una miriade di piccoli dossi e di ripiani.

E' questo l'ambiente ideale, per morfologia, fertilità del suolo, presenza di acque, ad un utilizzo a prato ed a pascolo.

Le grandi frane che caratterizzano le pendici della Valle Elvo (dal Bric Paglie alle Salvine di Bagneri) o che circondano la Muanda o il Monticchio, portano qui a concentrare l'allevamento bovino, con una relazione assai stretta tra la presenza e diffusione delle mucche nel territorio biellese e l'orogenesi delle Alpi.

P.S. Ma chi ha scoperto per primo le DGPV? i geologi o le mucche?

E' questo il testo, un po' scherzoso ma nello stesso tempo "scientifico", che accompagna la carta geologica della valle Elvo allegata al presente fascicolo dei Sentieri del Biellese. Si è voluto mettere in evidenza come una delle caratteristiche geomorfologiche salienti della montagna biellese (le grandi frane collegate alla dinamica dell'orogenesi alpina) abbia dato luogo a condizioni particolarmente favorevoli all'allevamento bovino, tanto da determinare una stretta relazione tra due particolarità a prima vista senza alcun legame.

A riprova è sufficiente pensare dove sono localizzati i pascoli più estesi, gli alpeggi ancora maggiormente caricati e non abbandonati, pensare alle Salvine o a pendii che dal Bric Paglie scendono verso Netro e Donato, per vedere che qui, ove le mucche trovano condizioni ideali

è perché esse calpestano grandi frane. Frane che sono scese dal rilievo a settentrione il quale, apparentemente in maniera insensibile ma con una tenacia tutta geologica, si è alzato e si sta anche in questo momento innalzando al ritmo di un chilometro ogni milione d'anni.

Se si osserva la carta geologica della valle Elvo, dove i colori rappresentano rocce o complessi litologici differenti, si possono distinguere due principali settori:

- a settentrione i colori rosa e rosso ci indicano la presenza di rocce metamorfiche, principalmente micascisti e quindi metagranitoidi;

- a meridione le tonalità verdi ci segnalano la diffusione di rocce ben differenti, con prevalenza di dioriti.

Questi due settori, separati da un netto colore violetto che indica rocce vulcaniche effusive, costituiscono anche due mondi morfologici diversi; da un lato il rilievo montano, con versanti aspri e culminazioni che giungono all'altitudine di 2600 metri, dall'altro un ambito collinare tra 600 e 800 metri, con forme assai più dolci.

Frammezzo, immediatamente a meridione delle rocce vulcaniche ed a quote di 800-1000 metri, nette linee rosse (segno convenzionale delle faglie) ci indicano la presenza di estese fratture o discontinuità delle rocce. Sono la traccia della Linea del Canavese, tratto della più estesa Linea Insubrica la quale attraversa tutte le Alpi da Ivrea sino alla Slovenia, mettendo a contatto due antichi mondi geologici già appartenenti a continenti diversi (Paleo-Africa e Paleo-Europa).

Questa nota e la carta geologica vogliono essere un invito ai sentieri della valle Elvo, dove in breve spazio si può passare da un continente all'altro ed osservare interessanti peculiarità geologiche (geositi). Gli spunti possibili sono molteplici, accenniamo ai seguenti:

- la forra rocciosa del torrente Elvo, tra vulcaniti e tracce del passato utilizzo industriale;

- le rocce granitiche metamorfosate del Mucrone e del Mars, paradiso dei petrografi di mezzo mondo;

- le tracce (cordoni morenici, grandi massi erratici anche utilizzati come ripari agricoli) che il ghiacciaio ha lasciato nella valle del torrente Janca;

il "ghiacciaio di roccia" (rock-glacier) che a settentrione del Brich Paglie modella il versante dell'alta valle Janca.

Brunello e Stefano Maffeo

(Studio Associato di Geologia Maffeo) - maffeo@tin.it

Ad ogni pascolo la sua erba

Comunemente si usano come sinonimi i termini prato, prateria e pascolo per indicare distese erbose di montagna utilizzate dall'uomo per il bestiame o per lo sfalcio; in realtà esiste una distinzione tra prato e pascolo.

In ecologia, descrivendo i legami tra gli organismi viventi nella catena alimentare, con la parola prateria si indica il primo livello strutturale degli organismi autotrofi, formato da specie erbacee e/o arbustive.

Nell'ambito delle praterie però possiamo distinguere due tipologie, più o meno legate all'intervento dell'uomo e al tipo di uso che l'uomo ne fa.

Con il termine di prati si intendono colture foraggere formate esclusivamente da specie vegetali di tipo erbaceo la cui produzione viene tagliata almeno una volta per stagione vegetativa e, dopo il taglio, asportata dalla superficie di produzione, per essere utilizzata altrove a scopo zootecnico come foraggio verde o, previo trattamento di conservazione, sotto forma di fieno, insilato d'erba o insilato di fieno.

Con pascoli, invece, si indicano le praterie non soggette al taglio della produzione, ma destinate al foraggiamento diretto del bestiame per una o più stagioni all'anno. I pascoli alpini in particolare sono tipici della fascia altimetrica oltre il limite del bosco, con ampiezza variabile a seconda della esposizione e dell'orografia.

Esistono diversi tipi di prateria alpina, differenti per composizione di specie, per aspetto e per valore economico, perché numerosi sono i fattori che ne influenzano la formazione: il clima, l'altitudine, la natura del suolo, calcareo o siliceo e la sua umidità, e le forme di intervento dell'uomo. Il discorso è molto complesso e lungo, pertanto non posso esaurirlo in poche pagine e non sarebbe adatto al nostro Notiziario: perciò mi limiterò a qualche spunto di osservazione e qualche curiosità per avvicinare tutti gli amici della CASB al meraviglioso mondo della flora alpina dei prati e pascoli biellesi.

Il *Trisetum flavescens*, l'avena d'oro, è specie dei prati pingui (cioè prati falciati e regolarmente concimati)



Trisetum-flavescens

diffusi sulle Alpi tra i 900 e i 1800 m di quota. Questa specie compare nei prati più antichi creati dall'uomo dissodando il bosco di faggio e di conifere, su pendii moderatamente umidi e ben soleggiati. Insieme al *Trisetum* possono crescere anche altre specie caratteristiche della stagione o del grado di umidità. In primavera abbondano i *Crocus*, a giugno la fioritura ha il suo culmine con margherite, *Crepis* e *Vedovella*.

Dopo lo sfalcio abbondano le campanule, *Geranium* e *Leontodon*.

La bistorta (*Polygonum bistorta*) dalla infiorescenza allungata e rosa domina nelle zone umide ed è una modesta foraggera (le sue foglie sono usate anche in



cucina, note come lingue, cotte al burro insieme ad altre erbe primaverili) (Fig 1).

Nelle zone più aride invece il *Trisetum* è accompagnato dal timo, dal *Ranunculus bulbosus* e dalle luzule.

I prati abbastanza umidi ed a quote non troppo elevate tra maggio e giugno si coprono delle candide fioriture di *Narcissus poëticus*, i narcisi, che però sono infestanti peggioratrici della qualità del prato (non sono foraggere).

A quote maggiori si possono trovare prati pingui non regolarmente concimati e non sempre falciati, caratterizzati dalla presenza di *Poa alpina*, una delle più preziose foraggere della Alpi. Questa specie cresce bene anche in zone di riposo del bestiame bovino e ovino; resiste al freddo delle maggiori altitudini, affrettandosi nella buona stagione a assicurarsi la propagazione con le spighe, che producono direttamente germogli verdi i quali cadendo al suolo propagano la pianta (*Poa alpina* varietà *vivipara*).

Nei pressi degli alpeggi estivi troviamo generalmente

dei pascoli, dove l'uomo non effettua sfalci. Dal punto di vista fitosociologico, cioè delle associazioni di specie vegetali presenti, esistono diverse tipologie di pascoli. Vi presento solo qualche specie indicativa e particolare che può attirare la vostra attenzione durante le escursioni alle quote più alte.

Il trifoglio è sicuramente una delle migliori foragge: ne esistono diverse specie dalla pianura ai monti; nei pascoli alpini si può trovare il *Trifolium alpinum* (trifoglio alpino, trifoglio dolce). Esso è alto 10-15 cm, ha fusto legnoso alla base; le sue foglie sono costituite da tre foglioline strette e lunghe, l'infiorescenza è composta



da 3 a 12 fiori di colore rosa o purpureo, profumati. Cresce su terreno siliceo, nelle Alpi, Appennini e Pirenei, da 1500 a 3000 m circa.

Diffusi ormai un po' ovunque anche nel Biellese, i pascoli magri a *Nardus stricta*, (nardo o cervino), una graminacea dura e pungente, che si forma su terreni poveri di calcio, spesso per eccesso di pascolamento (Fig. 2).

Il nardo produce cespi molto compatti, che tendono a inibire la crescita di altre specie e che gli animali rifiutano.

Su terreni silicei si sviluppa il curvuleto, associazione a *Carex curvula*, che rappresenta una condizione di stabilità osservabile anche fino a 3.000 m di quota e riconoscibile di lontano per il colore giallo ocraceo (Fig. 3).



Nelle aree dove staziona il bestiame o dove vengono versate le deiezioni degli animali presso le stalle si sviluppa un'associazione di specie vegetali dette megaforbie (che possono raggiungere dimensioni ragguardevoli): sono piante che utilizzano i residui ammoniacali, i nitrati delle sostanze organiche. A questo gruppo appartengono i *Rumex* dalle grandi foglie, le pungenti ortiche e

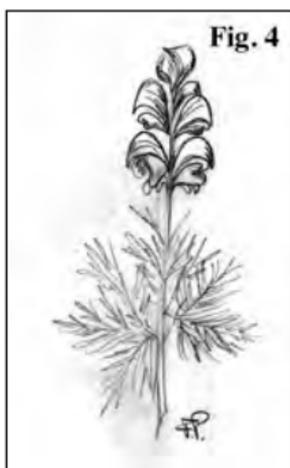


Fig. 4

l'*Aconitum napellus* dai fiori azzurro-violetti, velenosissimo e sgradito al bestiame, usato in medicina per l'elevato suo contenuto in alcaloidi (Fig. 4).

Insieme alle specie megafornie citate possiamo trovare anche il *Chenopodium bonus-henricus*: foraggera per suini e ricercata dagli ovini per la sua precocità e per le foglie tenere e carnose, commestibile anche per l'uomo (ottima cucinata come gli spinaci, in minestre,

al burro o in frittate). Il nome scientifico di questa piantina dovrebbe ricordare il re Enrico IV, protettore dei botanici, per il successo che ebbe questa specie durante il suo periodo di reggenza; "chenopodium" deriva dal greco e significa "piede d'oca", al quale assomigliano le foglie (Fig. 5).



Fig. 5

Dott.ssa Francesca Pivani,
naturalista



Trollius europaeus

Legenda

Forniamo qui alcune brevi spiegazioni per interpretare correttamente i dati relativi ai vari alpeggi citati negli itinerari, dati che troverete nell'inserito allegato, sul retro della cartina.

Cominciando dal fondo, la dicitura **Denunciato 2009** significa che l'allevatore, prima di recarsi in alpeggio, ha comunicato al Servizio veterinario dell'ASL l'alpeggio a cui è diretto (nome e comune in cui è dislocato), il numero e la specie di capi di bestiame condotti nonché il periodo di inizio e fine alpeggio. Possono essere capre, pecore, mucche, cavalli (all'alpe Peccia in alta Valsessera), bovini asciutti come manze e vitelli. Se poi l'alpeggio è anche autorizzato a produrre formaggio, troverete invece la scritta **Caseificio riconosciuto** (è autorizzato a vendere in tutta l'UE), **Caseificio registrato** (può vendere nella provincia di Biella e nelle province confinanti) oppure **Caseificio in deroga 2003 scaduta nel 2009** che, autorizzato in via provvisoria per lacune marginali, da quest'anno dovrà aver risolto i suoi piccoli problemi.

Alla voce **carico bestiame** forniamo i dati effettivi oppure quelli risultati da un'indagine della provincia; in difetto forniamo quelli desunti dallo studio 'Alpeggi biellesi' pubblicato da Giacomo Calleri nel 1966.

Infine i nomi in **dialetto**: dove possibile ci siamo basati sul citato libro di Giacomo Calleri; per gli altri perdonateci gli eventuali errori di grafia.

Escursione all'Alpe Grè e all'Alpe Ghiazzetti (Giassit)

ALPE GRÈ IN VALLE ELVO

Accesso: dalla Bossola di Netro

L'escursione descritta qui di seguito è comune all'Itinerario N° 7 del Progetto "Montagna e Cultura" della Provincia di Biella, denominato: "I Panorami della Serra", che partendo dalla Bossola raggiunge l'Alpe Cavanna nel vallone del torrente Viona, passando per l'Alpe Grè.

È un percorso su pista (carrareccia), su sentiero e poi su strada interpodereale.

Segnavie: B11 - B11a - B12.

Tempo di percorrenza: ore 1,50; dislivello: 548 m. (fino all'Alpetto Superiore); poi 38 m. in lieve discesa.

Si parcheggia l'auto nel piazzale in località Bossola di Netro, sulla strada provinciale Panoramica Bossola - Andrate a quota 940 m.

Dal parcheggio si percorre una decina di metri in direzione del Colle San Carlo, raggiungendo il punto in cui inizia a monte (a sinistra) il sentiero B11.

Si passa subito vicino alla Chiesetta del Gruppo Alpini di Netro, eretta in memoria dei Caduti Netresi di tutte le guerre (data di inaugurazione della Chiesetta: 11 giugno 1975).

Si percorre in salita una pista (carrareccia) in parte asfaltata che attraversa un grande bosco, come evidenziato da un cartello indicatore.

Si tratta del Bosco Comunale di Netro, formato da piante di alto fusto, in particolare da conifere e da latifoglie, quali faggi e betulle; il bosco fu impiantato negli anni '30 del secolo scorso dalla Milizia Forestale, in seguito diventata Amministrazione Forestale dello Stato.

La pista sale con forte pendenza e guadagna quota con due tornanti; segue un tratto pianeggiante al termine del quale si nota un largo spiazzo che bisogna ignorare svoltando a destra con un tornante (segnavia bianco/rosso su un albero).

Si prosegue con pendenza moderata che poi diventa più accentuata fino ad un tornante a sinistra; si continua sempre seguendo la pista (segnavia bianco/rossi e segni rossi su alcuni alberi sui due lati della pista).

Si giunge ad un bivio; bisogna proseguire dritto seguendo il segnavia B11 su un masso; (sullo stesso masso presenza di altri due segnavia in parte cancellati).

Si prosegue sulla pista che ora non è più asfaltata; si incontra un altro tornante verso destra (cartello indicatore

It. 7 Montagna e Cultura); vicino al tornante, a sinistra, è visibile un ruscello e tra gli alberi si intravede una cascina (segnavia bianco/rosso su una pietra).

Si continua a salire con una larga curva a sinistra (segnavia B11 su un albero); si svolta ancora a sinistra; la pendenza della pista si fa più ripida e si giunge ad un altro tornante a destra (due segnavia B11 su due faggi; segni rossi su alcuni alberi; altri due segnavia B11); si perviene nel punto in cui bisogna lasciare la pista per proseguire su sentiero.

In questo punto è stato posto un cartello indicatore It. 7 e il segnavia B11.

Si sale a monte della pista sul sentiero che per un brevissimo tratto procede nella stessa direzione della pista, poi si svolta a sinistra e si risale il pendio nel bosco di faggi (segnavia bianco/rossi su pietre affioranti e segni rossi su alcuni faggi); il sentiero prosegue nel bosco con pendenza variabile, passando vicino a delle grosse rocce, visibili in alto sulla destra, e scavalca un piccolo ruscello (segnavia B11 su un faggio e paletto fissato nel terreno).

Si perviene ad una piccola ed umida radura; il sentiero risale il pendio parallelamente al ruscello, che scorre sulla destra (segnavia costituito da un altro paletto); si entra nuovamente nel bosco e si giunge ad un bivio; a destra prosegue il sentiero B11 per gli alpeggi Amburnero di Sotto e di Sopra, mentre a sinistra, contrassegnato col segnavia B11a prosegue il nostro itinerario (cartello indicatore It. 7 Montagna e Cultura: Vita Contadina).

Si attraversa una zona ricoperta da grosse pietre, si prosegue in discesa per un breve tratto, e si attraversa un ruscello prima di risalire e raggiungere la Cascina Faggi Oscarone (1235 m.), pericolante, per cui il Comune di Netro ha circondato la costruzione con un nastro bianco/rosso, come segnalazione di pericolo.

Si supera la Cascina passandoci davanti e si prosegue sul sentiero con una traversata a mezza costa del pendio e in breve si raggiunge la strada interpoderale che inizia in Regione Mollia (Moje) di Netro sulla strada Panoramica a ca. 1 chilometro dalla Bossola in direzione di Andrate; a poca distanza è visibile un grosso ripetitore.

(dalla Bossola ore 0,50 ca.)

Da questo punto la vista spazia verso la Serra, il lago dell'Ingagna e più oltre verso la pianura.

Lasciato il sentiero B11a, si segue ora la ripida carraiccia (strada interpoderale) con segnavia B12; al tornante successivo si lascia a sinistra il sentiero che in breve porta al Roc delle Fate; (cartello indicatore).

Roc delle Fate (Tane d'Jafé): a questa roccia si associa una leggenda forse di origine celtica ancora presente nei racconti delle persone anziane; si narra di un incontro tra gli abitanti locali e degli stranieri in cerca di minerali preziosi; gli abitanti locali derisero le donne straniere dicendo che avevano piedi "di mulo o d'oca"; in seguito a questo avvenimento gli stranieri indispettiti fuggirono tenendosi il loro segreto.

Si prosegue ora sulla ripida carrareccia; alla successiva svolta si lascia a destra la captazione dell'acquedotto del Comune di Netro; si passa a monte di alcune casere e si prosegue sulla strada alquanto ripida; dopo aver lasciato sulla destra la diramazione per l'alpeggio Amburnero di Sotto, la strada si dirige verso sinistra fino a raggiungere l'Alpone a 1423 m. (ore 0,40 - tot. ore 1,30); la strada sterrata prosegue passando a monte della grande Casera e raggiunge più in alto gli ampi pascoli del Pian della Morte; la pista trattorabile prosegue pianeggiante verso il centro del vallone del rio Grè fino alle casere dell'Alpetto Superiore (1488 m.); in lieve discesa si prosegue nella traversata diagonale del vallone sempre sulla carrareccia e in breve si raggiunge l'Alpe Grè (1450 m.), costituito da alcune costruzioni sparse (ore 0,20 - tot. ore 1,50).

Discesa dall'Alpe Grè alla Bossola

Si può percorrere lo stesso itinerario seguito in salita.

Annotazione: dopo aver superato la Cascina Faggi Oscarone e aver attraversato un ruscello si giunge nei pressi di un bivio (cartello indicatore It. 7 Montagna e Cultura Vita Contadina; segnavia B11a); occorre fare attenzione e proseguire sul sentiero che scende un po' a destra e non prendere il sentiero che sale leggermente a sinistra.

Variante: giunti al tornante della strada interpodereale B12, nei pressi del grosso ripetitore, invece di svoltare a sinistra e percorrere il sentiero B11a, si può proseguire in discesa lungo la strada interpodereale che per un buon tratto è anche asfaltata; si giunge con una ripida discesa e diversi tornanti fino ad incrociare la strada panoramica Bossola - Andrate in località Regione Mollie (Moje) di Netro; da questo incrocio svoltando a sinistra si percorre la strada panoramica per circa un chilometro fino al piazzale della Bossola.

Un inconveniente è quello di camminare su strada asfaltata per un lungo tratto.

ALPE GHIAZZETTI (GIASSIT) NEL VALLONE VIONA

Accesso: dall'Alpetto Superiore

Percorso: su sentiero (segnavia B13) e su strada interpoderale (segnavia B14).

Tempo di percorrenza: 35' - 40' min.

Dislivello: 130 m.

Un sentiero inizia poco oltre l'Alpeggio dell'Alpetto Superiore (1488 m.), provenendo dall'Alpone; dalla pista trattorabile si risale il pendio sotto il Bric Paglie in direzione della cresta spartiacque Grè/Viona; in alto a destra sulla cresta è ben visibile in caso di bel tempo un grosso ometto di pietra.

L'inizio del sentiero non è facilmente individuabile; due ometti di pietra possono essere di aiuto a trovare più in alto le tracce di sentiero che poi fino in cresta sono segnalate con bolli rossi, schiariti dal tempo e dalle intemperie, su rocce affioranti; si attraversa un piccolo rio e poco oltre si nota un segnavia B13, ben visibile su un masso; si prosegue e si nota un segno rosso su una pietra bianca vicino ad una pietraia (ciapei); proseguendo si attraversa un altro ruscello dove c'è una vasca in cemento che probabilmente serve ai margari per raccogliere l'acqua delle sorgenti più a monte; poco prima di raggiungere la cresta si nota un altro segnavia B13 su una roccia e dopo pochi passi si incrocia la strada interpoderale che collega Pian Bres con l'Alpeggio; si prosegue sulla pista molto sconnessa, si passa nei pressi del grosso ometto citato in precedenza, e in breve in leggera salita si raggiunge l'Alpeggio Ghiazzetti (1618 m.).

N.B.: in caso di nebbia è meglio non percorrere questo sentiero.

Accesso alternativo attraverso l'Alpeggio Grè

Partendo dalle Cascine dell'Alpetto Superiore si può percorrere la pista trattorabile fino all'Alpe Grè e poi proseguire sulla strada interpoderale che da questo Alpeggio scende fino a Pian Bres; si segue la pista trattorabile prima pianeggiante e poi in lieve discesa che supera l'ampia dorsale dividente il vallone del rio Grè da quello della Viona; poco oltre la pista si innesta in quella che prosegue in salita fino all'Alpe Ghiazzetti.

Discesa dall'Alpe Ghiazzetti all'Alpetto Superiore

Si possono percorrere gli stessi itinerari di salita descritti in precedenza.

Lorenzo Mosca Cirvella

Gli alpeggi delle Salvine

ITINERARIO D'ACCESSO

Si parte dal Colle S. Carlo di Graglia m 1020 slm, facilmente raggiungibile in automobile dalla Bossola, sul tracciolino Oropa-Andrate. Vicinissimo al punto di partenza c'è la cascina "I Busen" dove si può acquistare del miele che le api producono con i pollini di tutti i fiori di montagna della zona. Il sentiero parte direttamente verso monte davanti al piccolo spiazzo dietro S. Carlo e taglia una carrareccia prima di immettersi sulla stradina in terra battuta che in salita sale verso destra con direzione Pianetti. Quest'ultima pista ha inizio sul tracciolino fra la Bossola e S. Carlo e può essere percorsa se si ha un fuoristrada. Prima si incontra una zona di villette, poi si snoda con parecchie curve e controcurve in mezzo ad un bosco rado, a mezza costa sui pendii che scendono dal Bric Paglie. Dopo un tornante, in prossimità di un manufatto per l'acquedotto, si diparte a sinistra il sentiero (B7) che sale all'Amburnero e alla Colma di Mombarone e poco dopo, sullo stesso lato, l'effigie scolpita di una donna che si sporge invitante da una specie di finestra con una vistosa scritta "Santa Esuberanza" attira prepotentemente l'attenzione. Si ignorano due diramazioni a destra e dopo un'ora circa di cammino si raggiunge "I Pianetti", un tempo importante alpeggio, ora utilizzato dagli Alpini di Graglia per feste campestri (m 1351). E' questo un incrocio di diversi sentieri: il B4 che è il nostro itinerario, il B4a che sale verso nord-ovest a Senioli, in comune per un certo tratto col B7a che raggiunge Paglie di Sopra e successivamente le Baracchette ed infine il Bric Paglie, e B4b, traccia verso ovest che sale direttamente a Paglie di Sopra. Tutti questi sentieri sono stati segnati dagli Alpini di Graglia.

Il B4 attraversa verso est il ponte sul torrente Janca e continua sulla carrareccia in salita, che gradualmente esce dal bosco e dopo alcuni arditi tornanti arriva poco sopra l'Alpe Steveglio, o Stueglio o Stvei (m 1550, 40 minuti da Pianetti); la posizione è molto bella e panoramica sulla pianura, le cascine, ben tenute, sono adagiate in ordine sparso su di un ampio ripiano sul dosso che scende direttamente dal Truc del Buscajon.

Dal punto più alto dove arriva la pista si ritrovano i segnavia bianchi e rossi del B4 che, ora diventato sentiero, sale direttamente sul pascolo sovrastante con irregolari tornanti; si deve ignorare a destra, subito all'inizio, un'altra traccia incerta, più o meno in piano che conduce agli alpeggi di Boretto dopo aver attraversato un vallone. Poco dopo si raggiunge verso sinistra uno sperone roccioso sul dosso principale e si giunge in vista, in alto, delle allineate baite de La Balma, che si raggiungono dopo un breve traverso (m 1741, 40 minuti da Steveglio). Sono tre costruzioni parallele, in bell'ordine, che si affacciano verso la pianura; dietro c'è il pendio incombente, a ovest si vede la punta della Colma di Mombarone ed a est la massa rocciosa del Mucrone. La traccia che arriva da destra poco prima di arrivare alle baite e si innesta sul nostro itinerario è il B5 che inizia dal C1 (il lungo itinerario che passa dalle Salvine e sale fino alla Colma di Mombarone) poco sopra l'Alpe Lasazza, e dopo La Balma traversa il vallone del rio Piscione e successivamente quello più dirupato del torrente Janca per arrivare a Senioli di Sopra e da qui alle Baracchette.

Il nostro itinerario prosegue in comune per breve tratto col B5 di fronte alle baite verso ovest leggermente in salita, poi si stacca da quest'ultimo per salire decisamente verso sinistra e ritornare lentamente sul dosso principale; la punta del Barone appare quasi a portata di mano. Raggiunto il crestone, sempre sul magro pascolo alpino, finalmente si vedono vicinissime le baite dell'Alpe Buscajon, poco più in alto (m 1965, 40 minuti da La Balma). Da S. Carlo ci vogliono almeno tre ore. Anche queste baite sono ben sistemate e nel pieno della loro efficienza. Durante la stagione propizia si sente qua, come in tutta l'ultima parte del percorso, lo scampanio dei campanacci delle numerosissime mucche che pascolano nei dintorni; è una sensazione di pace e di normalità che riempie il cuore, perchè la montagna così appare viva come lo era una volta, a differenza di altre valli, come quelle di Oropa o del Cervo, dove questi suoni sono diventati rari.

Dalle baite, se si vuole, si può salire al sovrastante Truc del Buscajon per ammirare tutta l'alta valle dell'Elvo, oppure, se si hanno buone gambe, raggiungere la Colma di Mombarone seguendo il C1 che passa di qui. Per il

ritorno, oltre a ripercorrere la via di salita, si può scendere lungo il sentiero ben segnalato C1, toccando gli alpeggi di La Lasazza, Boretto, Pian della Raja, prima di arrivare ai ridenti prati di Salvine; da qui una strada carrozzabile porta al tracciolino sopra Bagneri, a circa tre chilometri da S. Carlo.

Gianpietro Zettel

A chi sceglie questa via di discesa consigliamo di non partire dal colle S. Carlo ma di proseguire con l'auto fino al ponte sulla Janca, dove si può parcheggiare. Poco dopo il ponte una ripidissima stradina asfaltata conduce alla cascina Valanca; di qui una sassosa traccia trattorabile conduce al Ponte dei Cacciatori, che è in realtà il ponte con cui le condutture dell'acquedotto comunale scavalcano il torrente: per raggiungere la passerella bisogna scendere due o tre gradini infissi nel cemento. Al di là del ponte un sentiero senza segnaletica ma ben evidente risale il versante opposto in un bosco di faggi e, più in alto, di betulle. In circa mezz'ora si raggiunge la carrareccia proveniente dal S. Carlo poco oltre le case di S. Esuberanza.

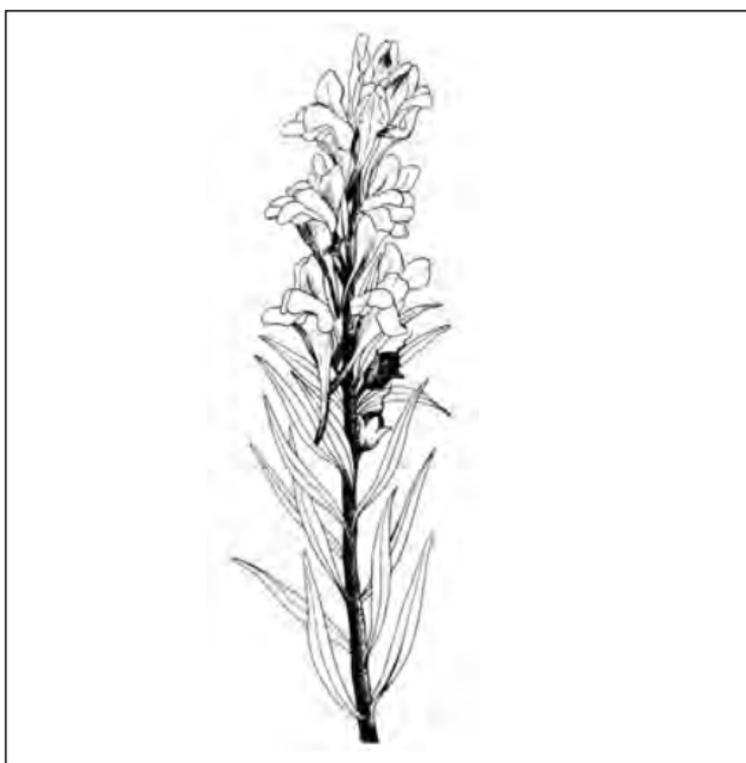
Giunti all'alpe Buscajun come descritto più sopra, si deve imboccare l'ampia e sassosa conca che scende ad ovest delle baite. Il pendio è ripido ed il sentiero compie molte giravolte; le tracce sono più di una ma alla fine conducono tutte allo stesso punto; in ogni caso basta seguire la segnaletica recentemente rinnovata. Alla base del pendio si trova l'alpe Lasazza, in discrete condizioni e tuttora in uso. Da qui in giù cominciano le Salvine, il più bel pascolo del Biellese, coi verdi prati punteggiati di baite. Il sentiero corre seguendo più o meno fedelmente il dosso che delimita il vallone della Lace, fino ad arrivare proprio sopra alle costruzioni del Boretto (Boretto primo, perché Boretto secondo sono i ruderi che si vedono poco più in basso). Si scende il ripido prato e si arriva alle baite. Sono in ottime (per gli standard biellesi) condizioni ed ospitano numerose bestie, sia vacche che manze.

La segnaletica bianco/rossa ci conduce giù dal dosso su cui è costruito l'alpeggio e poi a costeggiare un lungo muretto o masera che dir si voglia; ad un certo punto si passa dall'altra parte finché il sentiero scende ripido in direzione della baita Pian della Raja, che però non si

tocca, per arrivare poco dopo, nei pressi della cascina Roc
Bianc, alla strada asfaltata che arriva dal tracciolino. Poco
più in basso, sulla nostra sinistra, è l'alpe S.Spirito: noi la
trascuriamo e proseguiamo fino ai pressi della Ravenna,
che però ha perso la sua funzione originaria ed è ben
sistemata come seconda casa (notevole la freschissima
fontana).

Qui imbocchiamo sulla nostra destra la carrareccia che
punta ad ovest e che, tra verdi pascoli punteggiati da baite
e dopo aver attraversato un paio di ruscelli, ci condurrà
all'altra strada che sale dal tracciolino alle Salvine di
Muzzano. La seguiremo nei suoi giri e rigiri al servizio
delle varie cascine, tra cui quella identificata con Salvine
14, una delle non molte registrate (autorizzata a produrre
formaggio ed a venderlo nella provincia di Biella e nelle
confinanti) e fornitrice di ottima toma alla baita/appoggio
del CAI di Biella quando ospita i ragazzi di Alpinismo
Giovanile. Quando giungeremo al tracciolino, non più di
500 metri ci separeranno dal ponte sulla Janca presso cui
abbiamo lasciato l'auto. In discesa abbiamo camminato
dalle 2,30 alle 3 ore.

Franco Frignocca



Linaria vulgaris

I pascoli della Muanda

Sette Fontane - Carera - Pian Fontanelle - Pian Prè Sup. & Inf.

Proponiamo un itinerario tra i più bei pascoli della Muanda, fino al celeberrimo sito delle 7 Fontane; di qui in avanti il percorso è meno noto ma altrettanto appagante ed ancor più panoramico. Sugeriamo, se possibile, di percorrere l'anello completo attraverso Pian Prè, alpeggio quasi sconosciuto ma di una bellezza spettacolare. Ciò comporta l'uso di due auto, una da lasciare presso il ponte sull'Elvo per il ritorno; se si dovesse tornare a piedi al punto di partenza, sono 4 km di strada asfaltata in, sia pure moderata, salita.

Si parte dal tracciolino Oropa-Bossola dove inizia la carrareccia, asfaltata ma chiusa al traffico, che serve i vari alpeggi. Qui inizia anche il secondo tratto del sentiero Frassati, ben indicato da un tabellone descrittivo: esso in piccola parte segue la strada ma più sovente sale direttamente per i prati con un percorso più corto e veloce ma perciò ripido. Noi lo consigliamo vivamente, non foss'altro perché ci permette di toccare due tra le più belle baite della zona. Chi invece optasse per la strada tenga presente che la diramazione, non asfaltata, per le 7 Fontane inizia poco sotto l'Alpetto superiore (la baita di Delfo Ronchetta, per intenderci) appena dopo il tornante su cui si innesta la deviazione per la cascina Vittoria.

Seguendo il sentiero Frassati, dopo il cippo dedicato alla memoria dell'alpinista Paolo Bernascone, si costeggia una masera fino ad incrociare la pista che porta all'Alpetto inferiore. Abbiamo già parlato nell'altro itinerario dedicato ai pascoli della Muanda della bellezza dei fabbricati sordevolesi (questo è di proprietà comunale benchè si trovi in territorio di Occhieppo Superiore); consigliamo perciò vivamente una deviazione per andarlo a visitare. Da notare la data incisa sull'architrave di una porta: 1731. Bisogna ammettere che l'edificio porta assai bene i suoi anni!

Tornati alla masera, si procede per il sentiero che raggiunge l'Alpetto di mezzo dopo aver sfiorato la strada asfaltata e poi affrontato il ripido pendio sotto alle baite. Di qui in avanti si segue la pista fino all'alpe Muanda

(giovanissima rispetto all'Alpetto, è infatti del 1874, come da architrave incisa; da notare anche la lastra scanalata della fontana) e, dopo un paio di tornanti si arriva alla celeberrima 'Sette fontane'.

Non è un aggettivo esagerato: non solo tutti i biellesi la conoscono, ma una fotografia dei maestosi paravalanghe è apparsa sul 'National Geographic'. Non siamo riusciti a risalire all'anno di costruzione, ma alle pagine 42 - 43 potete vedere il diario del bisnonno dell'attuale conduttore, il sig. Paolo Nicolo, che era stato incaricato dal comune di Sordevolo di ripararli nel 1898.

I danni dell'inverno sono stati pesanti: il nuovo edificio per la caseificazione, costruito fuori dalla protezione delle due prue, è stato trascinato qualche centinaio di metri a valle, coinvolgendo nella sua rovina la stalla a cui era ancorato. I cavi elettrici che alimentavano il famigerato impianto di illuminazione del Mucrone sono invece finiti nei pressi dell'alpe Stizza, poco sopra al tracciolino; purtroppo però sono rimaste senza energia elettrica anche le baite.

Per procedere nel nostro itinerario torniamo indietro di qualche decina di metri lungo la pista fino alla freccia, recentemente posta in loco dalla CASB, che ci indica il sentiero C17 per l'alpe Carera. Nel pascolo dietro alle baite la traccia c'è e non c'è, e bisogna fare attenzione ai segni bianco-rossi, ma poco dopo si incontra un bel lastricato antico, frutto delle fatiche e dell'amore dei nostri vecchi per il lavoro ben fatto. Non tutto il percorso è così ben conservato, ma il sentiero è comunque buono ed il solo punto che richiede un po' di attenzione è il guado sul rio Canale. Ed eccoci ai 1621 metri del Carera, tuttora utilizzato sia pure solo per il pascolo brado di bovini asciutti.

Abbandoniamo momentaneamente il C17 che si arrampica direttamente e scegliamo il C19a, leggermente al disotto delle baite, che, pianeggiante, ci conduce al dosso di fronte a noi. Qui incontriamo il bivio, ben segnalato, con il sentiero C19 che giunge dal Toretto e va al Pian delle Fontanelle, nostra prossima meta.

Da questo punto in su è più che mai opportuno seguire con attenzione la segnaletica, perché le manze lasciate libere hanno lasciato un'infinità di tracce che sembrano sentieri veri e propri. La pendenza è notevole, ma

numerosi tornanti facilitano la salita, ed il passaggio da un versante all'altro, Elvo e Muanda, ci propone panorami sempre diversi.

Ed eccoci al Pian delle Fontanelle (ma perché poi piano? è un vero nido d'aquila!) a 1887 metri. Come alpe è ormai abbandonata, ma i pascoli sono ancora sfruttati dai greggi nomadi di pecore.

Proseguendo oltre le baite, si giunge al bivio per l'alpe Mussone, o Pian Musciun che dir si voglia, uno dei più alti alpeggi del Biellese m 2125, in concorrenza col Balmone sotto al Bo che è a m 2177. Anch'esso è ormai sfruttato solo più per il pascolo nomade delle pecore. Il nostro itinerario non prevede la salita fin lassù, anche se il posto è veramente bello ed inaspettatamente bucolico malgrado la quota e la posizione proprio sotto alla croce del Mucrone. Il sentiero, benchè segnalato, è alquanto scomodo e lo consigliamo solo agli escursionisti esperti (EE nella classificazione regolamentare).

Tuttavia anche il nostro sentiero C17 non è da meno: scende vertiginosamente per attraversare un valloncello ed altrettanto vertiginosamente risale dalla parte opposta fino ad una piccola insellatura. Bisogna essere ben sicuri dei propri passi e non è adatto agli escursionisti meno avventurosi.

Dalla selletta ai 1678 metri di Pian Prè superiore la discesa è agevole ed in breve si giunge in uno più bei siti del biellese. Le baite sono in buono stato, abbastanza recentemente ristrutturate, ma la posizione isolata e distante da ogni strada fa sì che sia utilizzato (insieme a Pian Prè inferiore) solo più per il pascolo di bovini asciutti allo stato brado.

La discesa a quest'altro gruppo di baite è facile per ampi prati; tuttavia i cinghiali che infestano fin quassù hanno in certi tratti distrutta la traccia e bisogna seguire attentamente i segni bianco-rossi; in compenso a tratti vi è ancora la bella selciatura dell'antica mulattiera.

Ed eccoci alla meta della nostra gita, Pian Prè inferiore: un gruppetto di baite a cavallo del dosso che separa due piccoli affluenti dell' Elvo. Se avete avuto la pazienza di seguirci fin qui, vedrete che la bellezza del posto compensa ampiamente la fatica. Tra le case, un gigantesco masso a forma di tavoliere con un promontorio; sul promontorio una rudimentale edicola con una

Madonnina che, così elevata, sembra prenderle tutte sotto la sua protezione.

Chi vuol compiere un giro ad anello può scendere sul versante a destra delle baite (ovest); sull'ampio prato sottostante le tracce sono vaghe e occorre fare attenzione alla segnaletica. Raggiunte le betulle il sentiero è ben tracciato e visibile; è possibile che a stagione avanzata la vegetazione tenda a soffocarlo vista la scarsa frequentazione. Una lunga e ripida discesa conduce all'Elvo, il cui guado può essere difficoltoso in caso di acqua abbondante; di qui in breve si è sul sentiero che scende dalla bocchetta del Mucrone e conduce al ponte Cabrin e poi al tracciolino nei pressi del ponte sull'Elvo. Calcolare 2,30 ore in tutto.

Il ritorno invece per il percorso dell'andata richiede circa un'ora di salita fino al Pian delle Fontanelle; per la discesa può essere conveniente usufruire del sentiero C17, a sinistra delle baite, che è più ripido ma conduce direttamente all'alpe Carera.

Dal tracciolino alle 7 fontane ore 1,30

Dalle 7 Fontane a Carera ore 1

Da Carera a Pian Fontanelle ore 1,10

Da Pian Fontanelle a Pian Prè sup. ore 0,40

Da Pian Prè sup. a Pian Prè inf. Ore 0,20

Calcolare un tempo di poco inferiore per il ritorno

Franco Frignocca



Vicia sativa

ottobre 1898

lavoro per sette fontane

per il pozzo di talia piva

per il pozzo di talia piva

giornata di lavoro

1 m m 100

scavo 51

ramella 514

resto 514

provisto calcemirra, 5

consegnato a carpentieri 40

Lavori all'Alpe Sette Fontane

Piccolo picchio di Sordavolo 1898

Somma Danimarca per Alpe Chardon 1098
mandato Spedito di lire 495

Totale Somma di L. 1593

Pollone 4 Settembre 1898

Delkani Giuseppe

febbraio 7 1897
contratto del fieno
con misura di Loreano

fieno fassi	36
noia fassi	48
tassa la fassi	<u>20</u>
totale fassi	104
resta pagato scoglio	
in lire	9,15

Lavori all'Alpe Chardon

I pascoli della Muanda

Alpe Bugi, Seli, Bosoni, Penna

I sentieri che di seguito descriviamo sono stati pesantemente danneggiati dalle nevicate dello scorso inverno: li consigliamo perciò solo agli escursionisti più avventurosi (alberi da scavalcare, guadi difficoltosi, ecc). I più tranquilli possono invece raggiungere la Madonnina nella roccia e poi tornare per lo stesso percorso; ugualmente il tratto descritto come ritorno può essere compiuto nei due sensi oltre all'alpe Penna fino al guado sul rio Canale.

I nostri soci ci perdoneranno se quest'anno gli itinerari che descriviamo sono concentrati in poche zone delle nostre montagne: il dott. Stefano Maffeo spiega il perché nel suo articolo "Mucche e geologia". Ci auguriamo che ciononostante siano ugualmente interessanti: quanti luoghi nuovi si possono scoprire accanto ad altri dove siamo già passati mille volte; quanti altri sentieri conducono ad alpi che ben conosciamo!

Proporremo quindi un'altra passeggiata tra i pascoli della Muanda. La partenza è dal Tracciolino nei pressi di Pian Paris, dove arriva la strada che sale dal S.Grato di Sordevolo. Fino a pochi anni fa questa era la 'mulattiera comunale Sordevolo - Pian Paris', così identificata da cartelli posti all'inizio ed alla fine. Un'occhiata alla bella villa adagiata sul pianoro, ricostruita sui resti di quella bruciata dai tedeschi durante la guerra, e, percorsi pochi metri lungo il tracciolino, troviamo il suo proseguimento a monte, segnalato con le sigla C15 Bugi e la scritta 'Dos d'la parei'. Anche questa non è più una mulattiera ma è divenuta una pista più o meno carrozzabile al servizio delle baite che visiteremo. La sua realizzazione suscitò le critiche di Giacomo Calleri, perché sembra che siano state distrutte le 'rotaie del diavolo', incisioni parallele nella roccia che costituiva la carreggiata, simili a quelle che si possono vedere a Bard sulle vestigia della via romana. C'è da dire che non esiste documentazione fotografica, o perlomeno noi non la

conosciamo; la descrizione, apparsa per la prima volta in 'Guida per gite ed escursioni nel Biellese', Amosso 1873, è stata poi ripresa dagli autori successivi. Tuttavia gli alpigiani le ricordano ancora ed ipotizzano che si fossero create per il ripetuto passaggio di quei veicoli con due lunghi pattini, specie di slitte, usate per trasportare cose pesanti o voluminose.

Ora affrontiamo la ripida salita, pavimentata col calcstruzzo che ricoprirebbe le rotaie del diavolo, e giungiamo all'affioramento roccioso chiamato 'Dos d'la parei'. Qui una targa ricorda il consigliere della CASB Celeste Pivano, alla cui opera si deve tutta la segnaletica che incontreremo durante la nostra passeggiata. Davanti alla targa i familiari hanno piantato un cespo di stelle alpine, che già da qualche anno resistono valorosamente alla golosità delle capre pascolanti nella zona.

Un breve tratto in piano conduce ad un bivio: imbocchiamo il ramo di destra, in salita, per l'alpe Bugi (non Bose, come erroneamente indicato nella cartografia, ma piuttosto Buggie, cioè buchi). E rieccoci alle vecchie pubblicazioni che descrissero il posto. Tra i faggi secolari che crescono sul pendio si aprono alcune cavità, regolarmente censite dal gruppo Speleologico del CAI di Biella, accompagnate da qualche muratura a secco. Gli autori ottocenteschi, e dopo di loro quelli che ne hanno pedestremente copiato le notizie, le hanno scambiate per miniere, anche se non si capisce bene cosa se ne sarebbe potuto estrarre e non vi sono tracce di fori di barramina. Comunque il luogo è molto bello e vale la pena di una diversione per cercare i siti tra i faggi.

La strada termina alla cascina, molto ben ristrutturata rispettando l'architettura originale fino a conservare lo sfogo laterale per il fumo del camino benchè siano state costruite nuove canne fumarie coi comignoli. Ma ahimè tutta questa bellezza non serve più agli scopi originali perché si è rinunciato ad ottenere l'autorizzazione a caseificare. Nell'ammirare l'architettura di questa baita non possiamo fare a meno di ricordare come siano numerosi gli edifici notevoli sia per dimensioni che per cura costruttiva in territorio di Sordevolo. Da Bugi che è privato, all'Alpetto di mezzo di proprietà del comune di

Sordevolo anche se si trova in territorio di Occhieppo Superiore, a Serrabella, comunale, poco più avanti lungo il tracciolino, fino alla bellissima cascina dei Renghi poco sopra al S.Grato, a fianco della strada per Pian Paris. Forse perché i Sordevolesi nel '600 e nel '700 si sono arricchiti tessendo panni? Certamente molte di esse, le più belle, erano di proprietà degli ultimi rappresentanti di un ramo della famiglia Ambrosetti estintosi nei primi anni del '900 e da essi lasciate in eredità al Comune.

Per proseguire facciamo pochi passi indietro fino al tornante prima della baita, dal quale si distacca in piano a mezza costa il sentiero C15c; non è indicata la sigla ma sono ben evidenti le strisce bianco/rosse su un albero. Pochi metri ed eccoci al primo guado della giornata, facile da attraversare malgrado l'apparenza scostante. Subito dopo si risale brevemente un dosso erboso dopodichè il tracciato è ben visibile tra le betulle pioniere che stanno riconquistando i pascoli abbandonati. Se abbiamo sete, un bel fontanino ben sistemato è a nostra disposizione.

Al termine della salita si sbuca su un ampio prato sul quale sorge, in basso a sinistra, una baita ormai in disuso.

Chi vuole accorciare la gita può raggiungere la cascina e discendere su tracce abbastanza evidenti il dosso sottostante. Si arriva nei pressi dell'alpe Penna dove giungeremo anche noi dopo aver camminato più a lungo.

Un tempo questi erano pascoli ben curati, sono ben visibili le canaline per irrigarli e spandervi il letame; ora le felci stanno iniziando ad invaderli. Il sentiero costeggia una masera, e cioè uno di quei bassi muretti che servivano a delimitare le proprietà. Perché tanto lavoro per costruirli? Erano proprio necessari? Il fatto è che era necessario liberare il terreno dai sassi che rubavano il posto all'erba: essi venivano raccolti ed in alcuni casi, come qui, utilizzati per i muretti; altrove, e li incontreremo durante la nostra passeggiata, erano semplicemente ammassati tutti insieme.

Raggiunto un ulteriore dosso, il sentiero si infila in un varco della masera e scende leggermente, rientrando tra le betulle. Un altro guado che richiede un po' di attenzione e si ricomincia a salire per poi procedere in piano per

ampi prati che anch'essi cominciano ad essere invasi dalle felci. Si giunge così ai piedi di una paretina rocciosa, alla quale è infissa una targhetta metallica con l'immagine della Madonna, targhetta simile a quelle che un tempo si applicavano ai carri trainati dai cavalli.

Proseguendo e continuando a seguire i segnali bianco/rossi (si evita così di imboccare le tracce che conducono ad una vasca abbeveratoio) in leggera salita si giunge all'ennesimo dosso dopo il quale si scende all'ennesimo (e per fortuna penultimo) guado. Qui ahimè l'abbondante neve dell'inverno 2008/09 ha colpito duramente, spezzando, piegando e trascinando rami ed alberi che bisogna con difficoltà scavalcare od aggirare. Il sentiero è evidente dalla parte opposta e raggiunge un promontorio con un grosso ometto; i segni bianco/rossi ci guidano a sinistra, al disotto dell'ometto e, dopo qualche albero da scavalcare, al rio Canale. Attraversato il rio, un breve tratto ripido e franoso porta ad un ripiano ed il percorso torna finalmente agevole. Si oltrepassa una fascia di 'ciapèi', dove ovviamente non v'è sentiero, ma in compenso vi sono numerosi segni bianco/rossi ben visibili uno dall'altro. Si raggiungono due grandi massi leggermente più in basso e di qui, su di un bel sentiero, si arriva alla selletta sovrastante i pascoli dell'alpe Seli. Si piega verso sinistra restando leggermente al disotto del dosso; il sentiero non è molto evidente ma siamo in una zona pratosa e si può passare ovunque.

Se si vuole visitare Seli, bella costruzione in posizione amena, ma ormai non più utilizzata per il pascolo bovino, si imbocca uno dei sentieri che tagliano il pendio verso destra; altrimenti si lascia sulla sinistra il grosso ometto che si erge sul dosso e si continua costeggiando poco sotto il culmine, dopodichè si scende direttamente per la massima pendenza su tracce via via più vaghe. Si attraversano tre canaline di irrigazione e concimazione, e dopo la terza, su un cumulo di pietre, riappare un segno bianco/rosso; alla sua sinistra si vede il sentiero che si dirige verso il bosco di betulle sempre accompagnato dalla segnaletica. Dopo una ripida discesa a zig-zag tra gli alberi si incrocia un sentiero più ampio (a destra porta all'alpe Bosoni, tuttora in uso sia

pure per poche settimane ogni anno) e lo si attraversa per puntare dritti su un poggio che si erge proprio davanti a noi. Si oltrepassano facilmente due muretti apparentemente invalicabili dopo i quali si vede, sulla sinistra, la traccia che conduce al guado sul rio Canale. Il guado non è facile, soprattutto se nei giorni precedenti ha piovuto molto; due tronchi aiutano mucche e pecore a non essere travolte ma a noi non servono granchè. A chi scrive è già successo di doversi togliere scarpe e calze per immergersi nell'acqua non propriamente tiepida.

Dopo il guado un bel sentiero sale dolcemente verso il dosso sovrastante l'alpe Scos, ormai diroccata, da cui in breve si raggiunge la candida alpe Penna, modernamente ristrutturata. Qui inizia la pista trattorabile che raggiunge prima l'alpe Fontanelle, posta leggermente più in basso rispetto al tracciato e tuttora in uso, gestita da una simpatica signora sovente accompagnata dalla giovane nipote, poi un bel pianoro al termine del quale ci congiungiamo al tratto iniziale del nostro percorso e di qui in poco tempo ci riporta a Pian Paris dove abbiamo lasciato l'auto.

Dalla partenza a Bugi 25'

Da Bugi alla madonnina 30'

Dalla Madonnina a Seli 30'

Da Seli a Penna 30'

Da Penna alla partenza 30'

Franco Frignocca

I pascoli della Bassa Valle Cervo

ITINERARIO D'ACCESSO

Per accedere ai primi due alpeggi sopra citati vi è attualmente una sola via: la pista che inizia da Case Code Superiore, che ha diverse diramazioni ed che si unisce in alto con la pista che sale da Oneglie. Tutti gli altri collegamenti o non esistono più, o sono assai precari, per il cattivo stato dei sentieri, ormai quasi impercorribili. Un tempo tutta la zona, ai piedi del Monte Cucco era un pululare di vita pastorale con numerose cascate; lo testimoniano gli innumerevoli ruderi sparsi qua e là, alcuni già inghiottiti dalla vegetazione; alcune cascate sono ora state ristrutturare come seconde case per brevi soggiorni di vacanza, pochissime hanno ancora la destinazione di un tempo; alcune sono state praticamente ricostruite a cura degli Enti pubblici e sono completamente diverse da quelle di una volta, come appunto le cascate Affittà e S. Martino. Ed anche la rete delle mulattiere, che era molto fitta, è praticamente scomparsa. Questo mutamento radicale è avvenuto negli ultimi cinquant'anni.

Per arrivare a Case Code Superiore su strada asfaltata con l'auto, si può salire sia da Miagliano, sia da Tollegno passando per le Bazzerre, sia da Pralungo-S. Eurosia passando dal Caramelletto. Allo stesso punto si può arrivare anche a piedi quasi tutto su sentiero direttamente da Miagliano, con partenza di fronte al ponte della Trinità.

Dal quadrivio al centro di Case Code Superiore (m 706) si prende la stradina asfaltata che sale verso monte, lasciando a destra un agriturismo, dove c'è un allevamento di capre dal pelo lucido e scuro; poco oltre appaiono alcuni vecchi rustici, adattati con gusto a seconde case; più a monte si supera una sbarra e si entra nel bosco in forte salita. Dopo circa un chilometro dalla partenza vi è una prima derivazione, in piano verso destra, alla cascina Stringa; poi dopo aver superato un rustico sulla sinistra, ad un secco tornante vi è una seconda deviazione a destra verso la cascina "Cassinet" che si deve ignorare se non si vuole scendere a Oneglie per una via non usuale; continuando si entra nella regione Moje, dove in un'ampia radura l'orizzonte si allarga ed appaiono sulla destra a diversi livelli delle cascate, alcune ristrutturate per il

weekend. Poco oltre ad un'altra curva (a circa 40 minuti da Case Code) vi è un bivio (quota m 950 circa): a sinistra si sale alle cascine Nocetto (non più in uso), ad altre cascine Moje e ad una diramazione di recente costruzione che porta alla cascina Affittà; a destra si prosegue invece, sempre in salita fra bosco e pascoli, per raggiungere un ennesimo bivio, dove a destra prima in piano poi in discesa si raggiunge Oneglie, mentre a sinistra si continua a salire. Dopo alcune curve e fra altre cascine più o meno diroccate si raggiunge la cascina S. Martino o Colma Superiore, ottimamente ristrutturata di recente (m 1087, 1 ora e 10 minuti da Case Code).

L'ambiente è panoramico, molto aperto sulla media valle del Cervo. Numerosi sentieri vi facevano capo di cui uno solo è rimasto, quello GTB (Grande Traversata del Biellese) che arriva da Oneglie e si congiunge in ripida salita al sovrastante "tracciolino", sotto la Cima Cucco. Degli altri sentieri uno, che portava verso nord nell'alta Valle del Cervo, parallelo al "tracciolino" a quota più bassa, è sparito da tempo nel fitto del bosco. Un secondo contornava verso ovest il Monte Cucco, sempre parallelo e sotto al "tracciolino"; vi si incontrava, prima una lapide di un alpigiano qui colpito dal fulmine, poi diverse cascine ora abbandonate, dei casotti per la maturazione della toma, resti di muretti diroccati; anche questo sentiero è parzialmente scomparso fra le felci. Un terzo scendeva da S. Martino sul pendio per la massima pendenza fino alla cascina Colma di Mezzo (ora raggiunta da una pista che si stacca da quella citata prima per Oneglie), poi sempre più in basso fino ai ruderi della cascina Colma Inferiore ed alla mulattiera Oneglie-Riabella; di questo rimangono solo tracce.

Per raggiungere la cascina Affittà Superiore (m 976) si deve scendere lungo la strada di salita fino alla biforcazione ricordata prima (a quota 950 m); al bivio si sale nel bosco verso ovest fino ad un deciso tornante, in prossimità della cascina Nocetto (ormai deserta) dove il bosco si dirada; qui si imbecca la nuova pista verso ovest che un po' in salita ed un po' in discesa porta direttamente alla mèta (circa 20 minuti dal bivio).

Anche qui la ristrutturazione è stata completa, la vista è panoramica verso sud sulla pianura, i pascoli sono estesi. Anche qui numerosi erano i sentieri che vi arrivavano:

ne descriveremo solo due che si possono ancora percorrere, anche se non molto evidenti. Il primo è un collegamento diretto, in circa dieci minuti, con Pradimetto (m 780, frazione di S. Eurosia, posta a 200 metri dal bivio più alto della strada asfaltata S. Eurosia - Caramelletto, che continua verso est fino a Case Code Superiore). Il secondo è una scorciatoia da Pradimetto al già citato bivio a quota 950 sulla pista Case Code-Oneglie.

Col primo sentiero si scende da l'Affittà verso destra contornando il pascolo lungo i resti di un muretto (senza sconfinare sui prati più a ovest che sono acquitrinosi); poco dopo, su di un dossetto con alberi, la pendenza si fa più marcata; a sinistra, al di là di un valloncetto si intravede l'Affittà di Sotto. Si prosegue verso il basso fino ad una recinzione di recente costruzione, la si segue sino allo spigolo più basso dove si svolta a sinistra saltando una canaletta in cemento; qui il sentiero è ancora evidente e porta verso est, sempre lungo la recinzione, all'entrata di una casa in ristrutturazione ed alla pista a suo servizio. Subito dopo più in basso c'è un bivio, si prosegue a destra e dopo una ripida discesa su una pista in cemento si perviene a Pradimetto.

Il secondo sentiero invece inizia in prossimità dell'entrata della casa in ristrutturazione citata sopra, a monte della pista in cemento; si prende sulla destra una breve antica ripida mulattiera con bordi in pietra, poi si prosegue più o meno in piano verso destra su una labile traccia nel bosco fino a raggiungere una comodo ed ampio sentiero; lo si percorre in salita, si costeggia una zona recintata (vi sono in vicinanza delle prese d'acqua) fino alla cascina Moja Ronda; qui la via si fa più stretta e talvolta la bassa vegetazione può invadere il sentiero; si raggiunge in salita a mezza costa verso est una cascina, ormai quasi inghiottita dal bosco, con una fontana sul davanti; da qui una breve traccia in piano porta alla pista Case Code Superiore-Oneglie, descritta all'inizio, appena a monte del bivio a quota 950 m (in poco più di mezz'ora da Pradimetto).

Gianpietro Zettel

I pascoli dell'Alta Valsessera

Artignaga-Isolà-Balma delle Basse-Giass

Croso-Piovale

ITINERARI D'ACCESSO

L'accesso più usuale utilizza la pista che dalla Casa del Pescatore, a valle del Bocchetto Sessera, sale fino all'Alpe Piovale e da qui per sentieri fino all'Alpeggio. Per l'escursionista è interessante arrivare al Piovale anche passando dall'Alpe Artignaga di Sotto e così risparmiare un po' di salita, quando le acque del Sessera non sono troppo abbondanti e permettono il passaggio sul guado. Esiste anche un sentiero diretto che collega l'alpe col Piovale che qui viene descritto in discesa.

Arrivati al Bocchetto Sessera si scende in macchina fino ai 1198 m slm della Casa del Pescatore, oltre la quale, motorizzati, non si può proseguire. Lasciata l'auto, dopo poche centinaia di metri in discesa su questa strada non asfaltata (che prosegue per 12 chilometri fino alla Dolca e da qui risale alla Bocchetta della Boscarola) si prende a sinistra la pista poderale che sale più o meno lungo il Sessera, si tiene la sinistra anche alla successiva biforcazione (che porta alle alpi Briolo, Casary e Campo della Quara) e si sale in mezzo alla boscaglia, qua e là solcata da frane più o meno recenti, osservando sull'altro versante del torrente la Costa dell'Argentera. Vi sono visibili in un certo punto i risistemati ruderi della fonderia Piloni, a ricordo delle antiche miniere, in cui in tempi più lontani si estraevano e si lavoravano minerali di argento, ed in tempi più recenti (fino ad un secolo fa) minerali di ferro. In una curva, poco dopo la vista dei ruderi, un cartello indica l'arrivo di un sentiero dall'Artignaga (30 minuti dalla partenza).

E' qui che si arriva col percorso alternativo accennato all'inizio. Dal Bocchetto Sessera si prende in macchina la pista in terra battuta che sulla sinistra praticamente in piano prosegue fino all'Alpe Montuccia Superiore e poi in leggera discesa fin quasi all'Artignaga di Sotto (m 1374). Si prosegue a piedi passando sotto il pittoresco gruppo di case, ed in piano o leggera discesa, su tracce di pista si raggiunge il bordo superiore di un

bosco di conifere, dove ben evidente inizia un sentiero che contorna la montagna prima in discesa, poi in panno. Si passa sopra i ruderi della fonderia Piloni, e poco dopo ci si trova di fronte alla cascata dell'Argentera, assai imponente per il Biellese. Il sentiero prosegue e porta a guardare il Sesslera proprio sopra la cascata (all'inizio di quest'anno qui era stata montata una passerella che è stata spazzata via pochi giorni dopo un temporale); se vi è molta acqua il guado può essere laborioso. Pochi passi dopo si perviene alla pista che arriva dalla Casa del Pescatore (1300 m s.l.m. circa, 20 minuti dalla macchina).

Attualmente (autunno 2009) in zona si fanno grossi lavori per la costruzione di una condotta forzata che porterà l'acqua del Sesslera da poco sotto il Piovale ad una centralina idroelettrica nei pressi della Casa del Pescatore; da qui dopo aver raccolto anche le acque provenienti dal vallone dell'Artignaga, la condotta alimenterà una seconda centralina nei pressi della Piana del Ponte.

Dopo un'ora circa dalla partenza, usciti dal bosco, si arriva all'Alpe Piovale, isolata costruzione sulla destra della strada (m 1486) dove un tempo questa terminava; ora la pista porta alle sovrastanti baite dell'Isolà di Sotto, sull'altro versante del Sesslera, dominate dalla Punta del Cravile. Poco dopo il Piovale, prima di attraversare il Sesslera, una traccia di sentiero sulla destra in salita, appena percettibile, segnalata con un segno giallo, è la via da seguire. Con alcuni piccoli tornanti si supera un dosso roccioso sulla sinistra orografica del Sesslera e poco dopo ci si affaccia sull'ampio vallone della Balma delle Basse, il cui alpeggio, posto sotto una parete rocciosa, da lontano ricorda ... un monastero tibetano. Il sentiero sempre ben individuabile e segnalato con le pennellate gialle, ora in piano ora in salita, prosegue sul fondo valle; arrivato sotto la Balma comincia ad inerparsi e tende a perdersi nel prato, ma il raggiungimento della bella costruzione non è difficile anche se un po' faticosa (m 1740, due ore dalla partenza). La cascina ben ristrutturata non sembra essere abitata. Finalmente qui si vede la sagoma del Giass Croso che si staglia verso sud, poco più in alto su di un dosso. Si prosegue a destra in leggera salita su evidenti tracce di passaggio fino ad un punto il cui il pendio forma un ripiano, alla quota di

circa 1800 metri; qui a sinistra in salita si può proseguire per la Bocchetta Balma delle Basse, mentre in piano verso sud si continua per la meta; si deve procedere dritti fra radi rododendri e tracce di ometti semidistrutti e ben presto si ritrova il sentiero con evidenti tracce di passaggio di bovini. Dopo un tratto in piano il sentiero riprende a salire per superare un dosso più roccioso e dopo aver raggiunto la quota di 1880 metri circa ridiscende e raggiunge l'Alpe (m 1809 slm, 2 ore e 45 minuti dall'inizio). La posizione è amena, il fabbricato è ampio e ben strutturato. Si ha di fronte la catena che dal Bò scende al Manzo, al Cravile ed al Monticchio. Alle spalle, salendo su facili pendii, si può raggiungere la punta dell'Asnass. Un tempo l'alpeggio era collegato con un sentiero anche all'Alpe Campo della Quara.

Per la discesa esiste un sentiero che collega direttamente l'Alpe col Piovale. Occorre un po' d'attenzione per reperirlo all'inizio. Partendo dalla fontana dell'acqua situata sul lato nord del fabbricato, si scende alla sottostante vasca in cemento e si prosegue più o meno nella stessa direzione fino al limite del ripiano, dove il pendio si fa più ripido e non si vede dalla cascina, in corrispondenza di una lieve ed ampia selletta; qui, in basso, verso sinistra si vede distintamente la traccia del sentiero che scende a zig zag. La discesa è veloce e diretta, il sentiero tende a spostarsi verso sinistra ed in certi punti sembra perdersi, ma non è difficile ritrovarne le tracce. In poco più di mezz'ora si arriva alle spalle del Piovale e quindi alla pista. Per chi sale occorre ricordare di seguire le tracce dietro il fabbricato in salita e, guardando il pendio, tendenti verso sinistra.

In 40 minuti circa si raggiunge in discesa la Casa del Pescatore. Il giro intero richiede poco più di quattro ore.

Gianpietro Zettel

I pascoli dell'Alta Valsessera

Balma delle Basse, Cusogna, Campelli, Briolo

ITINERARIO D'ACCESSO

Si propone un itinerario ad anello dalla Casa del Pescatore sotto il Bocchetto Sessera, reso possibile ultimamente perchè la Comunità Montana di Mosso ha ripristinato un sentiero ormai perduto tra il colletto della Balma delle Basse e l'Alpe Cusogna. La prima parte di questo anello, dalla Casa del Pescatore all'alpe Balma delle Basse è già descritto su questo numero del Notiziario a pag. 52 nell'itinerario per l'alpe Giass Croso, per cui per questa tratta, per maggior comodità di chi consulta l'opuscolo per fare la gita, si ripete quanto già scritto con gli opportuni tagli.

Dal Bocchetto Sessera si scende in macchina fino a i 1198 m slm della Casa del Pescatore, oltre la quale, motorizzati, non si può proseguire. Lasciata l'auto, dopo poche centinaia di metri in discesa su questa strada non asfaltata (che prosegue per 12 chilometri fino alla Dolca e da qui risale alla Bocchetta della Boscarola) si prende a sinistra la pista poderale che sale più o meno lungo il Sessera, si tiene la sinistra anche alla successiva biforcazione (che porta alle alpi Briolo, Casary e Campo della Quara) e si sale in mezzo alla boscaglia, qua e là solcata da frane più o meno recenti, osservando sull'altro versante del torrente la Costa dell'Argentera.

Dopo un'ora circa dalla partenza, usciti dal bosco, si arriva all'Alpe Piovale, isolata costruzione sulla destra della strada (m 1486) dove un tempo questa terminava; ora la pista porta alle sovrastanti baite dell'Isolà di Sotto, sull'altro versante del Sessera, dominate dalla Punta del Cravile. Poco dopo il Piovale, prima di attraversare il Sessera, una traccia di sentiero sulla destra in salita, appena percettibile, segnalata con un segno giallo, è la via da seguire. Con alcuni piccoli tornanti si supera un dosso roccioso sulla sinistra orografica del Sessera e poco dopo ci si affaccia sull'ampio vallone della Balma delle Basse. Il sentiero sempre ben individuabile e segnalato con le pennellate gialle, ora in piano ora in

salita, prosegue sul fondo valle; arrivato sotto la Balma comincia ad inerpicarsi e tende a perdersi nel prato, ma il raggiungimento della bella costruzione non è difficile anche se un pò faticosa (m 1740, due ore dalla partenza). La cascina ben ristrutturata non sembra essere abitata. Si prosegue a destra in leggera salita su evidenti tracce di passaggio fino ad un punto in cui il pendio forma un ripiano, alla quota di circa 1800 metri; qui se si prosegue in piano si trova il sentiero per l'alpe Giass Croso, mentre per raggiungere la Bocchetta della Balma delle Basse, si deve girare verso sinistra sui pendii sovrastanti dove è arduo trovare tracce di sentiero, ma dove è facile procedere su prato, avendo come obbiettivo l'evidente sella sovrastante, che si raggiunge dopo mezz'ora dalle baite (m 1902 slm). Qui si apre la vista sul selvaggio vallone della Dolca. Verso sinistra, rimanendo sul versante del Sessera si trova un sentiero che porta a mezza costa verso il colle del Manzo, passando sopra le sorgenti del Sessera, mentre verso destra, sempre sullo stesso versante, poco più in alto si ritrova una traccia che porta in punta all'Asnass.

Per continuare sul nostro itinerario, ci si porta verso destra, pochi metri più alti del punto più basso, su una selletta da cui parte il sentiero verso Cusogna. Questo collegamento, già presente in passato è stato riaperto pochi anni fa' in mezzo alla bassa boscaglia, nel bacino della Dolca. Dopo un quarto d'ora di discesa, ci si affaccia sopra un colletto su uno dei costoni che scendono verso il basso; guardando con attenzione si può vedere sull'altro versante della valle l'itinerario dolciniano verso Rassa, dal ponte sulla Dolca alla Bocchetta di Fornei, col punto di sosta dell'Alpe Peccia. Sempre in mezzo alla bassa vegetazione si continua prevalentemente in discesa fino ad affacciarci sull'ampia radura dell'alpe Cusogna, un tempo vero e proprio paesino isolato dal mondo (m 1459 slm, 1h15 dalla Bocchetta, 3h45 dalla partenza). Delle antiche baite rimangono solo le fondazioni, una sola è rimasta abitabile e nei suoi pressi ci si può riposare all'ombra di un albero. Anche il pascolo tutto attorno è quasi scomparso, solo una densa vegetazione di erbe nitrofile ricorda il passato. Da qui, un tempo si poteva scendere per sentieri direttamente nel sottostante vallone e raggiungere

l'Alpe Gorei, non lontano dalla Dolca e dall'itinerario Ponte Dolca-Alpe Lavojo-Alpe Carnera; sono tutti itinerari questi molto suggestivi ed avventurosi, ma su sentieri precari e talvolta scomparsi.

Per proseguire nel nostro giro ad anello, da Cusogna si attraversa l'ampio vallone quasi in piano e ci si inoltra nel bosco di abeti bianchi, una delle due stazioni nel Biellese dove questa conifera sembra prosperare e che risulta essere un grattacapo per i botanici, che si chiedono perché qui e non altrove. Più volte su questo notiziario si è scritto su quest'argomento, ed in modo particolare nel numero 19 del 2002.

La traccia del sentiero è assai labile, ma la si intuisce fra gli alberi in leggera salita verso est, fino ad arrivare su un poggio con meno alberi dove la direzione passa da est verso sud e dove il sentiero riappare evidente quasi in piano. Si attraversa a mezza costa quasi in piano il pendio, qui abbastanza ripido, fino ad arrivare ad una bella zona di pascolo rivolto a sud, dove è facile individuare la bella costruzione dei Campelli di Sopra (m 1557 slm, 1 ora da Cusogna). Questa cascina è stata costruita, come altre in Valsessera (Monticchio, Balma delle Basse, Casary, Briolo) dalla Regione Piemonte alcuni decenni fa', tutte uguali o quasi, grandi, moderne e funzionali, con architettura completamente diversa da quelle prima esistenti e che a prima vista, in confronto a quelle, sembrano sovradimensionate rispetto alle esigenze e possibilità locali.

Da quest'alpe, si scende per dieci minuti sulla pista (che l'allaccia alla sottostante strada Casa del Pescatore-Ponte sulla Dolca) fino ai Campelli di Sotto (m 1414 slm), altra grossa cascina; qui si lascia la pista per inforcare il sentiero sulla destra, che dopo un dosso percorre in piano un ampio vallone invaso da ginestre, felci ed altri bassi arbusti. Si attraversa il rio Caramala, ci si addentra in un bosco e dopo una discesa di pochi metri si arriva all'Alpe Reja, diroccata, con pascolo ormai quasi inesistente; il sentiero è individuabile, non sempre in buono stato a marcato da qualche bollo rosso. Ogni tanto uno scorcio permette di spaziare nella Valsessera, tutta ricoperta di boschi. Non è raro l'incontro con qualche capriolo.

Proseguendo si arriva alla cascina dell'Alpe

Balmello di Sopra (m 1421 slm, 1 ora dal Campello di Sopra), pur essa diroccata; si continua nella stessa direzione in piano, al primo dosso ci si alza direttamente per 50 metri per una traccia incerta e sempre seguendo i bolli e ci si immette sul ritrovato sentiero in piano che attraversa il Rio Calcinone, quasi sempre nel bosco. Proseguendo, con alcuni tratti in discesa si arriva all'Alpe Casary (m 1300), dove il cascinale ristrutturato appare quasi nuovo, ma il pascolo è ridotto a ben poca cosa con l'avanzare del bosco. Poco a monte si può intravedere un bel "crutin" a volta.

Da qui si diparte una pista, sulla quale in leggera discesa, si raggiunge l'Alpe Briolo (m 1284 slm, 1 ora dall'Alpe Balmello), dove è evidente più che altrove la differenza di stile fra vecchie e nuove costruzioni; si prosegue sempre su pista, si lascia a destra la biforcazione per l'Alpe Campo della Quara e più in basso quella per l'Alpe Piovale; in breve si ritorna alla Casa del Pescatore (poco meno di 7h30 min dalla partenza).

Gianpietro Zettel



Lunaria annua

Il Vallone della Poala ed il Sentiero dell'Oro

Questo itinerario non ci condurrà agli alpeggi propriamente detti, in montagna, ma a quelli che un tempo erano i 'tramud', ossia i pascoli in cui le bestie si fermavano in primavera ed in autunno, prima di salire in montagna e prima di tornare in pianura. D'altra parte le cascine tuttora in uso lo sono ormai anche nel periodo estivo, senza più la transumanza tradizionale verso l'alto.

Notevole è anche la bellezza dei luoghi che attraverseremo; il nostro consiglio è di fare questa passeggiata in autunno, quando l'aria è più limpida e la vegetazione un tripudio di colori, e forse avremo occasione di raccogliere qualche fungo.

La partenza è alla frazione Ferchiani di Mosso, che si raggiunge imboccando a S.Maria la strada per Viebolche e Trivero, e presto deviando a sinistra per Marchetto (famoso per il suo presepio), Capomosso e, appunto, Ferchiani, dove l'asfalto termina. Una freccia ci indica il sentiero L21 che ci condurrà alla bocchetta di Luvera; il primo tratto coincide con l'itinerario dell'Aunei, passeggiata didattica realizzata dalla scuola media di Mosso.

All'inizio si cammina su una traccia assai larga, quasi una carrareccia, che in seguito diventa una mulattiera fiancheggiata da bei muretti a secco. Presto ci raggiunge dalla sinistra il sentiero che arriva dal centro della frazione; si prosegue attraverso un bel bosco di castagni e faggi e si giunge ad un bivio: a destra in salita prosegue il sentiero L21, a sinistra in piano un cartello di legno indica 'cascina Crolle'. Benchè la nostra meta sia la bocchetta della Luvera, consigliamo di passare dalla cascina Crolle: il percorso si allunga di pochissimo e si ha occasione di visitare un posto veramente piacevole. Proseguiamo quindi in piano e in breve tempo si raggiunge una casa ormai abbandonata su cui campeggia la scritta 'Trattoria Prealpina 1923'. Non come trattoria ma come cascina è stata in funzione fino a non molti anni fa, condotta da una anziana e simpaticissima coppia, marito e moglie, di cognome Garbaccio e di soprannome 'Garbascet' (probabilmente per distinguerlo dai molti Garbaccio di Mosso

S.Maria, tra cui l'on. Leone Garbaccio conosciuto come 'Garbasciun'). Producevano uno squisito formaggio, la tipica toma grassa di questa valle.

Pochi metri in piano conducono ad una specie di portale dietro al quale una siepe di bosso costeggia quello che un tempo era il vialetto di accesso alla cascina Crolle. Il termine cascina è riduttivo; si tratta di un bell'edificio, anche se ormai in decadenza, con un bel prato antistante, delimitato da ringhiera in ferro. Sbirciando dalle finestre si può scorgere una monumentale stufa di Castellamonte.

Dopo la visita si torna sui propri passi ed una pista in salita porta a ricongiungersi col sentiero L21 che avevamo abbandonato: lo seguiamo (a sinistra) nel bosco di castagni che man mano cedono il posto alle betulle fino ad incontrare la segnaletica della GTB che ci dice di proseguire dritti sul sentiero L41 (L21 piega a destra su per la massima pendenza: porta alla nostra meta, la bocchetta della Luvera, ma taglia fuori la cascina Poala). L'L41 prosegue in piano, addentrandosi nel vallone del rio Poala, riceve dalla sinistra una vecchia mulattiera abbandonata, e raggiunge un affioramento roccioso in cui è stata ricavata la nicchia per una Madonnina, sempre adorna di fiori. Pochi minuti e si arriva alla cascina Orsetto, che in realtà è una graziosa casetta; d'estate vi si radunano allegre compagnie e non è raro sentire canti e risate che si diffondono nella valle. La posizione permette un bello scorcio sull'altro versante, dove in mezzo ai boschi appare il verde prato della cascina Poala.

Poco dopo l'Orsetto si tralascia una traccia in salita (che poco dopo si perde) per proseguire in piano fino al rio Poala. L'attraversamento è reso difficile da una frana recente, ma non lamentiamoci troppo: questo ruscelletto insignificante nel 1968 lungo la strada Veglio - Mosso S.Maria ha distrutto la tessitura che sorgeva a cavallo del torrente accanto al vecchio lanificio del Garbasciun; più a valle, presso la confluenza con lo Strona, ha fatto crollare parte del lanificio Piana e finanche i fabbricati che sorgevano sulla sponda opposta dello Strona stesso. Guadiamo quindi il piccolo ruscello facendo attenzione (molta) e risaliamo un prato dove la traccia si fa labile (c'è qualche indicazione GTB) finchè ci innestiamo su un sentiero ben marcato. La cascina Poala è vicinissima e merita una piccola

deviazione per raggiungerla, non fosse altro che per la posizione amena ed aperta. E' rimasta in abbandono per lunghi anni; rimessa a nuovo a cura della Comunità Montana da pochissimo tempo ospita nuovamente mucche e margaro.

Tornando indietro di pochi passi il bel sentiero che abbiamo incontrato ci fa attraversare nuovamente il rio Poala, questa volta con un facile guado su pietre accconciamente disposte. Quanto abbiamo detto circa l'alluvione del '68 è ripetuto da un pannello della GTB, le cui indicazioni in questo tratto sono abbastanza volubili a causa delle modifiche apportate al tracciato nel 2004/5. In breve si giunge ad una cascina semiabbandonata al limitare del bosco, dopo la quale il sentiero diventa meno evidente. Ci si deve portare al disopra del fabbricato e tagliare verso destra (est) in direzione di un boschetto di betulle, poi attraversare un rio tenendosi leggermente al disotto di una piccola presa di acquedotto; giunti su un dosso si esce in un prato che va risalito in direzione di un maestoso albero isolato (è un ciliegio). Si continua a salire per il prato finchè si ritrova un buon sentiero da seguire verso destra (est) in salita, trascurando la traccia più bassa che porta ad un cascinetto. Sono all'incirca 50 m di dislivello dalla baita sottostante; il ciliegio è a metà salita.

Si giunge così ad una bella baita in posizione amena, la cascina Nole, a suo tempo bruciata dai tedeschi e poi ricostruita. È tuttora usata da un pastore con le sue pecore. Si sa, le pecore vanno dove vogliono, e qui di tracce di sentiero ve ne sono fin troppe; bisogna comunque arrivare alla cappelletta che vediamo sopra di noi a fianco della quale ritroviamo il nostro L21 che in breve tempo ci porta alla Panoramica Zegna ed al bocchetto della Luvera. Dalla freccia dell'Oasi Zegna apprendiamo che abbiamo percorso il 'sentiero del lupo', evidentemente scampato alla trappola (le luvere erano appunto trappole per lupi che si costruivano scavando buchi in cui si ponevano esche e che poi si ricoprivano con rami, frasche, ecc. Ne sono visibili i resti lungo il Sentiero dell'Alpe da Camandona al Bocchetto Sessera).

Dopo aver ammirato dalla bocchetta il panorama sul Monte Rosa imbocchiamo, a fianco di una casa bianca, il sentiero, sempre dell'Oasi Zegna, indicato come 'sentiero del Rubello'. Inizia come carrareccia chiusa

da una sbarra, poi diventa pedonale con bei mancorrenti in legno, ed in breve (meno di un quarto d'ora) si sbuca sulla pista che scende alla cascina Margosio, celebre per la produzione di formaggi di capra. Se invece non siamo golosi saliamo fino alla bocchetta omonima raggiungendo nuovamente la strada asfaltata che seguiremo per poche decine di metri in direzione Trivero, fino ad incontrare la freccia Oasi Zegna 'strada dell'oro'. È questa la nostra via; si scende rapidamente tra i pini fino a raggiungere gli edifici della colonia alpina ai quali voltiamo le spalle per volgere a destra in direzione ovest. Nel progetto iniziale la Panoramica Zegna doveva passare di qui e proseguire a questa altezza (esiste tutto un tracciolino ancora in alcuni tratti praticabile che da Caulera arriva fino alle baite della Marchetta prima del Bocchetto Sessera che viaggia tra 1100 e 1200 m); poi si pensò di salire alle Bocchette e alla Marca di Piatto e fare un percorso più alto. Questo spiega perché il nostro tracciato è bello ampio; ottima anche la manutenzione successiva con la costruzione di alcuni mancorrenti. Si giunge così alla cascina Oro, su cui spicca la scritta 'Casa alpina Ermenegildo Zegna'. In effetti essa venne acquistata, ricostruita e ampliata da Ermenegildo Zegna e fu colonia per una decina di anni prima della costruzione della Colonia Zegna a Margosio; è attualmente utilizzata, sempre come colonia estiva, da associazioni cattoliche. Una lapide poco prima della cascina ricorda la morte di 4 partigiani. Altri 7 furono catturati e portati a Mosso dove vennero fucilati nel cimitero di S. Liberata alcuni giorni dopo.

Per proseguire, ci portiamo sul dosso subito prima della cascina e discendiamo lungo lo stesso, seguendo i segni blu di una corsa podistica. Quando i segni blu svoltano a sinistra, ci si offrono due possibilità.

Possiamo continuare a scendere dritti lungo il dosso, con pendenza piuttosto sostenuta, fino a raggiungere una pista carrareccia; la si imbecca a sinistra attraversando una zona di verdi pascoli e di cascine tuttora sonanti di campanacci, tra le quali una attrezzata ad agriturismo: la Prapien. Si giunge così a ritrovare le indicazioni GTB.

Oppure possiamo seguire i segni blu, che ci conducono al sentiero tuttora mappato come Strada vicinale Sella-antè - Oro - Dosso (nome delle località attraversate). Il toponimo Sella-antè (detto anche Sella-autè) è

dovuto al fatto che in questa sella vi sono alcuni massi, uno dei quali abbastanza piatto e rettangolare da farlo sembrare un altare di pietra. Da qui il nome Sella dell'altare. Anche la cascina sottostante è chiamata Sella autè e si trova poche decine di metri ad ovest della cascina Oro. Questo sentiero era utilizzato dai margari che da Prapiano salivano al Bocchetto Luvera e da lì si diramavano nei vari alpeggi del comune di Mosso posti in alta Valsessera. Venne poi utilizzato dai partigiani (le cascine in prossimità del sentiero erano un rifugio ed un ottimo punto di vista sulla valle; vennero peraltro tutte bombardate e date alle fiamme per rappresaglia, salvo una, di una povera famiglia, difesa ad oltranza anche da alcuni abitanti di Marchetto, che non creduti dovettero onde evitare l'arresto e il carcere portare ai militari repubblicani 4 carrette di tome e generi alimentari in caserma a Mosso quale cauzione liberatoria entro 3 giorni)

Tornando al nostro sentiero coi segni blu, esso è in buono stato anche se la parte bassa è relativamente nuova, e quindi più stretta e precaria, in quanto il tracciato originario, che viaggiava tra possenti muri divisorii in pietra a secco, ora non è più praticabile in quanto ingombro di alberi piccoli e grossi, tra cui un castagno enorme caduto di traverso. Questo percorso, come d'altra parte quello precedentemente descritto, si svolge oggi quasi completamente nel bosco, ma un tempo il sentiero delimitava il pascolo dal bosco, e la parte alta verso cascina Oro era tutta sgombra da piante; alcuni prati erano regolarmente falciati.

Comunque giunti alla segnaletica GTB, che in questo tratto coincide col percorso delle Valli della Fede che arriva dal S. Bernardo e va, come noi, al santuario della Brughiera. Anche qui procediamo su un largo sentiero contornato da muretti a secco che scende per la linea di massima pendenza. Il tracciato, più faticoso, era scelto per occupare il meno possibile del terreno destinato al pascolo; i muretti servivano ad evitare sconfinamenti (e pascoli abusivi) delle mandrie in transumanza. È una soluzione tipica del Biellese orientale, presente ad esempio nei tratturi a monte di Camandona.

In pochi minuti si giunge ad un ben restaurato edificio, una volta cascina della Fornace ed ora adibito ad Ostello della gioventù; alcune frecce in legno indicano

la via per l'Eremo di S. Antonio, modestissimo rialzo a pochi metri di distanza.

Siamo vicini al Santuario della Brughiera e di qui in avanti la via è addirittura selciata con elementi autobloccanti; si sbocca sulla strada asfaltata dove incontriamo l'ultima cappella del sentiero devozionale che sale da Bulliana. Non stiamo a ripetere tutta la storia del Santuario, che è dettagliatamente narrata dai numerosi pannelli didascalici. Ammiriamo le due chiese, l'antica e la -relativamente- nuova, e proseguiamo sempre seguendo le indicazioni GTB e Valli della Fede. Questo tratto è un percorso attrezzato per disabili, e quindi particolarmente ben curato; lo seguiamo fino ad una cascina cintata dove le Valli della Fede svoltano a sinistra per scendere a Marchetto. Noi invece svoltiamo a destra costeggiando un lato della cascina (il percorso è GTB ma vi sono solo i segni bianco/rosso regolamentari; codice sentiero L1). Il bel sentiero, sostenuto a valle e protetto a monte da vecchi muretti a secco, in breve ci porta a Capomosso da dove la strada asfaltata ci fa tornare a Ferchiani.

Da Ferchiani a Crolle 35'

Da Crolle a cascina Poala 1,00

Da Poala a Luvera 50'

Da Luvera a Margosio 25'

Da Margosio a cascina Oro 25'

Da cascina Oro a Brughiera 1,10

Da Brughiera a Ferchiani 40'

Franco Frignocca

Con la preziosa consulenza di Ezio Grosso

Anello dal Bocchetto Sessera agli Alpeggi Mosino e Montuccia

L'itinerario che proponiamo percorre un antico sentiero che collegava il Bocchetto Sessera, cruciale via di comunicazione tra il Biellese e la Val Sesia, con vari alpeggi situati ai piedi del Monticchio prima della costruzione della strada Panoramica verso Valmosca e la Valle Cervo.

È una passeggiata, con qualche tratto un po' impegnativo, che consigliamo nel periodo primaverile, dopo lo scioglimento delle ultime nevi o nelle belle giornate autunnali, essendo il cammino quasi tutto soleggiato.

Parcheggiata l'auto al Bocchetto Sessera (m.1373) ci si incammina brevemente a sx sulla pista per l'Artignaga lasciandola dopo pochi metri per seguire il sentiero a sx per il Monticchio ed indicato come n.17 dell'Oasi Zegna e F11. Dopo pochi minuti di salita si perviene ad un cippo in pietra ed ad un pianoro con panorama sulla pianura, Andorno, Biella, il Monte Casto ed il Monte Cavaione.

Paletti in legno indicano il percorso che si dirige verso il sentiero in ripida salita davanti a noi e che porta al Monticchio. Prima che inizi la salita, a sx si stacca una traccia di sentiero in piano in mezzo alle felci che corre parallelo, una trentina di metri più alto, alla strada Panoramica.

Attraversato un ruscelletto, si scavalca un dosso avendo di fronte una piccola piantagione di pini ed alla dx la Cima Monticchio con in evidenza i paravalanghe. Dopo una pietraia ed un gruppo di betulle, si attraversa un altro rio e dopo una breve discesa ci si ritrova alla stessa altezza del Bocchetto Sessera. Il sentiero prosegue prima tra betulle e poi tra rododendri, piante di mirtilli e i pini notati prima in lontananza (ore 0,30 dalla partenza). Superato un altro dosso si è in vista della Cascina Sellaccia situata a lato della "Panoramica" che si raggiunge tra le felci puntando sul sentiero in mezzo alle betulle, oltre le quali si arriva al prato a monte della stessa con vista sul Monte Cucco e sul Monte Mucrone. Il sentiero continua al limite inferiore di un altro bosco di betulle quasi all'altezza della Panoramica, si attraversa l'ennesimo ruscello e si sale in diagonale sul dosso di fronte da cui si scorge il tetto di una cascina, raggiunta la

quale e proseguendo a sx in piano tra le felci si arriva alla Cascina Monticchia (m.1366) meglio conosciuta come Cascina Lunga, in stato di abbandono nonostante sia facilmente raggiungibile dalla sottostante "Panoramica". Fin qui abbiamo camminato un'ora e venti minuti ed abbiamo terminato la parte di sentiero meno evidente.

Continuiamo il nostro percorso a monte della cascina seguendo il sentiero in piano parallelo alla strada asfaltata che raggira il dosso sovrastante e si perviene dopo circa un quarto d'ora ad un'asta di ferro, che regge consumate bandierine, conficcata all'incrocio con il sentiero che proviene dal parcheggio di fronte alla Cascina Lunga; su una pietra è posizionata una curiosa targa con una frase di Leonardo da Vinci che fa pensare ad un luogo di lancio per deltaplanisti: *"una volta che abbiate conosciuto il volo camminerete sulla terra guardando il cielo perchè là siete stati e là desiderate tornare"*. Vale la pena di fermarsi un attimo ad ammirare il paesaggio che, nascosto dal dosso raggirato, ora spazia sul Santuario di S. Giovanni e sull'arco di montagne biellesi dal Camino verso est.

Riprendiamo il cammino sul sentiero che si dirige a monte, non segnato ma molto evidente e un po' faticoso, avendo a sx a poche decine di metri la palificazione che porta energia elettrica alla prima meta della nostra escursione, e quando si biforca seguiamo a sx in piano (quello a dx conduce in cresta) giungendo in pochi minuti all'Alpeggio Mosino meglio conosciuta come Musin (h.2.00 dal Bocchetto Sessera).

L'alpeggio comunale è situato nel territorio del Comune di Quittengo, nel vallone del Rio Malès, affluente di sinistra del torrente Cervo, alla quota di m.1470 slm. Il morbido pianoro senza asperità, il cosiddetto "Pian Musin", che si estende ai piedi del Monticchio, è certamente il sito che meglio si presta in Alta Valle Cervo per il pascolo delle mandrie nella stagione estiva ed è anche notevole la fioritura di narcisi che lo imbianca in primavera.

Questo pascolo è stato frequentato dai margari da tempo immemorabile; l'attuale è Sergio Coda Zabetta che, con moglie, figlio e nuora, si occupa della mandria di circa 50 bestie da giugno a settembre. Ma già prima del 1800 esistevano delle baite; due cascine sono visibili in una fotografia scattata da Orazio Boggio Marzet

nell'inverno 1936. Nell'anno successivo il Comune di Quittengo decise di demolire le vecchie costruzioni e costruì un nuovo alpeggio costituito da una spaziosa stalla e da un casone che serviva come abitazione del margaro.

L'alpeggio subì dei danni durante l'ultima guerra e fu pure danneggiato da una valanga, per cui per molti anni rimase inutilizzato.

Per salvare il Musin occorsero ben 25 anni spesi per studi, progetti, varianti, finanziamenti, burocrazia, approvazioni prima di poter iniziare i lavori; poi finalmente venne realizzata una pista che dalla Panoramica Zegna consentiva di accedere all'alpeggio; furono costruite l'abitazione del margaro, un'ampia stalla, l'acquedotto con la vasca di riserva, la fognatura e la linea elettrica, conservando e ristrutturando le vecchie strutture.

Il 7 giugno 1997 il nuovo alpeggio venne inaugurato dal Comune di Quittengo e benedetto dall'allora Rettore di Rialmosso Don Alceste Catella, ora Vescovo di Casale Monferrato.

Del Pian Musin si è scritto sul ns. notiziario e vorremmo segnalare in particolare un simpatico articolo della "valitta", come si definisce, Rosaria Odone Ceragioli apparso a pag. 36 dell'anno 1998, che vi invitiamo a rileggere.

Prima di continuare la descrizione del nostro itinerario vorremmo indicare i percorsi più brevi del nostro che permettono di raggiungere questa meta che merita veramente una escursione:

1 Dal piazzale Erica sulla Panoramica Zegna a m. 1230

Dal piazzale Erica inizia la pista - strada sterrata, già menzionata, chiusa al transito delle auto private - che in 2,2 km. raggiunge il Pian Musin; poco prima di giungere all'alpeggio si passa nelle vicinanze della cappella con la statua della Madonna d'Oropa, già esistente due secoli fa, riparata per ex voto nel 1946 e nel 1988, dove dopo la metà d'agosto ogni anno viene celebrata la Santa Messa dal Rettore di Oriomosso che attualmente è Don Egidio Marazzina.

Tempo di percorrenza: 50' ca.

2 Dal parcheggio della Sella del Cucco sulla

Panoramica Zegna a m. 1250

Dalla Sella del Cucco inizia il cosiddetto Sentiero dei Narcisi E88 oppure Itinerario Oasi Zegna n.19 di cui parla anche Fulvio Chiorino in "Sentieri del Biellese" (CERVO 12) ed i Regis nella loro "Nuova guida delle Alpi Biellesi" (Itinerario AS1). Il sentiero sale con pendenza media fino alla cappella e poi all'alpeggio.

La Sella del Cucco, con area pic-nic, non prende il nome dal cucco (cuculo), ma dalla famiglia Pasqual Cucco di Case Falletti (Ca' di Falit), in origine proprietaria di una cascina molto conosciuta fino a 70 anni fa, incendiata nel 1944 e mai ricostruita.

Tempo di percorrenza: 40' ca.

3 Dal piazzale della Cascina Lunga o Cascina Monticchia sulla Panoramica Zegna a m.1300

Dal lato sinistro del piazzale, avendo di fronte la Cascina Lunga, si attraversa la Panoramica Zegna e si risale il pendio con pendenza media su un sentiero non segnalato che attraversa una zona ricoperta di felci; dove il pendio si fa meno ripido, il sentiero svolta a destra e risale sempre dritto i prati sino alla pietra con la targa con la frase di Leonardo da Vinci, già menzionata nella descrizione del nostro percorso a cui si rimanda.

Tempo di percorrenza: 30' ca.

4 Dal Bocchetto Sessera seguendo la cresta del Monticchio che divide la Valle Cervo dalla Val Sessera.

Inizialmente bisogna seguire il nostro itinerario (F11) fino alla prima deviazione tra le felci; quindi si segue il sentiero dritto in forte pendenza fino alla cima del Monticchio (m.1697); sempre seguendo la cresta si discende fino al Colletto (quota m.1629), prima della Colma Bella, da dove si lascia il sentiero F11 e svoltando a sx si discende in direzione sud seguendo le tracce di sentiero, non segnalato, che conduce al sottostante e visibile alpeggio.

Dislivello in salita: m. 324, in discesa m. 227; tempo di percorrenza: 1 ora 35' ca.

Se si può disporre di due auto è possibile unire i vari itinerari, oppure si possono creare degli anelli

sfruttando però il collegamento su strada asfaltata tra i vari punti di partenza.

Riprendendo il cammino della nostra escursione originale, ci riallacciamo a quanto già descritto da Orazio Boggio Marzet nel notiziario del 2005 a pag. 20 relativo al Sentiero per il traguardo della Galleria Rosazza.

Guardando la costruzione dell'alpeggio a sinistra frecce rosse accompagnate da una T conducono su sentiero fino ad un grosso masso a quota m.1488, su cui sono dipinte 4 frecce convergenti su una T, ove esiste il punto di corrispondenza pianoaltimetrico della Galleria Federico Rosazza, da cui a 5 Km. di distanza con un binocolo si può osservare il transito in galleria di auto e gitanti tra le Valli Cervo ed Oropa (15' dal Musin).

Per non tornare all'alpeggio si sale in diagonale su tracce di sentiero fino ad incrociare il sentiero che sale al Colletto (di cui alla variante n. 4 testè descritta), non segnato sul terreno ma evidente ed assistito da ometti in pietra. Da questo punto la vista spazia su tutta la Val Sessera con gli innumerevoli alpeggi che la costellano fino alla Bocchetta della Boscarola che la mette in comunicazione con la Val Sesia.

Seguiamo sulla sx il ritrovato sentiero F11, contraddistinto da radi segni bianchi, che per facile cresta ci porta alla Colma Bella (m.1679) ed ad un'ampia sella, che precede lo strappo per la Pera Furà, cavità naturale formata da massi disposti quasi ad arco, anticipata da una pietra alla nostra sinistra con un triangolo rosso ed un bollo bianco in mezzo. Bisogna prestare attenzione alla freccia bianca su un pietra sul terreno che indica di girare a dx.

Segni bianchi sbiaditi indicano l'evidente sentiero che scende inizialmente piuttosto ripido. In vista della sottostante strada sterrata per l'Artignaga, il sentiero si sposta quasi in piano sulla dx e poi continua con pendenza meno ripida fino ad un grosso masso da cui si diparte a sx un sentiero da ignorare e che porta alle Teggie dell'Artignaga. Seguendo il nostro sentiero a dx si giunge ad una frana che si passa agevolmente e poco dopo su una pietra c'è un vecchio segno rosso/giallo. Si scende in mezzo al bosco e si arriva all'Alpe Montuccia Superiore (m.1383), ristrutturata nel 1994, già usata come posto di ristoro e chiusa per riqualificazione edilizia al momento della nostra ricognizione (29 agosto 2009).

Non resta che fare l'ultimo tratto di strada sterrata che porta al parcheggio da cui siamo partiti circa 4 ore e mezza prima.

Lorenzo Mosca

Silvio Falla

ALPE MONCERCHIO

Dal Bocchetto Sessera m.1.382 con il sentiero del capriolo n.14 Oasi Zegna, si raggiunge in un'ora l'alpe Moncerchio m.1.430 in lieve salita sulla pista a nord del monte Marca.

L'ampio alpeggio di proprietà Ermenegildo Zegna Holditalia S.p.A. è situato nei comuni di Mosso, Vallanzengo, Piatto e Veglio con un'area di 45 ettari e domina l'Alta Valsessera con lo sfondo del Monte Rosa.

Nel sopraddetto alpeggio verrà attuato il pascolamento a rotazione che consiste nello sfruttamento per più giorni consecutivi di una determinata area in funzione del valore nutritivo della vegetazione, dove gli animali vengono lasciati liberi anche durante la notte.

L'area pascoliva sarà delimitata da recinzioni fisse e da recinzioni elettrificate mobili asportabili che opportunamente spostate, secondo un piano ben definito, permetteranno agli animali di sfruttare al meglio il pascolo. Completano il pascolo le tazzette di abbeverata ed i punti sale. Una mungitrice mobile trainata ed alimentata dalla presa di forza dal trattore, raggiungerà gli animali per la relativa mungitura.

La tecnica di pascolamento sopra descritta migliora il pascolo con l'utilizzazione di tutte le aree ed un'uniforme distribuzione delle restituzioni.

La gestione dell'alpeggio è affidata alla famiglia Prina Cerai con un carico di 30 vacche e 30 manze.

In posizione dominante sorge l'agriturismo servito da corrente elettrica, con camere, in gestione a Prina Cerai, offre varie specialità ed è inserito nella cellula dell'Ecomuseo biellese a promozione dell'alpicoltura nella sua espressione moderna.

Luciano Panelli

I pascoli della Valle Elvo ed il Gnum

L'itinerario che andiamo a descrivere, facile per gran parte del suo sviluppo, ha tuttavia alcuni tratti che richiedono qualche attenzione, vuoi per l'attraversamento di zone umide e scivolose, vuoi per il guado di qualche torrentello.

Si parte dal Tracciolino di Oropa, circa 200 metri prima del ponte sull'Elvo, per chi proviene dal Santuario.

Da questo punto, sul lato destro della strada, si imbecca un'evidente pista tra betulle e noccioli, con una freccia che indica "Rifugio Coda (segnavia C3) " - "Colle della Lace (segn. C2)" - "Bocchetta del Mucrone (segn. C4)".

Ci troviamo a 960 m s.l.m. e questa carrareccia all'inizio è piuttosto larga e molto pietrosa, per poi divenire più erbosa e in dolce declivio.

Dopo 5 minuti di cammino, sulla sinistra, si apre una bella finestra sulle lame dell'Elvo.

Dopo circa 15 minuti, superati un paio di ampi tornanti, immersi in una vegetazione molto ricca in questo periodo dell'anno, si raggiunge la prima deviazione, indicata con segnavia C19 per Mucrone, Pian Musciun, Pian Fontanelle, Torretto. Si prosegue dritto lasciando questa deviazione alla nostra destra e appena oltre si incontra una prima indicazione in giallo con scritta nera "Rifugio Coda", superata la quale si raggiunge l'alpe Bossola, indicata da un cartello bianco, a quota 1093.

Davanti a noi, al di sopra delle fronde, si apre la catena Mombarone - Bechit.

Da questo punto la carrareccia lascia il posto ad un sentiero, inizialmente pianeggiante, piuttosto umido per la presenza di due ruscelli da attraversare, che ben presto riprende a salire per raggiungere in breve la "Raja di Graglia", baita lunga sulla destra, a monte della mulattiera, con prospiciente un muro a secco su cui campeggia il cartello bianco "Raja - mt 1138" (minuti 30 dalla partenza).

Superata la Raja si incontra poco dopo, sulla sinistra, la deviazione per l'Alpe Gnum (segnavia 31b) indicata da un segnavia in legno, infisso ad un albero. Imboccatata con sentiero in forte discesa si giunge in

breve al ponte sull'Elvo, costituito da un interessante manufatto in cemento, lungo e stretto, per metà occupato, alla propria sinistra, da una condotta d'acqua, sempre in cemento, ricoperta con tegole di pietra, molto originale e caratteristica: era l'acquedotto comunale di Pollone, poi concesso in uso al comune di Biella, ed ora patrimonio del CORDAR.

Dopo il ponte si prosegue a sinistra, su sentiero evidente, per giungere in breve (ore 1 dalla partenza) all'Alpe Gnum, da noi trovata inaspettatamente abitata, con una numerosa mandria al pascolo.

Il vero nome dell'alpe è Vignum, da tutti abbreviato in Gnum. È alpe molto antica ma è stata per lunghi anni abbandonata perché molto lontana da strade carrozzabili, anche se possiede ottimi pascoli essendo su una paleofrana (cfr. la cartina dell'inserito). E' stata ristrutturata e nel 2009 vi sono tornate le mucche.

Si prosegue sul ripido pendio erboso, lasciando le baite dell'Alpe sulla sinistra, facendo attenzione a seguire i segni bianchi e rossi, dipinti sui massi, in quanto il sentiero si perde momentaneamente, e tendendo come direzione ad un'enorme macigno posto in cima al pendio sul quale è infisso il segnavia C31a che manda a Lace Inferiore.

Imboccato il sentiero, ci si inoltra in un bel bosco di betulle, frassini e vaste distese di rododendri, con direzione ovest - nord/ovest.

Alla nostra destra, in alto, vigila il Mucrone, mentre dal basso sale il frastuono dell'Elvo.

Proseguendo, dopo aver superato un rio che scende dalla sinistra, il sentiero, a tratti sostenuto da muretti a secco, diventa più impervio e comincia a salire.

Superato un secondo ruscello ritorna in piano e prosegue in zona molto umida, immerso tra rododendri, frassini, sorbi e rocce talvolta da scavalcare.

Dopo circa mezz'ora da Gnum si incontra un'originale cappella votiva, scavata nella roccia, con all'interno una statua della Madonna, chiusa da un cancelletto di ferro. Subito dopo si incontra una costruzione in cemento: è la presa dell'acquedotto che abbiamo incontrato a cavallo dell'Elvo. In alto, su un pianoro, si scorgono le baite di Lace Inferiore.

Dopo l'acquedotto il sentiero peggiora: si prosegue

con salita più decisa e talvolta impervia, su stretti tornanti, e si perviene al Rio della Lace che si attraversa con qualche difficoltà, su rocce scivolose. Un ometto di pietra indica il punto del guado. Si riprende il sentiero, dapprima evidente, che sale in modo deciso, talvolta su scalini di pietra, e si perviene al pendio erboso sotto Lace Inferiore ove si costeggia un muretto a secco sulla destra ed infine, con decisa svolta a sinistra, si risale l'ultimo ripido tratto e si raggiungono le baite (ore 2,10 dalla partenza).

Anche queste costruzioni sono state recentemente sistemate e fanno tutt'uno coi pascoli dell'alpe Brangolone a cui conduce un sentiero che si stacca, poco al disotto delle baite, dal sentiero che scende verso l'Elvo. Vale la pena di fare una digressione di pochi minuti per scambiare due chiacchiere col margaro, uno dei numerosissimi fratelli Valcauda, e, se lo desideriamo, acquistare un ottimo formaggio.

La zona è ampia ed aperta sull'alta valle dell'Elvo. Al centro, un grosso masso su cui sono fissati i segnavia. Alle spalle delle baite si può salire fra tracce e ometti verso Lace Superiore e Colle della Lace (segnavia C2), viceversa, aggirando il masso, sempre seguendo C2 si punta dapprima verso sinistra raggiungendo i pascoli sottostanti l'alpe Brangolone e poi verso il fondovalle dove si ritorna all'Elvo, si supera il Ponte Cabrin e si ritrova la mulattiera percorsa in salita poco prima della Raja di Graglia.

Il tracciolino (e l'auto) si raggiunge in circa un'ora e mezza da Lace Inferiore.

Alberto Muzio

Estratto da:

“Gli Statuti del Comune di Biella (1245)
agli S

di Pietro Sella e la stampa di G. Testa - Biella 1904

XXI. RUBRICA DE ALPIBUS

335. [I] DIUERSE PENE OCCAXIONE ALPIUM ET
IN IPSIS PASCHANTIUM. ORDINATE.

Statutum est quod alpis de mazono debeat
Incantari per consules de mense marcij. et qui plus
dabit ipsam habeat et teneat ipsam a Kalendis Maii.
usque ad natiuitatem domini. et non permitat venire
capras a sancta maria inferius nec facere seracia cum
lapidibus. Et liceat cuilibet homini de bugella pascare
in ipsa alpe per totum mensem maii. Et ab octaua
sancte marie de septembris in antea. Et qui ibi
pascauerit uel contrafecerit soluat bannum sol. XX. pro
qualibet die. nisi se concordauerit cum impletore et
medietas banni sunt communis. et alia medietas
Inpletoris.

336. Item statutum est quod inpletores alpium non
possint vendere erbam alicui persone extranee. et con-
sules teneantur inquirere.

337. Item statutum est quod nulla persona de bugel-
la debeat uel presumat vendere erban alicuius alpium
alicui homini de extra bugellam et qui contrafecerit
soluat bannum pro qualibet vice sol. XX. pp. Et consu-
les teneantur Inquirere.

338. Item statutum est quod nulla persona debeat
Ire pascare neque seare nec facere aliquod dampnum
super alpibus a tempore cride facte per consules in
antea. Et qui contrafecerit soluat bannum sol. XX. et
medietas banni sit communis. et alia medietas inpleto-
ris. Et consules teneantur facere cridari in bannum dic-
tas alpes. a Kalendis maii. usque ad sanctam michae-
lem. Excepto de mazono.

339. Item statutum est quod nullus teneat porchos In

5) e i documenti che sono stati aggiunti
tati”

XXI - REGOLE RELATIVE ALLE ALPI

335 - LE DIVERSE REGOLE STABILITE RIGUARDO ALLE ALPI E A COLORO CHE CONDUCONO AL PASCOLO IN ESSE.

È stabilito che le concessioni di pascolo nelle Alpi del Mazono¹ debbano essere messe all'asta dai Consoli durante il mese di marzo e colui che darà di più le avrà in concessione dalle Calende di Maggio fino alla Natività del Signore e non permetterà il pascolo delle capre oltre Santa Maria inferiore e non farà recinzioni con pietre. E sia permesso a qualsiasi cittadino di Biella di pascolare (i suoi animali) nella detta Alpe per l'intero mese di maggio e dall'ottava di Santa Maria di settembre in poi. E chi avrà fatto qui pascolare o avrà violato queste disposizioni dovrà pagare una sanzione di 20 soldi pavesi per ogni giorno, a meno che non abbia fatto un accordo con il concessionario. Metà dell'ammenda andrà al Comune, l'altra metà al concessionario.

336 - Allo stesso modo è stabilito che coloro che hanno in concessione le Alpi non possano vendere erba a qualsiasi straniero e i Consoli siano tenuti a controllare.

337 - Allo stesso modo è stabilito che nessuna persona di Biella venda o tenti di vendere l'erba di qualsiasi Alpe ad alcun uomo al di fuori di Biella e colui che avrà violato questa disposizione dovrà pagare una multa di 20 soldi pavesi per ciascuna infrazione. E i Consoli siano tenuti a controllare.

338 - Allo stesso modo è stabilito che nessuna persona debba andare a pascolare o falciare (l'erba) né causare alcun danno sulle Alpi comunali a partire dal momento in cui i Consoli hanno bandito l'incanto. E colui che avrà violato questa norma dovrà pagare una multa di 20 soldi pavesi e metà dell'ammenda andrà al Comune e l'altra metà al concessionario. E i Consoli sono tenuti a mettere all'asta le Alpi di cui sopra dalle Calende di maggio fino a San Michele, fatta eccezione per le Alpi del Mazono¹.

¹secondo il can. Trompetto (Storia del Santuario di Oropa - Biella 1983) corrisponde all'attuale alpe Gias Cmun

339 - Allo stesso modo è stabilito che nessuno possa allevare suini sulle Alpi Mararie² e Nocca inferiore e

alpibus mararie et nocte superioris et inferioris. Et qui contrafecerit soluat pro quolibet et qualibet vice sol. quinque. pp. et quilibet possit accusare. et consules non possint dare licenciam.

340. Item statutum est et ordinatum quod aliqua persona non possit tenere capras in alpibus nec in commitalibus bugelle. a sancto martino usque ad kalendas maij. Et qui contrafecerit soluat bannum sol. XX. pp. alijs statutis remanentibus in eodem statu. Ita quod istud statutum non derogetur alijs in aliquo videlicet de capris.

341. Item statutum quod omnes de bugella habeant omni anno alpem niazoni. pro libr. XXXII. pp. dummodo faciant securos consules in kalendis Marcij de soluendos dictis denarijs et dare seracium unum confrarie et vnum consulibus et IIIor casseos et caseum unum notario et vnum seruitori que seracia valeant pro quolibet sol. XX. pp. et quilibet casseus sol. V. pp. pro predicta alpe niazoni. Et si predicta non fecerint consules teneantur eam incantare eo pacto quod nullus forensis ibi pascare et quilibet de bugella possint ibi pro dicto precio pasculari. Et impletores possint habere ultra predictam quantitatem pro eorum labore sol. XL. pp. a pascantibus. alijs statutis de alpibus in suo robore durantibus. Et qui duxerit bestias forensium aliquo modo uel ingenio soluat pro qualibet die sol. XX. pp. et quod impletores teneantur soluisse infra octauam santi Michaelis predictos denarios seracios et caseum sub predicta pena. Et si predicta alpis non fuerit vendita per predictum modum consules teneantur eam incantare eo pacto quod nullus forensis ibi pascari possit nec aliquis etiam de bugella possit ibi tenere bestias nisi fuerit in concordia cum incantatore qui emerit a comuni.

superiore e colui che dovesse farlo dovrà pagare 5 soldi pavesi per ogni volta e per ogni animale e chiunque può fare denuncia e i Consoli non possono concedere dispensa.

340 - Allo stesso modo è stabilito e ordinato che nessuna persona possa mantenere le capre nelle Alpi né nei terreni comunali di Biella da San Martino fino alle calende di Maggio. E colui che avrà violato questa disposizione dovrà pagare una multa di 20 soldi pavesi, fatto salvo quanto stabilito dagli altri statuti. Con ciò si intende che questo articolo non costituisce deroga di quanto stabilito specificatamente dagli altri articoli in materia di capre.

341 - Allo stesso modo è stabilito che tutti gli uomini di Biella abbiano ogni anno l'uso dell'Alpe del Mazono¹ per 32 lire pavesi e diano garanzia ai Consoli di pagare detto denaro alle Calende di marzo, e inoltre conferire un seracio³ alla confraternita e uno ai consoli più quattro formaggi e un formaggio al Notaio e uno per il servo. Che i seraci³ siano del valore ciascuno di 20 soldi pavesi e 5 i formaggi, ciascuno, per la predetta Alpe.

E se i suddetti obblighi non venissero rispettati i Consoli siano tenuti a mettere all'asta questa concessione, in modo che nessuno straniero possa pascolare là e che chiunque di Biella possa pascolare al prezzo di cui sopra. E i titolari della concessione possano avere per il loro lavoro, oltre alla predetta quantità, 40 soldi pavesi da coloro che pascolano (gli animali) fatto salvo quanto stabilito dagli altri Statuti concernenti le Alpi. E coloro che abbiano condotto (nei prati delle Alpi) gli animali di stranieri in qualunque modo o sistema paghino 20 soldi pavesi per ciascun giorno ai concessionari e siano tenuti ad assolvere la pena predetta, durante l'ottava di San Michele, mediante i predetti denari e seraci³ e formaggio. E se la suddetta Alpe non fosse assegnata nel modo predetto, i Consoli siano tenuti a metterla all'asta secondo questo accordo, in modo che nessuno straniero possa far pascolare là, né in essa alcuno di Biella possa ivi tenere animali, se non colui che abbia acquistato detta concessione dal Comune, in accordo col banditore.

²secondo il can. Trompetto (Storia del Santuario di Oropa - Biella 1983) corrisponde all'attuale alpe Malera, posta a monte dell'ex stabilimento idroterapico

³suona simile a seirass, cioè ricotta, che però è parola torinese e non biellese

INTERVISTA A GIULIO VALCAUDA dell'Azienda Agricola 'Cascinetta della Rolla' di Regione Salvine, 14 nel Comune di Graglia in Valle Elvo

Alla Cascinetta della Rolla situata nelle Salvine di Graglia si arriva percorrendo la provinciale per Graglia e la successiva strada che porta alla Regione Bossola. Ci si immette sulla strada a destra verso il Santuario di Oropa; si oltrepassa l'Oratorio di S. Carlo e si prosegue sulla strada pianeggiante. La successiva discesa arriva al ponte sul torrente Janca e poco dopo in salita sulla sinistra, una ripida pista asfaltata porta, dopo un centinaio di metri, alla Cascinetta Rolla, a quota 1.000 metri, dalla quale si gode una panoramica vista sul Biellese e sulle relative colline e montagne.

Dalla Regione Bossola alla Cascinetta avremo percorso 8 Km.

Nella Regione Salvine di Graglia sono esistenti oltre una decina di cascine che fino all'immediato dopoguerra erano tutte abitate costituendo una piccola borgata, attualmente sono abitate solo quattro.

Giulio Valcauda di anni 65, conduce con i figli Daniele di 28 anni e Claudio di 35 anni l'Azienda Agricola intestata ai figli; Giulio ha altri tre figli di cui due maschi ed una femmina che sono occupati nell'industria. La moglie Germana abita a Graglia dove può accudire con più facilità alla famiglia ed ai nipotini.

La Cascina è di sua proprietà con pascolo e prato di superficie totale di 24 giornate pari a 9 ettari: è dotata di acqua sorgiva ed allacciamento elettrico ENEL. L'Azienda è composta da 30 capi di bestiame di cui 15 vacche e restanti manze e vitelli sistemati nella stalla adiacente all'abitazione ed al nuovo locale della lavorazione latte.

La giornata lavorativa di Giulio inizia in inverno alle ore sei con la prima mungitura a mano, a seguire il trasporto del fieno nella mangiatoia e pulizia della stalla "sciadlé"; successivamente i capi di bestiame vengono liberati per recarsi all'abbeveratoio esterno "bouvvré" per poi ritornare nella stalla. Alla breve colazione segue la complessa lavorazione del latte per la produzione delle tome, del burro e della ricotta che verranno

commercializzate. Dopo la pausa pranzo viene nuovamente effettuata la pulizia della stalla ed il trasporto del fieno nelle mangiatoie e solo dopo che capi di bestiame avranno mangiato ed essersi abbeverati le vacche verranno munte.

In estate la giornata inizia alle cinque del mattino: dopo la mungitura e l'abbeveramento, i capi di bestiame vengono lasciati liberi "*larché*" nel pascolo e fatti rientrare alla sera nella stalla per la mungitura, naturalmente quotidianamente viene eseguita la lavorazione del latte. Giulio ha l'aiuto e la piena collaborazione dei figli Daniele e Claudio.

Va detto che la conduzione dell'Azienda comporta oltre ai lavori descritti, il taglio del fieno "*fé al fèn*" eseguito in parte con mezzi meccanici ed in parte a mano con la falce "*ranza*" e rigirarlo per l'essiccazione. Ad essiccazione avvenuta occorre rastrellare "*rastlé*" e portare il fieno nel fienile della cascina ed opportunamente accatastarlo. Non di rado, e questo succedeva fino ad alcuni anni fa, il fieno in eccedenza, appoggiato su un tavolato, veniva impilato fino a formare una grossa cappella "*méia*" alta circa quattro metri, a forma conica affinché l'acqua piovana potesse scivolare, seguendo l'altezza di un lungo palo conficcato nel terreno; a seguire l'approvvigionamento della legna, la pulizia del bosco, lo spargimento del letame ed altri vari lavori quali il trasporto del prodotto in Valle.

La vita del margaro è sempre stata dura, però, provate chiedere a Giulio se la cambierebbe con altri lavori !? ...

Giulio non ha fortunatamente lungo la sua vita avuto disavventure, ricorda solo alcuni capi caduti malamente per cui è stato costretto ad abatterli. Va precisato che in gioventù fino a che sono stati vivi i genitori effettuava la transumanza nella vallata del torrente Chiussuma nelle baite delle Balmenegre situate ad ovest del Mombarone ed in alcune estati raggiungeva Lillianes in val d'Aosta. Per quanto ricorda Giulio anche i bisnonni e sicuramente gli avi precedenti facevano i margari.

L'alpeggio dei Valcauda è registrato (può caseificare e vendere in provincia di Biella e confinanti).

*Intervista effettuata da Luciano Panelli e Giancarlo Guerra
il giorno 20/1/2010*

Per me bellezza è qui, non cerco altrove

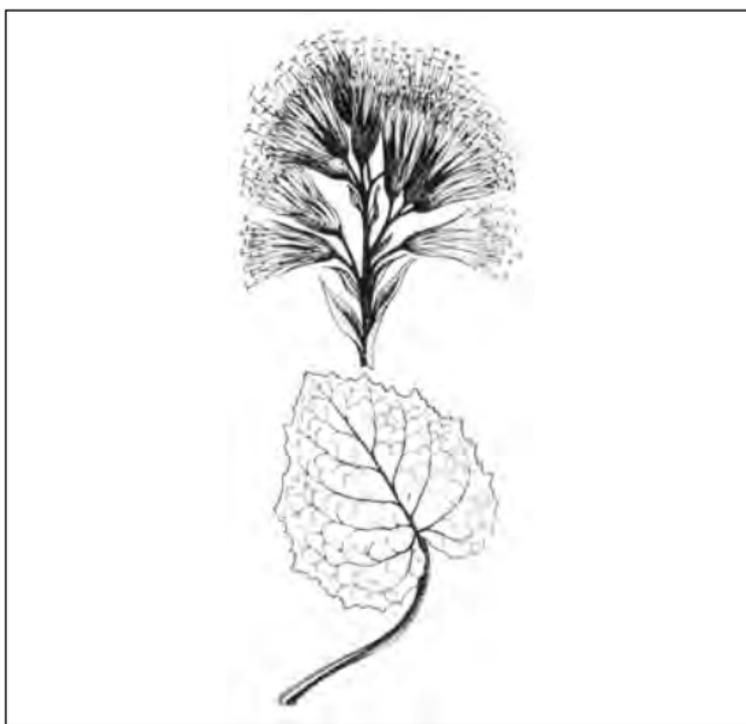
Come colombi al nido richiamati,
ricordi, che nessun tempo cancella,
volano a verdi colli sopra Biella.
Da folla di pensieri son scortati..

Lì dapprima conobbi i gusti veri,
del latte appena munto; e vidi bella
nascere a marzo la gemma novella.
Lì tra noi fummo semplici e sinceri.

Le primule nel prato son cresciute,
a stupire un bambino son fiorite:
belle così io non le ho più vedute.

Cerchino pure gli altri i luoghi dove
vi son bellezze, dicono, infinite.
Per me bellezza è qui, non cerco altrove.

Antonio
Giugno 2009



Opetasites albus

Ricordi

Marchetto di Mosso giugno 2007

Mio papà Angelo Grosso è mancato nel 1995 all'età di 92 anni. Con lui e con altri della sua generazione è quasi scomparso un patrimonio di sapere, cresciuto tramandato e consolidato in centinaia di anni, ma stritolato in pochi decenni dal progresso.

Soprattutto a Marchetto, ma anche a Mosso di Grosso ce n'erano tanti e ce ne sono ancora parecchi, quasi tutti avevano un soprannome, sia come famiglia (il nostro era ed è Pagnotta) ma anche singolarmente, ognuno era conosciuto per il soprannome.

Mio papà non aveva soprannome, era l'Angel, forse perchè era un nome ereditato da una sorella (Angiolina) morta a 12 anni poco prima che nascesse lui o forse perchè è sempre stato un tipo discreto, timido e non ha ricevuto negli anni nessun nomignolo. Gli altri miei zii ce l'avevano tutti, Brega, Sciallo, Caneva, erano sempre chiamati così, tanto che noi non sapevamo il nome proprio.

L'Angel e la Cunda

Mio padre, quarto fratello maschio, era per legge esentato dal servizio militare, che in quei periodi voleva dire assenze lunghe anche di anni, e quindi era utile e necessario a casa nell'aiutare i genitori a fare i margini.

Con lui una sorella, Secondina, la Cunda, di sette anni più vecchia, buona e paziente. Insieme per 30 anni hanno fatto i pastori con i genitori, accudendo alle mucche, anche in alpeggio in alta Valsessera tra il Briolo e l'Artignaga. Le altre due sorelle della Cunda si sono sposate giovani; lei non si è mai sposata, si è sempre occupata dei lavori di casa e della baita, accudito ai fratelli più giovani, lavato, pulito, stirato.

Non ha mai lavorato in fabbrica e nel 1946 a 50 anni ha fatto da mamma e allevato per più di vent'anni i due figli del fratello Erminio rimasto vedovo per la morte dopo il parto della moglie. Fino a 85 anni si è aggiustata da sola, con la pensione sociale e l'aiuto dei fratelli, poi è andata in casa di riposo a Mosso, mantenendo quella serenità d'animo che sempre l'aveva contraddistinta.

E lì a 96 anni ha ritrovato mio papà quasi novantenne, arrivato anche lui in casa di riposo e per tre anni lo ha accompagnato e aiutato a superare i momenti difficili di questa ultima parte della vita. Faceva tenerezza vederli

vicini, lei che lo confortava, lo aiutava a mangiare, gli raccontava episodi vissuti.

E' morta a 99 anni, tre mesi dopo la morte del mio papà, ormai aveva esaurito il suo compito, non aveva più nessuno da accudire.

L'Angel e la Elsa

L'Angel si è sposato quasi a 50 anni, prima aveva fatto il margaro, il boscaiolo, il falegname, il muratore, riparava ceste, rifaceva rastrelli e forche, piegava bastoni per far canne da passeggio.

Probabilmente in gioventù ha avuto delle Caterine nella testa, ma il suo tempo è passato via e se dopo la guerra non avesse trovato mia madre (anzi sicuramente è mia madre che ha trovato lui) non si sarebbe mai sposato. Anche mia madre proveniva da una famiglia di margari, ma lavorava già in fabbrica, pur avendo le mucche a casa.

Non so quali fili invisibili abbiano fatto nascere questa unione, lei di tredici anni più giovane. A Veglio c'era una compagnia teatrale e mia madre ne faceva parte, e l'Angel con altri di Marchetto deve essere andato a vedere qualche spettacolo.

Suscriè

A sera nell'ora in cui si ritiravano le bestie, si *suscriava*.

Era questo un grido di saluto, un fischio modulato prolungato, quasi uno jodler nostrano, che rimbalzava da una parte all'altra della valle. Si sfidava il vento, forse il suono acuto lo oltrepassava, chi era a favore si faceva sentire senza fatica, chi contro doveva mettercela tutta.

Poteva essere un saluto d'amore o un solitario canto alla luna. Oppure dai pascoli più lontani, i *giàs*, voleva dire -siamo vivi-.

Mi piace pensare che l'Angelo e la Elsa abbiano fatto il periodo di fidanzamento "suscriando" all'imbrunire, lui dalle ultime case di Pistolesa, lei dal rondò dalla parte di Veglio. In mezzo il vallone della Poala con il torrente che in quei momenti smetteva di far rumore.

Oggi non serve più -suscriare- tra Veglio e Pistolesa c'è il viadotto.

Si sono sposati a maggio del '46, pioveva a dirotto quel giorno, l'Angel e gli invitati a piedi fino a Veglio, zuppi d'acqua e infangati, e poi il ritorno con la Elsa e i suoi per il pranzo di nozze a Marchetto sempre sotto l'acqua.

Hanno fatto il viaggio di nozze in bici (lei aveva una bici nuova, marca Piemontesi, con il cambio!) da Marchetto a Varallo, da Varallo ad Alagna e a piedi poi fino alla Grand Alt, una baita a 2000 metri sotto il Monte Rosa. Tre giorni senza mucche ne' lavori da fare, poi il ritorno, c'era il fieno da tagliare a casa.

Dopo il matrimonio è andato anche lui a lavorare in fabbrica, pur mantenendo a casa le bestie, mucche, vitelli, maiale, conigli, galline.

Viveva ancora con i ritmi del tempo, anche se aveva dovuto inserire quelli della fabbrica. Si alzava alle 5 del mattino, nel periodo del fieno anche prima, e fino a mezzogiorno con bestie, fieno, legna, lavori vari, più le otto ore in fabbrica al pomeriggio con il cammino quasi di un'ora per andare e venire. Fino alle 11 di sera. Lavorava anche il sabato e la domenica, ogni tanto con noi piccoli si andava a fare qualche gita: a Camandona a trovare la sorella, a San Bernardo quando c'era festa. A piedi. Ed era contento. Anche noi.

Mio nonno paterno Antonio

Mio nonno Antonio, nato nel 1862, era il secondo di tre figli, due maschi e una femmina, del bisnonno Giovanni, classe 1820.

Dopo la 3^a elementare va in fabbrica a 11 anni per imparare a fare il tessitore. Diventa un bel giovanotto alto 1 metro e ottanta, valente tessitore, e poi aiuta a casa il fratello più grande, Pietro, che ha le mucche. A 28 anni nel 1890 sposa la Clotilde di 6 anni più giovane (anche lei Grosso di cognome ma non parente). Nascono i primi figli, Angelina nel '92, Flavio nel '93 morto pochi giorni dopo il parto, Giovanni nel '94, Secondina nel '96. Ma il destino gli fa cambiare strada, muore il fratello Pietro di polmonite, sposato senza figli, pastore con 20 mucche e prima di morire dice al nonno "ti regalo le mucche, tu sai accudirle, sei capace, fallo per me". E il nonno a 34 anni diventa margaro, La nonna lo segue e iniziano a fare i nomadi, inverno nelle cascine della bassa a Cossato, Valdengo, Salussola, nelle mezze stagioni a Marchetto e Prapiano e d'estate in montagna, *'n dintà*, in alta Valsessera, ai Campelli, al Briolo, in Artignaga. Nascono gli altri figli, Erminio nel '98, Riccardo (nell'alpe dei Campelli) nel '900, Irma nel '901. Nel '903 muore la prima figlia dodicenne Angelina, di spagnola, e pochi mesi dopo a giugno nasce mio papà Angelo, con il nome della sorella. E poi ancora Emilia nel '906, Annibale nel '908.

Otto figli viventi, nella media di quei tempi. Allora avere figli era una ricchezza, dicevano “che bella famiglia”, oggi a chi ha otto figli dicono “poveretti”.

E' il progresso.

Teneva un quadernetto tipo notes dove annotava gli spostamenti e le spese sostenute e altre informazioni. Mentre lui segnava come era andata la stagione, la nonna, Clotilde, annotava la ricetta di un pan dolce milanese, quello che già allora era il panettone.

Mio nonno materno Giovanni Prina Mello

Mio nonno Giovanni di Veglio, classe 1882, era un pastore, divideva il suo tempo con nonna Caterina e le mucche. Anche per lui era d'obbligo passare l'inverno alla bassa in una cascina diversa tra Vigliano e Valdengo: S. Lucia, Sobrano, Peschiera, Cascina Brusà dietro al castello, nei mesi intermedi a Veglio e nella cascina in Poala, d'estate in montagna alla Cascina Bianca prima della Marca di Piatto e poi *'n dinta* negli alpeggi di *Giascros* e della Dolca, Carnera, Pian delle Trappole.

Aveva fatto 7-8 anni come soldato in fanteria, più volte richiamato e quando tornava a casa con la nonna Caterina pensavano alla famiglia.

Ha fatto 3 guerre e 3 figlie.

Quando è nata mia mamma nel febbraio del 1916 lui era al fronte, la nonna gli ha mandato una cartolina postale ai primi di marzo: “al soldato Prina Mello Giovanni.....ti comunico che è nata la Elsa, qui c'è tanta neve, le bestie tutte bene....”

Dopo un anno la nonna gli ha mandato una cartolina con la foto della mamma, in piedi su una sedia, con i riccioli biondi, gli occhi tondi come caramelle, un vestitino plissettato, le scarpette: “al soldato Prina Mello Giovanni.....ecco la Elsa, ha i tuoi occhi...”

Dopo quasi due anni è finita la guerra e il nonno è tornato a casa, la Elsa correva già dietro le mucche.

Mio nonno aveva una mula che conosceva bene i sentieri da casa all'alpe, lui da cascina Bianca la mandava giù a Veglio carica di tome e burro, da sola e la nonna gliela rimandava su con farina, sale, pane e la Elsa di 4 anni dentro la cavagnola a far da contrappeso.

Ogni cascina dove passava la mula c'era sempre qualcuno che controllava se c'era la Elsa, tutto è sempre arrivato a Cascina Bianca.

A Cascina Bianca c'era una stanzetta, l'unica, con il letto doppio matrimoniale con il materasso di foglie di faggio, piccolo, corto, da una piazza e mezza, dove si

dormiva anche in 3 o 4 vicini. A volte arrivavano ospiti, gente di Mosso o delle vallate che usava la cascina come punto di sosta, per poi proseguire il giorno dopo l'escursione verso la Marca di Piatto o l'alta Valsessera. E tutta la famiglia andava a dormire nel fienile con le mucche sotto che tenevano compagnia.

Adesso si chiamano B&B o agriturismi, allora non li avevano ancora inventati.

Era stato l'ultimo a cedere alle lusinghe dell'Ermenegildo Zegna che negli anni '50 comprava tutti i terreni e le cascine della montagna, per passare poi con la strada Panoramica. "Giuanin vendimela, la cascina, guarda che sopra passa poi la strada, ci sono le pietre che rotolano giù nel prato, lo roviniamo". L'aveva alla fine venduta anche lui, non prima di aver contrattato l'acquisto di una casa e cascina a Callabiana, dove noi piccoli abbiamo trascorso momenti sereni.

Il nonno non aveva la patente, non serviva, per girare il suo mondo gli bastavano le sue gambe, il bastone e il cane. Arrivava dappertutto.

Oggi abbiamo auto, treni, aerei, continuiamo a girare e non arriviamo da nessuna parte.

Vedeva i nipoti crescere in un mondo diverso, ne era contento, ci stimolava, si teneva aggiornato.

Noi gli raccontavamo dove andavamo e annuiva, come se ci fosse anche lui.

Un giorno parlandogli della gita della scuola in Veneto, mi ha detto che sarebbe venuto volentieri a rivedere i posti dove aveva fatto il soldato, sull'altopiano di Asiago, a ritrovare le trincee, le gallerie e le pietre dove segnavano i giorni lassù, ricordare momenti, persone e magari ritrovare la foto della mamma persa chissà dove.

Sognava anche lui cose irrealizzabili come andare sulla luna o il ponte che unisse Veglio a Pistolesa scavalcando la Poala.

È morto nel 1974 a 92 anni, per il suo ultimo viaggio si è incamminato con il suo cane e le sue mucche verso il viadotto appena finito e penso che adesso sia già arrivato alla luna...

Ezio Grosso

21 anno 1923
 17 aprile
 Costretti partire per
 Salusola per mancanza
 di fieno con 40 bestie
 che aprano bocca forse
 nel fienile, ci sono ancora
 i suoi 20 a 50 miria
 di fieno che avrei dovuto
 dividere in 32 giorni

Da circa un mese si su
 struttura al fieno crusca
 panella e trifoglio della sagna
 ma i miei ce ne rotola
 oggi sono partiti periamo
 in bene

31 maggio 1923 Girando
 i conti dentrata e d'uscita
 di Salusola, Madama, al-bastoni
 scelfacanti, Meeste che nel'in
 veniva 1921-22 la spesa per 8.000
 invono 1922-23 in 11 L. 20.000
 anno saluso nel nostro mestere.

22 Campo e Bruto.
 6 giugno 1923
 via di Salusola
 per Vecchegg

1923
 luglio 9 pagato su Em
 Sella a 1/2 marich.
 per proff Cappella

luglio 1923
 pagato Bodoto 18
 #
 24 settembre pagato
 Garbaccio Pily
 Spito prato
 Villa Gamma

Diario di Grosso Antonio

107 anno 1921-23-12

Panettone alla vaniglia

La vaniglia è una buona croccante
e tanto buona in molti dei suoi
sali che io intitolò questo dolce
col suo nome anziché che di
ingrediente.

Farina finissima grammi 300

Zucchero " 100

Zucchero " 50

uova uno intero e due rom

sale una pinna

uova sull'anima " 80

crema di tartaro " 10

Bicarbonato di soda

un cucchiaino ossia gr 5

burro di secca di libbra

20

fatte due volte due uccia

facci un dolce che merita di essere

raccomandato perche migliore ogni

di panettone di Milano che si

trova in commercio.

1921 Dicembre 118

L'uovo ammorbichito
il burro a bagno maria
e lavorate colla uovo eg.
giungete la vaniglia e il latte
a poco per volta poi il
dente meno l'uovo e le pol-
veri che proverete per ultimo
alla prima di avergare queste
lavorate il composto per mezz
ora al meno riducetelo a
la giusta consistenza cio è
nel tegame liquido nel troppo
solo. Versatelo in uno stampo
liscio più alto che largo e di
doppia tenuta onde nel gonfiare
non trabochi e potretto sopra
preedere la forma di un pane
rotondo. Obligetene le parti
col burro o lavorate con que-
storo avelli misti a pane e
uovetto in forno. Si vera bene
vestrate che cresce molto formando
un rigonfio scapolato.

La ricetta della nonna Clotilde

La grande traversata delle casere d'alpeggio del Biellese

La nostra montagna vive.

Chi ama la montagna e ne percorre i sentieri non può non rispettare chi la abita.

Per aiutare chi vive e lavora in montagna un progetto importante sarebbe la realizzazione di un percorso escursionistico che colleghi i principali alpeggi del biellese, un itinerario che nel nostro particolare territorio può avere caratteristiche tali da interessare anche il turista più esigente.

Un tracciato storico, paesaggistico, gastronomico, religioso.

Una traversata del Biellese che abbia come fulcro l'uomo che vive la montagna, il margaro.

Durante una serata d'inverno con gli amici, uno di questi, convinto vegetariano, spiegava che, con il foraggio prodotto per allevare un bovino in Europa, in Africa si possono nutrire una decina di persone. Gli argomenti erano perfettamente condivisibili in una società com'è la nostra dedita allo spreco e agli acquisti per lo più inutili, in un Natale consumato, più che vissuto, nel tentativo di riempire il vuoto che ogni tanto ci sentiamo dentro.

Non so se a questo punto ha prevalso la mia continua voglia di confronto, il mio alibi di perfido adoratore di bolliti e cotechini o il desiderio di trascendere dal salotto in cui stavamo tutti sprofondando. Tant'è che mi sono messo a raccontare la storia di Giuàn, che potrebbe essere quella di Tamlin o di Miliu...

Quando percorriamo nelle terse giornate d'estate i sentieri di montagna, ci soffermiamo mai tra un paesaggio e l'altro a pensare chi è passato qui prima di noi, con la sua vita, le sue bestie, la sua saggezza? Ci rendiamo conto o facciamo finta di niente quando quelli che l'anno prima erano soffici prati ora sono distese di felci o di rovi? Le baite diroccate o, all'opposto, tutte linde e pulite con i gerani ai davanzali, ma vuote di una vita effimera di un'estate e qualche domenica, che senso ci danno?

La montagna è viva quando è vissuta. E il margaro vive la montagna, l'alpe.

Infatti dove ci sono i margari, con i loro animali, la montagna è un giardino.

Dopo un inverno passato in pianura o in collina a mangiare il fieno tagliato nella bella stagione, appena il terreno, ormai libero dalla neve da qualche settimana, comincia a consentire il pascolo dei suoi animali, Giuàn parte per la montagna. Lo vediamo attraversare le strade dei paesi, ma Giuàn per lo più preferisce i vecchi sentieri, dove si sposta in maggiore sicurezza e tranquillità.

Il motivo è semplice: il fieno sta per finire; invece nei prati il foraggio non finirà mai, finchè ci sarà lui su a vigilare. La fame d'erba lo spinge su con la mandria. Prima nella cascina di mezza costa e poi più su, fino all'alpe, via via, inseguendo l'erba. Le truppe dei bovini al centro, pecore e capre a curare i bordi, asini, muli e cavalli dietro, carichi di fagotti di ogni genere, fra cui, spiccano quelli carichi di agnelli e capretti.

Giuàn allora non porta via nulla all'Africa, alla povertà di questo nostro mondo. Possiamo dire senza esagerare che l'autentico ecologista è proprio lui: a parte un vecchio fuoristrada che usa di rado e che lo tiene un po' in contatto con il mondo, fa molto più lui per il nostro territorio che noi discutendo in salotto o manifestando in città.

Segue i pascoli evitando che si perdano. Segue le acque così che queste non creino alluvioni. Mantiene i sentieri così che la montagna viva.

Ma non finisce qui.

Perché Giuàn tutti i giorni mungendo le sue bestie crea un qualcosa che chiamano formaggio quelli che chiamano albero sia la betulla che il faggio che il castagno, quelli che non distinguono un'oca da un tacchino, la luce dell'alba da quella del tramonto.

Giuàn non ha mucche, ma *biunda*, *curvin*, *merlu*, *caplìn*, *fransa*, *spagna*...

Il suo formaggio è il macagn.

È vero, in pianura preferisce fare la toma. È solo; fare il formaggio una volta al giorno richiede meno lavoro. Poi in pianura c'è la corrente elettrica, quindi il frigo, in montagna no.

Il latte munto la sera allora si può mettere al fresco, conservarlo per il mattino seguente.

Al mattino si è belli riposati e dopo aver munto si aggiunge quello della sera prima e si fa la toma, con la panna affiorata si ricava anche un po' di burro.

In montagna no.

Si, è vero, il latte può conservarlo nel crutìn. Il secchio

è chiuso ermeticamente e immerso nell'acqua fresca di ruscello che scorre.

Ma come lo scalderà poi al mattino, per fare la toma, che la poca legna basta appena per farsi qualcosa da mangiare? I boschi in montagna vanno rispettati, se no frana poi tutto a valle.

Il formaggio sarà prodotto con il latte appena munto, ancora caldo, al mattino e poi di nuovo alla sera. Farà il macagn, rinunciando al burro. Pazienza.

Quando percorriamo nelle terse giornate d'estate i sentieri di montagna, soffermiamoci un istante non solo per guardare, ma anche per ascoltare quello che i campanacci delle pezzate rosse e delle bruno alpine vogliono dirci.

Come entusiasti ospiti di un mondo che merita silenzio e rispetto.

Antonino Grillo



Primula veris

Sentieri nell'aria

Il sibilo lontano aumenta di intensità e diventa un insistente fischio metallico, che si avvicina sempre più rapidamente. All'improvviso, lungo il cavo d'acciaio appare un carico di legna che viaggia alla velocità di un proiettile e sbatte contro la testata d'arrivo della teleferica. Qualche scheggia vola intorno a noi, mentre le urla rauche dei boscaioli ci costringono a scappare. Sappiamo bene che può essere pericoloso, stare così vicini alla teleferica, ma per noi che abbiamo già quasi dieci anni il fascino del rischio è superiore a qualunque raccomandazione. L'importante è che a casa non lo sappiano, se no sono guai veramente!

Molti anni dopo passo di nuovo di fianco al prato, dove un arrugginito cartello di pericolo ancora avverte: "Non sostare sotto i carichi sospesi". Mentre ripenso ai rumori e alle sensazioni del passato, la mia attenzione viene catturata da un visione a dir poco insolita: sospesa nell'aria a parecchi metri d'altezza, una pesante stufa a legna viaggia verso il fondo valle, con andatura lenta e regolare.

A tirarla con una specie di lungo guinzaglio è Giovanni il Nero: lo conosco da sempre con questo soprannome e da sempre ammiro la sua grande esperienza di costruttore di teleferiche. Per trasportare agevolmente a valle la stufa e i materiali per ristrutturare una baita, è stato sufficiente posare un filo d'acciaio quasi orizzontale e, con sapienti strappi, accompagnare i carichi a destinazione. Oggi il rumore è diverso: la stufa viaggia silenziosa sopra la chioma degli alberi: solo la carrucola, a cui è agganciato il carico, cigola leggermente nei passaggi più difficili.

Guardo il ribollire dell'acqua dove il torrente precipita con forza tra le rocce sporgenti. La mente mi riporta altre immagini, altri ricordi.

È estate; il temporale si sta allontanando. Il torrente di montagna si è gonfiato. Alzo lo sguardo e seguo una piccola figura in divisa, che avanza lentamente, ma con sicurezza, lungo la fune tesa tra le due sponde. È un assaltatore alpino, che fa sfoggio delle sue capacità ginnico-belliche, imparate al corso di ardimento.

Mentre lo guardo sono combattuto tra l'ammirazione per l'agilità e la preoccupazione per il rischio che il soldato sta correndo, anche perché non ci sono reti di protezione... però, quanto mi piacerebbe, almeno una volta, passare su una fune tesa nel vuoto!

Sono passati altri anni e i ricordi, risvegliati da chissà quali coincidenze, mi portano a rivivere sensazioni che credevo dimenticate. Come allora mi chiedo perché provo questo desiderio di unire due punti lontani con... dei sentieri nell'aria!

E finalmente capisco perché sono affascinato da meccanismi e tecniche così semplici ed essenziali. Nonostante il progresso ci spinga a non dover più affrontare materialmente le distanze, grazie ad auto, aerei, telefoni, reti elettroniche, dentro di noi rimangono capacità inesprese, che ci portiamo dentro dalla notte dei tempi: qualcosa che ha permesso alla nostra specie di attraversare mari, monti, deserti e superare ostacoli apparentemente insuperabili.

Di colpo mi viene in mente un disegno, una specie di schizzo che Robert Baden Powell, il fondatore degli Scout, tracciò molti anni fa, durante un viaggio in Asia: un ponte tibetano, teso su un precipizio tra due montagne. Un ponte di corde primitivo e precario, ma che per me rappresenta quella capacità che la nostra specie possiede nascosta da tempi remoti.

Noi siamo il ponte, noi possiamo, insieme agli altri, tracciare sentieri nell'aria, per unire due luoghi distanti, per incontrarci, per essere d'aiuto, per stupirci ancora e ancora di fronte alle bellezze della Natura.

Chissà, anche se non attraverserò più ponti di corda sospesi su fiumi impetuosi, forse un giorno potrò accompagnare qualche piccolo esploratore a sentire il fischio delle teleferiche e a sognare ponti tibetani...

Carlo Brini



Ponte Tibetano

da: "Scouting for boys" di Robert Baden-Powell 1908

Cinque anni di America per l'Alpe del Monte

Nella sua casa di Piedicavallo Caterina Barazia ha trovato le lettere che il suo trisnonno Battista Jon Tonel, prima emigrante stagionale in Francia e poi emigrante negli Stati Uniti, inviò alla famiglia, e insieme ad esse le lettere che la sua trisnonna Caterina, unitamente ai suoi suoceri e alle sue cognate, inviò al marito lontano.

Battista conservò le lettere ricevute negli anni dell'emigrazione e a Piedicavallo i suoi conservarono quelle di Battista.

Esse vanno dal 1873 al 1901, anno in cui Battista Jon Tonel ritornò definitivamente a Piedicavallo, dove morì nel 1909.

Quando si riunì la famiglia, si unirono anche le lettere partite dall'America e quelle partite da Piedicavallo.

Caterina Barazia ha ordinato e trascritto la corrispondenza dei suoi trisnonni. Da essa nasce la storia che qui viene raccontata con assoluta fedeltà.

Si avvicina il natale del 1873 e il fabbro Pietro Jon Tonel si trova negli Stati Uniti, a Lexington, Rock Bridge Country-Virginia, con il figlio Battista, che ha appena sedici anni e che il padre ha portato con sé in America.

Nella casa di Piedicavallo sono rimaste tre donne: la madre Maria e le figlie Marianna e Dorinda. Arriva una lettera dall'America ed è Marianna a leggerla: la madre è analfabeta e Dorinda è ancora una bambina piccola.

La lettera non porta buone notizie.

“Sono senza denari -scrive il padre- siamo tutti senza lavoro, centinaia di persone...Si teme sempre una rivoluzione di popolo a motivo della miseria...Però siamo insieme, io e il figlio. e lavoriamo qui. Abbiamo preso un ponte per questo inverno...”

Pietro è preoccupato per la salute della moglie e di Marianna e perché non può mandare soldi a casa. *“Chedete in prestito denari...”* suggerisce alla moglie. *“Amata moglie, vi prego di fare tutto il possibile per la salute vostra e della figlia Marianna. Non guardate la spesa e pensate solo a guarire. La Marianna vada a Biella a cercare il primo rimedio che è uscito dalla Università di Pavia e senta da tutti i dottori”.*

Scriva anche Battista con la sua bellissima grafia in un italiano che è la traduzione letterale del suo dialetto di Piedicavallo.

È un ragazzo di sedici anni che fa lo scalpellino in America e si lamenta con la madre che lì dove si trova non c'è nessun divertimento e neppure vino da bere. Per fortuna –scrive- *“Siamo diciotto tutti di Piedicavallo e siamo tutti insieme in pensione in una casa.”* Alle sorelle, come fratello maggiore, raccomanda di *“essere ubbidienti alla madre e di andare a scuola”*. Deve avere un po' di nostalgia della sorellina più piccola, se scrive: *“Sorella Marianna...fate mettere il buon giorno dalla mia sorella Dorinda, che possa vedere la sua scrittura...”*

La seconda lettera conservata è del 1-10-1877 e viene dalla Francia, Marthod (Albertville) Valleé du Sud. Pietro e il figlio sono dunque tornati dall'America e ora sono in Francia come lavoratori stagionali.

Partiti all'inizio della primavera, hanno lasciato le donne a guardare le “bovine” sugli alpeggi, a raccogliere il “siun”, l'erba dura che cresce tra le rocce, a fare il fieno.

È Battista a scrivere anche a nome del padre e chiede alla madre se in casa c'è bisogno di denari e vuol sapere *“la misura dei vostri piedi, che vi voglio portare un bel paio di zoccoli”*. E zoccoli e regali promette anche alle sorelle.

Alla Marianna dà un incarico delicato: *“Amata sorella Marianna, chiederai alla Barberina se ha ricevuto nulla da me e poi, quando mi scriverai, mi dirai solamente se ti ha detto di aver ricevuto qualcosa o no e mi farai il biglietto sigillato. E se ti domanda qualcosa di me, non le dirai nulla e, se ti chiede di me, le farai i saluti. Il motivo è che le ho spedito una lettera con il mio ritratto.”*

Nella lettera seguente, del 21-10-1877, Battista ha fretta di tornare a Piedicavallo e scrive: *“Amata madre e sorelle,... sarà più poco il tempo che staremo qui. Io vengo a casa di sicuro. Quello che vi chiedo è di stirarmi la camicia che ho ancora a casa”*

Battista torna a Piedicavallo, ma, passato l'inverno, riparte per la Savoia e il 1-5- 1878 unisce alla lettera inviata a casa un biglietto sigillato su cui è scritto: *“da rimettere alla Caterina Janutolo Jaculon di Giacomo”* Ecco chi è la Barberina a cui Battista aveva mandato il suo ritratto!

Caterina ha vent'anni, è figlia del falegname Giacomo Janutolo e abita in una casa del Ronco, lungo

la ripida mulattiera che fiancheggia il torrente e che, passando per gli alpeggi del Montè e del Burun, sale fino al colle della Mologna e poi scende a Gressoney in Valle d'Aosta.

I mesi d'inverno a Piedicavallo non sono passati invano: Battista e Caterina "si sono parlati" e hanno preso l'impegno di scriversi.

Battista scrive, galante e cerimonioso, nella bella grafia imparata nella scuola della Valle: maiuscole curatissime e non una cancellatura nel corsivo inclinato a destra.

"Marthod il 1 maggio 1878

Amatissima amante,

non manco di farti sapere mie notizie per farti conoscere il mio carattere, come eravamo intesi prima che ci perdessimo di vista per la mia partenza.

Amata, ti voglio parlare di quei tanti discorsi che abbiamo fatto questo inverno.

Dunque, cara, io non manco di ricordarmi di te e di farti sapere mie notizie. Per conseguenza spero di poter conoscere anche il tuo carattere per contentare finalmente il mio cuore che pensa sempre a te.

Pensa dunque, se avrò l'onore di poter leggere una lettera scritta da te, quale favore sarà per me, quale gioia, quale allegrezza, quale brio il mio cuore potrà godere. E mi lascerà un tale effetto nel cuore che ne avrò per l'eternità, chiuso dentro di me per opera tua.

Non mi dilungo di più, solo accetta i miei complimenti e sta allegra e passatela bene, meglio di me, perché io qui sono in mezzo ai boschi e poi non c'è nessun divertimento.

Le bionde che son qui le ho già prese in "ghignone" l'anno scorso.

Dunque mi firmo per tuo affezionatissimo amante

Jon Tonel Battista

Taileur de pierre

Non farai vedere a nessuno questo scritto perchè non va bene.»

Qualcuno, forse la Marianna, va a cercare Caterina per consegnarle la lettera di Battista. Caterina è sola nel prato del Dasè a guardare le bestie e sono già le nove di sera, ma è maggio e c'è ancora luce. Può leggere, emozionarsi e nascondersi in seno la lettera. La porterà con le sue poche cose a casa del fabbro, quando un anno dopo si sposerà e la conserverà per tutta la vita.

Il giorno dopo, 5-5-1878, prende la penna e risponde a Battista. Scrive con una bella grafia rotonda, quasi infantile, in una incantevole mescolanza di lingua e dialetto, anzi in un dialetto voltato nell'italiano, che Caterina non parla, ma ha imparato un po' a scrivere a scuola. Qualche punto, nessuna virgola, nessun accento, una divisione delle sillabe assolutamente casuale.

E' la sua prima lettera d'amore. Battista capirà e perdonerà i suoi errori.

“A monsieur

Jon Tonel Battista

Talieur de pierre

Albertville pour Marthod

Piedicavallo il 5-5-1878

Amatissimo amante,

in riscontro alla vostra bramata lettera da me ricevuta il 4 maggio alle ore nove di sera sul Dasè, mentre ero sola, non posso spiegare quale gioia, quale contentezza ho provato nel mio cuore.

Di salute sto bene, come spero di voi.

Mio caro, quando ho aperto la vostra lettera mi sembrava di dovervi vedere accanto a me, sentendo quelle dolci parole uscite dal vostro cuore.

Amato mio, voi mi dite che avete paura di affaticarmi e di questo io sono offesa un poco; io non mi affaticarei mai a leggere la lettera di un amante così caro a me, come non ce ne è nessuno nel mondo. Non passa un'ora del giorno senza che io pensi a voi. Amato mio, io non sapevo più che cosa pensare di voi, temevo che non vi ricordaste più di me e non come mi avete assicurato.

Presto saran tre mesi che ci siamo persi di vista e mi sembrano tre anni, Non posso spiegarvi il dispiacere che ho provato il giorno della vostra partenza a dovervi abbandonare, Tutto il giorno mi sembrava di dovervi vedere a casa mia. Quella sera sono andata in veglia e tutte le volte che vedevo aprire l'uscio mi pareva di vedere voi. Ma fu invano il mio guardare.

Spero che presto anche questo passerà e che possiamo ritrovarci insieme.

Vi dico che io lavoro nella mia casa a servire due muratori; a fare questo mestiere che non ho mai fatto le giornate mi sembrano mesi.

Dunque, mio caro, è questa la prima volta che vi faccio vedere il mio carattere e spero, se a Dio piace, che possiamo continuare per sempre: per quanto

riguarda me è tutto quel che desidero.

State allegro e passatevela in buona compagnia, come se io fossi con voi. Mi fa molto dispiacere sentire che siete in mezzo ai boschi, ma bisogna sopportare con pazienza.

Non mi dilungo di più e non mi resta che salutarvi di cuore e di raccomandarvi di pigliarvi guardia dal male e dai pericoli.

Scusatemi il mal scritto e i miei errori, è la prima volta, spero che un'altra andrà meglio.

*Dunque mi firmo per vostra affezionatissima amante
Caterina Janutolo*

Siate pure sicuro che le vostre lettere sono soltanto per me e ,se la merito, gustino risposta.”

Battista risponde a Caterina appena ricevuta la lettera, scrivendo nella breve sosta di mezzogiorno a matita “su un tavolino volante”, forse un’assicella, forse una pietra, al riparo di occhi indiscreti, e chiama la sua Caterina, che presto finirà di fare il garzone muratore e sarà impegnata nel taglio del fieno, “*fanciulla...ovverossia fiore di primavera*” e nella lettera seguente addirittura “*madamigella Janutolo Gros Caterina.*”

Battista per amore è diventato poeta e, come gli antichi poeti di Provenza e del “dolce stil novo”, dice a Caterina che vorrebbe tenere nascosto in cuore il suo amore, ma non può perché troppo è l’affanno. “*...il mio cuore non usa esprimere tutto quello che ha chiuso fra sé, perché teme sempre di essere tradito. Ma eppure non può tenere nascosto quello che ha chiuso dentro perché troppo è il suo affanno che ha per la tua persona e per il desiderio di confidarti il suo amore*”. (Marthod 19 agosto 1878)

Ritorna l’inverno e Battista ritorna a casa. Il 6 febbraio 1879 Battista e Caterina si sposano davanti al parroco di Piedicavallo. Battista ha ventitrè anni, Caterina ventidue.

Sono passati appena nove mesi e mezzo dalle nozze, quando, il 23 novembre 1879, nasce la loro unica figlia Maria.

L’autunno è la stagione delle nascite a Piedicavallo, come l’inverno è la stagione dei matrimoni e la primavera quella delle partenze. Battista infatti riparte per la Francia e le sue lettere riprendono ad intrecciarsi con quelle di Caterina. Nelle lettere di Battista c’è una preoccupazione costante: che la bambina stia bene, che

Caterina, ma anche i nonni e le giovani zie la “*tengano da conto*”.

Battista, mentre lavora in Francia, sta progettando di andare in America, dove, a quel che si dice tra gli emigranti, “*non va mica tanto male*” e scrive a casa per avere il parere del padre, della madre, delle sorelle e soprattutto di Caterina.

“Amata moglie, ti voglio dire il mio sentimento qual è. Son quasi deciso di partire per la Merica. Sono sicuro che a te questo dispiace, ma io penso che per fare miseria qui da queste parti, è meglio, mentre sono giovane, che tiri l’azzardo adesso, per vedere se posso fare qualche piccola fortuna, che possa essere utile nella nostra vecchiaia, se riusciamo ad arrivarci. Non sagriarti per questo, che anche se vado in Merica, non voglio poi starci tanto tempo. Un affare di un paio d’anni non di più... (La Praz- Savoia 4 luglio 1880).

Battista parte per l’America, ma non sarà “*un affare di un paio d’anni*” e né lui né Caterina riusciranno ad arrivare alla vecchiaia.

Caterina gli risponde con “*dolci parole*” per dirgli di non andare, perché “*è facile dire di stare solo due anni, ma una volta che si sia colà ne vengono degli altri*”; invece Battista è deciso a partire: “*...sempre insieme non si può stare, perché siamo nati in un paese da cui bisogna uscire per forza...*”. Un paese che non ha risorse sufficienti per nutrire i suoi figli, ma un paese amato, in cui si sogna di tornare per una tranquilla vecchiaia.

Prima di partire da Le Havre Battista scrive a Caterina “*Basta che Dio mi lasci la salute, che possiamo ancora vederci e abbracciarci tutti insieme in compagnia della nostra figlia e di tutta la famiglia e poi ogni cosa sarà più buona e più saporita. Appena sarò giunto dall’altra parte, ti farò subito due righe, perché tu possa stare tranquilla*” (Le Havre 30 luglio 1880).

Battista arriva a New York dopo dieci giorni di traversata sempre sotto la pioggia e incomincia a spostarsi da un luogo all’altro degli stati della costa orientale, sempre in compagnia di compaesani, seguendo le occasioni di lavoro..

Le lettere attraversano in un senso e nell’altro l’Oceano; in quelle di Battista sempre la raccomandazione di “*tenere da conto*” la bambina: “*Dunque abbiate riguardo di tenerla bene fra tutti, che io qui penso giorno e notte a questa mia Marietta*”; nelle lettere da

Piedicavallo la rassicurazione che la bambina è *“l’allegria della casa e la consolazione della nonna, che Marietta è molto sveglia, “digurdia”, per la sua età.*

Nell’estate, mentre Battista lavora nei cantieri d’America, le donne di casa, la madre, le sorelle, Caterina e la Marietta, sono sul Montè a guardare le bovine.

Sono salite all’inizio della bella stagione con le loro due o tre vacche per la mulattiera che porta al colle della Mologna e la nonna e la Marietta ritornano in paese all’arrivo dell’autunno.

Ultime a lasciare l’alpeggio sono le sorelle. L’11 dicembre 1881 Marianna scrive a Battista: *”Carissimo fratello, ti dico che in questi paesi siamo sepolti dalla neve e noi siamo scese ieri dal Montè e siamo proprio venute giù a tempo; ieri incominciava già a nevicare, ma il resto della neve è venuto giù questa notte. Basta, adesso siamo tutti insieme perché sul Montè c’eravamo solo più io e la Dorinda e gli altri erano già a casa da lungo tempo”*

Nella primavera del 1882 Battista si trova in Virginia a Falls Mills, cioè ai *“Mulini della cascata”* e non ha fastidio per il lavoro, perché, scrive, *“ne abbiamo più di quello che si può fare”*.

Arriva l’estate a Piedicavallo e le sue donne si trasferiscono con le *“bovine”* all’alpe del *“Burun”*, cento-duecento metri più in alto dell’alpe del Montè, da cui erano scese all’inizio dell’inverno passato. Né di un’alpe, né dell’altra sono proprietari i Jon Tonel, ma Battista scrive: *“spero un giorno di potermi glorificare il cuore in compagnia di tutta la famiglia”*.

Tutta la famiglia vive con le rimesse del suo lavoro. Il padre amministra e distribuisce il denaro secondo i bisogni. A lui ubbidiscono i figli e ciascuno cerca con il suo lavoro di accrescere il patrimonio familiare. Le donne infatti con i loro piccoli guadagni che vengono dalla lavorazione del latte provvedono alle necessità di ogni giorno e si fanno quasi un punto d’onore di non toccare quei soldi che arrivano dall’America e che restano depositati nella banca di Campiglia, perché tutti hanno un sogno, la speranza di diventare un giorno *“possidenti”*. Un giorno, quando la Marietta sarà cresciuta.

Intanto Battista dall’America raccomanda a Caterina di educare la figlia in modo un po’ più moderno: *“insegnerai alla figlia a dare del tu con tutta la*

famiglia completa, mentre è giovane". "Del tu a tutta la famiglia" non come fa Caterina che dà del voi al padre, alla madre, ai suoceri e anche a lui, Battista, che pure è suo marito e sempre dà del tu alla moglie. La Marietta va già all'asilo e Battista sogna il suo ritorno a casa e la bambina che gli va incontro.

Allora si troverà "possidente", perché il padre con i soldi e a nome di Battista ha comperato l'alpe del Montè e tutto il prato.

"Piedicavallo 31-1- 1883

Amato figlio,

ho fatto il contratto con Carlo Jon Scotta per la cascina del Montè e il prato per £ 2500. Ieri ho fatto lo strumento nell'Albergo Mologna e per pagare ho chiesto un prestito di £ 500. Sullo strumento ho messo soltanto 1200 franchi... per non versare spese al governo.

Figlio, ho fatto tutto quanto ho potuto fino ad adesso e aspetto la risposta per sapere se tu sei contento o no... Sono il tuo padre"

Battista riceve dal padre il 22 febbraio 1883 e il giorno dopo risponde con una lettera che è un bilancio della sua vita, un bilancio tutto positivo, perché Battista è riuscito in cose che non pensava di essere capace di fare. E Battista ha appena ventisette anni.

"Falls Mills 23 febbraio 1883

Amato padre,

tutti gli acquisti vanno bene, soprattutto la cascina e il prato del Montè. Di questo sono veramente contento, perché già da tempo ne avevo l'intenzione. Spero di potervi spedire tra breve i denari per il pagamento del prestito.

Io sono riuscito in cose che non mi credevo capace di fare, eppure con coraggio e pazienza sono riuscito.

Vostro figlio"

"Amata moglie,

con piacere leggo sulla tua lettera a riguardo della compera che il padre fece a nostro riguardo. Ne sono molto contento soprattutto della cascina del Montè. Ne sono veramente contento. Credo che siano denari ben spesi e spero che anche tu sarai contenta a vedere che siamo sulla strada di farci possidenti e che già lo siamo, se pur in piccolo,

Tanto per cominciare, se Dio ci lascia la salute, poter ogni giorno trionfare nel Progresso....

Tuo marito"

Alla madre e alle sorelle Battista scrive :”...*almeno siamo tutti in casa nostra, quando si va con le bovine.*”

Per l'estate del 1883 le donne sono ancora all'alpe Burun.

“Piedicavallo 17 giugno 1883

Carissimo fratello,

...è otto giorni che siamo sul Burun e allarghiamo le vacche. In questo paese fa sempre cattivo tempo, sempre pioggia. Ancora otto o dieci giorni e incominciamo il fieno. Ora andiamo a tagliare l'erba selvatica su per quelle montagne

Tua sorella Marianna

...adesso siamo sul Burun e andiamo tutte e tre per il fieno selvatico e la madre insieme con la tua figlia va a guardare le bovine

Dorinda”

Sono quasi quattro anni che Battista è “via di casa” e Caterina gli chiede di tornare, vuole passare l'inverno insieme con lui. Ma Battista non torna ancora. Eppure persino il padre gli scrive: “*adesso è ora di ritirarti insieme alla tua moglie*”

A novembre la nonna, Marietta, Caterina e Dorinda sono ancora sul Montè, ma per Natale tutta la famiglia è nella casa di Piedicavallo. Fa freddo, ma è sempre bel tempo.

Arriva da Battista la somma di 2200 franchi e il padre gli scrive: “*...non credevo tanto, ringraziamo Dio e ti ringrazio del buon cuore verso di me e verso tutta la famiglia*”

Anche Caterina ringrazia e Battista rispondendo le scrive:

“Hot Springs 20 gennaio 1884

Amata moglie,

seno che sei contenta di quanto ho fatto; io pure sono contento di come il padre ha aggiustato i nostri interessi. Adesso bisogna cercare di fare un piccolo fondo, se ci è possibile, e poi credo che non saremo dei più miserabili...Se la salute ci accompagna, qualche cosa di più si farà e spero di poter giungere a un punto di trovarci un poco tranquilli e poter passare quattro giorni in armonia insieme.”

E finalmente alla fine del 1884 Battista arriva a Piedicavallo per “*passare qualche mese tranquillo tra gente felice*” La piccola Marietta va incontro al suo papà, che l'ha vista appena nata e ora la ritrova che ha

già compiuto cinque anni. Caterina cerca di unire il momento presente a “*quel poco di tempo che siamo stati insieme*”, ma appena arriva la primavera Battista riparte. Caterina piange, piange e lo supplica di non partire, ma non può fermarlo

Caterina gli scrive: “*Non facevo altro che piangere il giorno della vostra partenza. Che giorno triste è stato per me, ma credo anche per voi*”(28 maggio 1885).

Caterina è malata; c'è qualcosa nel suo sangue che non va. Tanto piangere è forse un presentimento.

Nell'estate solo la madre con Marietta è sul Montè a pascolare le bovine; la Marianna e la Dorinda sono andate a lavorare in Valle d'Aosta; la casa di Piedicavallo è quasi vuota: ci sono solo Caterina ammalata e il padre con un piaga alla gamba per una ferita riportata mentre faceva una giornata da taglialegna per il comune.

Battista nell'inverno passato a casa aveva visto Caterina penare, ma vuole sperare e le scrive: “*Ma con tutto questo speriamo in un buon avvenire, perché noi due ci intendiamo bene e per me è tutto quanto io voglio*” (15 giugno 1885).

Soprattutto Caterina non badi a spese per curarsi: “*...andrà a prendere soldi alla banca per procurarti quello che ti abbisogna e quello che ti piace...*(*Burnt Cabins Fulton 19 luglio 1885*)”

Quando mai Caterina si è sentita dire una cosa del genere: “*..andrà a prendere soldi alla banca*”?

Persino il padre, il capo famiglia, l'amministratore unico dei soldi che entrano ed escono di casa, sembra messo da parte.

Il vecchio padre cerca di fare ogni cosa possibile per Caterina, per conservare la moglie al figlio. La fa visitare dai dottori della valle, chiede un consulto con un medico di Torino in vacanza con la famiglia all'albergo Mologna, la fa salire al Montè, perché là l'aria è più buona, la riporta a casa quando le gonfiano i piedi e le gambe. Caterina ritorna poi all'alpe, perché –scrive- “*il dottore mi ha ordinato di bere il latte sera e mattina*” (*Piedicavallo 3 agosto 1885*).

Lassù intanto il ritmo della natura è quello di sempre: “*.. la bovina grande ha fatto..*” aggiunge il padre alla lettera di Caterina.

Caterina sul Montè va a guardare le vacche, ma il 15 agosto, giorno della Madonna, scende in paese per scrivere al marito:

“Carissimo marito.

...adesso che ho provato ad avere il male addosso, la più bella cosa di questo mondo è avere la salute e la più grande ricchezza del mondo è avere pace fra noi due...vi dico che ho passato un mese che io non pensavo più nulla, non avevo nemmeno più la forza di alzarmi dal letto...ma adesso mi viene già l'appetito...e vado a guardare le vacche...Il mio cuore non vi abbandona un minuto solo. Quante volte vi ho sognato che eravate a casa.

Addio, mio amatissimo marito...”

Anche in America le cose non vanno troppo bene; si dice che sarà fermato il lavoro nel quale Battista è impegnato e Battista scrive a Caterina : *“...se va male allora prenderò il mare e verrò fra le braccia tue e della nostra figlia.”* (Burnt Cabins Fulton 19 agosto 1885)

A queste parole Caterina risponde: *“A me pare che per andare in giro sia meglio venire a casa e, se mi aveste ascoltato, non sareste mai andato via...”* e risponde il padre: *“...se per caso si sospende il lavoro, per farti cattivo sangue e non mangiare in Merica senza lavoro, è meglio venire a casa. Vivono gli altri, vivremo anche noi”.*(Piedicavallo 8 settembre 1885)

Battista in cerca di lavoro lascia la Virginia e va in Alabama, ma scrive: *“...l'affare è magro quanto mai... Non si può dire che sia Merica...Se non avrò buone prospettive di lavoro nel venire dell'inverno, allora è facile che torni a prendere la via per l'Italia, cioè per casa.”* (28 settembre 1885)

Da Piedicavallo questa volta possono rispondere con buone notizie: Caterina è guarita, lavora come prima, aspetta solo di consolare il suo cuore e *“passarsela un poco insieme con grande allegria, se Dio ci fa la grazia”* E può anche annunciare: *“Caro marito, vi dico che abbiamo incominciato a lavorare sul Montè a fare le fondamenta della casa”*(11 ottobre 1885)

Quella casa all'alpe Montè è la soddisfazione di Battista: acquistandola sono diventati “possidenti” ed è il frutto del suo lavoro. Battista calcola che l'opera di muratura deve essere ormai quasi finita e pensa che la loro casa sarà *“una delle più belle case che siano lì nei dintorni, così si potrà stare fino a tardi nella stagione di autunno, avendo un bell'alloggio; in quanto alle spese andrete a prendere denaro in banca e pagare fino all'ultimo centesimo di spesa che avrete per il Montè”*(25 ottobre 1885).

Nella risposta tutti parlano della casa del Montè che ormai ha il tetto, ma è il padre a dare le notizie più precise e a rendere conto delle spese,

“Caro figlio

...abbiamo coperto la casa del Montè e adesso il rimanente si farà un poco per volta, se Dio ci accompagna.

Ti dico che domani vado alla provvista di assi, calcina e mattoni per il fornello. La settimana che viene verrà il tuo padre del Ronco (tuo suocero) a lavorare da falegname. Tra porte e palchetti, ne vanno circa 400 di assi. Comincio a prendere 50 miria di calcina, tanto per cominciare a lavorare dentro, perché fuori gela e non tiene, fino a questa primavera. La prima volta che ti scrivo ti mando la figura della casa. Te la manderei con questa lettera, ma ne ho ancora bisogno io. Ti dico che i travetti per i soffitti sono stati tutti piazzati, mentre si avanzava col lavoro. Il lavoro da falegname lo faccio fare tutto qua. Abbiamo dovuto puntellare il tetto del fienile.

Tuo padre“

(Piedicavallo 18 novembre 1885)

A fine dicembre Caterina può scrivere: *“Per il momento abbiamo sospeso i lavori a causa del freddo che gelava la calcina...Dentro è quasi terminato e non sembra più nemmeno la medesima casa. Costa molto di più di quanto si pensava, però bisogna aspettare che sia terminata e poi fare il conto.”* E Dorinda aggiunge *“... ti dico che mai più pensavo che fosse così bello e così comodo per tutto. (Piedicavallo 27 dicembre 1885)*

Battista rimprovera un po' Caterina di dargli poca soddisfazione e allora Caterina gli scrive: *“...a me piace molto, non mi pare più nemmeno la medesima casa, pare una casa da starci anche d'inverno, meglio anche che a casa”* Ma ora per il grande freddo i lavori sono sospesi; se ne riparlerà a primavera. Il padre scrive a Battista: *“Quando tu vedrai il lavoro credo che sarai soddisfatto del tutto.” (Piedicavallo 28 gennaio 1885)*

A primavera il padre e Caterina lavorano sul Montè e hanno quasi terminato. Viene l'estate e le donne si trasferiscono all'alpe con le bovine. Caterina può scrivere: *“Caro marito, noi adesso siamo sul Montè e abbiamo una casa come fossimo a casa” (Piedicavallo 30 maggio 1886)*

Ma la malattia ritorna e il 26 luglio 1886 Caterina scrive con mano incerta e affaticata la sua ultima lettera a Battista: “...sono gonfiata dal ventre fino alla punta dei piedi, che non posso più né chinarmi né rialzarmi, io ho tanta pesantezza che non ve lo posso spiegare... Vi, saluto caramente. Addio.” Caterina dimentica persino di mettere la firma.

Il padre chiama i medici a consulto e la madre scende dal Montè per vedere la nuora.

Caterina muore all’età di ventinove anni “l’anno del Signore alle ore cinque di mattina in casa propria”, come scrive il parroco di Piedicavallo nel registro dei morti.

Vicino a lei il papà e la mamma di suo marito.

Il padre lo annuncia a Battista con una lettera desolata messa in una busta indirizzata a un amico, perché la consegni al figlio, ma solo dopo avergli annunciato la morte della moglie e avergli fatto coraggio.

“Amato figlio,

con questa mia lettera e con la grandissima desolazione che ci lasciò a tutti la tua moglie, ti prego prima di tutto a voler rassegnarti alla santa volontà del nostro supremo padrone... Questa mattina le hanno fatto la sepoltura. Ora ti dico come è stata la sua sepoltura. Le ho messo tre preti e dieci torce e venti lumi sulla tomba e cinquanta candele in processione...

Ti dico che appena fu sepolta abbiamo mangiato tutti insieme e poi la mamma e la Dorinda e la bambina sono partite e sono andate sul Burone insieme... (Piedicavallo 15 agosto 1886)

All’alpe del Burun a pascolare le bovine e poi a far cena e a dormire al Montè, la casa sognata per stare tutti insieme fino all’autunno inoltrato. Battista può immaginare le donne in quella casa, guardando la pianta che il padre ha disegnato per lui: la cucina la scala, la stanza, il fienile, la stalla, le porte, le finestre. Un’alpe come una casa, più bella della casa di Piedicavallo. Ma Caterina non è lì, riposa nel cimitero di Piedicavallo.

Rosaria Odone Ceragioli

Parole da montagna

*Le parole sono figliole della terra,
come le cose sono figlie del cielo.
Le lingue sono gli strumenti del sapere.
Le parole sono i segni delle idee.
Occorre dunque che questi strumenti non irruginiscano,
né si guastino e che i segni siano come le
cose che rappresentano.*

Samuel Johnson

Uno dei compiti di ogni cultura è rendere visibile l'invisibile. Sia che si tratti di suscitare emozioni, di esprimere sentimenti o che ci si proponga di dimostrare l'esistenza di leggi fisiche o chimiche, lo scopo finale della conoscenza è arrivare all'universale, al codice nascosto delle cose.

Così come occorre avere vestiti, scarpe, corde per andare in montagna, specie se l'ambiente è difficile od ostile, è indispensabile avere gli strumenti per trovare la strada, in modo da raggiungere la meta che ci siamo prefissati: segnavia, carte, indicazioni e informazioni.

Gli strumenti a nostra disposizione qui sono le parole: è bene riflettere sulla necessità di usarle nel miglior modo possibile.

Ricordiamoci che non esiste paesaggio senza memoria. Proviamo a pensare alla ricchezza dell'eredità lasciataci dalle centinaia di generazioni che ci hanno preceduto, per meglio comprendere e rispettare il mondo in cui viviamo.

Nulla è costante, tranne il cambiamento, diceva il Buddha. Non c'è quindi da stupirsi se nel corso del tempo i nomi dei luoghi vengano cambiati o stravolti, sino a perdere il significato originario.

Eppure i nomi di monti, massi, torrenti, espressi in modo a volte enigmatico, in lingue scomparse o dimenticate, attraversano i secoli come dei fossili e rimangono a indicarci il loro significato fondamentale.

Conoscere il vero nome dei luoghi, quello che li definisce in funzione della loro natura e particolarità: cima, passo, torrente, riparo, permette di capire dove ci troviamo, anche senza carte o GPS.

Può essere vitale, durante una grandinata, riuscire a ripararsi sotto una balma o accamparsi di notte in zone che offrano sicurezza, come quelle da sempre usate per ricoverare gli animali: gias, quara.

Come gli ometti di pietra riescono per secoli a indicarci la strada, così le parole che descrivono i nomi dei luoghi di montagna, se osservate con la dovuta attenzione, si rivelano strumenti preziosi.

Ecco una breve rassegna di “parole da montagna”: se usate correttamente, rappresentano anche un modo di rispettare chi un tempo le ha create.

Toponomastica ed etimologia senza pretese per chi va in montagna.

Alpe

nel senso di *alpeggio*, luogo o zona destinata al soggiorno estivo del bestiame.

balma o barma da cui balmun, balmetto

voce antichissima diffusa dai Pirenei alle Alpi occidentali. Significa roccia o masso aggettanti, strapiombanti che possono offrire un rifugio naturale, specie per popolazioni preistoriche, munite di tecniche e strumenti primitivi. Le balme situate in vicinanza di acqua e in zona favorevole al pascolo costituirono poi un costante riferimento anche in epoche successive. Sin da epoche remote furono anche luogo di culto, ad esse sono legate ad esempio i Santuari di Oropa e di San Giovanni d'Andorno. Ancora oggi, se in alta quota scoppia un temporale, le balme possono offrire un riparo

bassa

depressione tra due rilievi, dove è agevole il passaggio. Termine specialmente usato in Valsessera.

bial

corso d'acqua, torrente da cui *bialera*

bocchetta o bocchetto

valico; usato in particolare nel Biellese orientale, mentre a occidente è assai più impiegato colle

brella

la parola ha la stessa origine di *Breuil*: piano lacustre, luogo molto umido intorno al quale l'acqua corre, spesso ristagnando. Il più illustre e conosciuto è quello di Cervinia, mentre la brella (o prella) biellese molto più modestamente, un terreno intriso d'acqua, che si raccoglie in piccoli rigagnoli e che è stato bonificato, diventando un verdissimo prato.

Brangulùn, alpe

deriva da *bregola*

brengola

larice; il nome può essere solo un lontano ricordo, a causa delle modifiche ambientali. In altre zone del Piemonte è detto *meleze*.

bric

cima, vetta, generalmente evidente e pronunciata. Analogo significato ha il termine **truc**

bunda

voce celtica che significa suolo, fondo e altri significati affini, in Lombardia significa conca o convalle, mentre *bondone* è una voce del basso latino che sta per luogo abitato

Carnera, alpe

Vedi Grè, alla radice CAR

casera, casùn, crutìn

la casera è un termine usato nel Biellese per indicare i ricoveri delle alpi per uomini e animali; si distinguono la stalla, il casùn, cioè la cucina e il laboratorio per la lavorazione del latte e il crutìn, per la conservazione di latte e formaggi; se sul fondo scorre dell'acqua si chiama freidèl

costola

nervatura secondaria scavata ai lati da due corsi d'acqua. Spesso costituisce un terreno favorevole per la formazione di prati, pascoli e casere e quindi per lo sviluppo di sentieri, specie nelle parti in cui è forma di **sella**

cros

non sta per croce, ma definisce un **or** (vedi sotto) di fianco a una **bunda**

deir, deiro

spuntone o grande masso erratico lungo la pendice di una montagna. Voce tipicamente biellese, è conosciuto un solo altro toponimo in Bassa Valle Orco. In altre zone è conosciuto come **scaranto**

giàss da cui giassùn e giassìt

il termine non significa ghiaccio: viene dal latino *iacilium*, strame di foglie o paglia usato come lettiera per animali.

giavina

pietraia; usato nel Biellese orientale e in Valsesia, mentre a occidente si usa *ciapei*

Grè, alpe

possibile derivazione da una radice preindoeuropea del gruppo CAR GAR VAR, sinonimo di roccia, altezza. La serie possiede parecchie varianti: COR, GOR, CRA, CRE (Crepacuore), GRA, GRE e persino CRI, GRI. Ricordo Gressoney e la roccia denominata *gres*

Lace, alpe

in tedesco *lache* sta per lago...

losa

lastra di pietra; usata come copertura per i tetti delle case; termine diffuso in molte zone d'Europa

Mars

Pietrame. Dal pre-indoeuropeo *mal* e *mar*: rocce, pietrame

meja

fienile all'aperto, costruito sul posto. Una base di legno serviva per isolare dall'umidità il foraggio, che veniva accumulato attorno a un palo centrale. La parte superiore, a forma di cono, favoriva lo sgrondo di acqua e neve

moja

la parola non significa *moglie*, come purtroppo è stata utilizzata da cartografi faciloni, ma un prato impregnato d'acqua. In altre zone viene chiamato *palù*

Mucrone

Secondo alcuni dal latino *mucro*, *mucronis*, che sta per punta (della spada); secondo altri, vista la forma tozza della vetta, simile a una grossa mammella, dal dialetto *muciun*, *musciun* che sta per mozzo, mozzicone

muanda

dal latino *transmutare*, cambiare; è una regione in cui gli alpeggi sono scaglionati in altezza; con l'avanzare della stagione il bestiame viene spostato nella (o nelle) stazione più a monte, dove sosta al pascolo per poi compiere al ritorno le stesse tappe

Pian Musin

forse dal tedesco *Moos*: palude, ristagno d'acqua

ometto

rudimentale piramide di sassi, costruita come punto di riferimento o per indicare una direzione non evidente

or o er

la parte arrotondata di una costola; in genere è quella più favorevole alla fienagione. Toponimi, particolarmente numerosi nel Triverese e a Portula, sono: Oro, Oro, Oretto, Orsuccio (succio = secco) Orolungo, ecc.

peccia/o

abete rosso, ormai nelle nostre zone un ricordo lontano

pissa

da cui deriva *pissùn*: in tutto il biellese è un torrente che scende dalla montagna rimbalzando di roccia in roccia, come l'Oropa vicino all'alpeggio omonimo

preinz

dosso soleggiato con alberi radi; usato in Valle Cervo

quara

recinto per la custodia notturna del bestiame, in genere pecore, formato da un rettangolo di muretti di pietra. Un tempo i pastori disponevano rami e sterpaglie sui muretti e accendevano il fuoco all'interno della quara, per difendere gli animali dai lupi

raja

è la parte del pascolo a monte delle casere; non viene fertilizzata dall'acqua che passa nelle stalle e nella letamaia. La parte concimata è chiamata **drù**

roc

roccia, elevazione

Seli, Alpe

Da una possibile radice SEL: pietra, pietraia, altezza

sella

prende il nome dalla forma che assumono le costole nei luoghi in cui la roccia è stata erosa più facilmente. Moltissimi sono i toponimi, poiché le selle sono i luoghi tipici degli alpeggi, dove si passa agevolmente da una valle all'altra

stavello

fienile, dal latino *tabulatum*; termine diffuso in tutte le Alpi: *estavel*, *tabià*, *stabiè*...

tampa

buco, depressione del terreno

teggia

indica una costruzione col tetto in materiale vegetale. Il termine è usato nelle valli del Sessera e del Cervo, dove non si trovano lose

Tovo

Dall'antica radice pre-indoeuropea *Tor*, che significa montagna

truc: vedi **bric**

poggio, elevazione minore

turlo tirlo

cima minore; vedi anche *Tor*

vei

abete rosso, come **peccio/a**; numerosi toponimi fanno pensare che l'abete fosse un tempo assai più diffuso. Usato come aggettivo, il termine significa *occidentale*

verna

ontano verde, diffusissimo nei luoghi umidi e ombrosi; anche **drosi** e **aunej**

Vignum (più conosciuto con l'abbreviazione di **Gnum**)

Da una possibile radice VIN: montagna, elevazione, roccia; deformato a volte in vigna o simili

Carlo Brini

Piccola bibliografia

"Camminando nelle Alpi biellesi"

Giovannacci, Biella 1991

"In montagna tra barme e deiro"

Carlo Caselli Eco di Biella 31/7/1995

Paul-Louis Rousset *"Ipotesi sulle radici preindoeuropee dei toponimi alpini"* Priuli & Verlucca editori, Ivrea 1991

Piccolo glossario

Bovina Pezzata Rossa di Oropa.

La razza Pezzata Rossa d'Oropa, come la maggior parte delle altre razze bovine pezzate rosse presenti nell'arco alpino (Pezzata Rossa Italiana, Valdostana Pezzata Rossa, Mombéliarde, Abondance, ecc.) trarrebbe la sua lontana origine (V secolo con la discesa dei Burgundi dal Nord poi Centro Europa) dalla razza Simmental. Secondo alcuni autori (Mascheroni, 1925; CNR, 1983) sarebbe una variante della Valdostana Pezzata Rossa. Dalla Valdostana si è distinta in seguito a incroci con tori Simmental all'inizio del secolo e più recentemente nel corso degli anni '60 (Ciconi, 1980).

Da studi realizzati negli anni '80 sulle Pezzate rosse italiane (Crimella, 1982), la P.R. d'Oropa risultava geneticamente più vicina alla P.R. Friulana che non alla P.R. Valdostana.

La razza è quasi tutta concentrata in provincia di Biella, nelle vallate dell'Elvo e del Cervo, ma vi sono alcuni allevamenti nelle province attigue di Vercelli e Torino.

Bovina Bruno Alpina.

La razza Bruna allevata nel nostro Paese rappresenta il "ceppo" italiano della razza Bruna Alpina o di Schwyz, autoctona della Svizzera centrale, derivato dall'introduzione di soggetti elvetici, austriaci ed in parte anche bavaresi, adattatisi ai nostri ambienti.

L'introduzione della Bruna Alpina in Italia ha inizio nel XVI secolo e, attorno al 1850, l'espansione della razza è ben definita interessando le vallate alpine del versante sud e man mano dilagando nella pianura padana dove, nelle grandi cascate lombarde già orientate verso l'allevamento bovino da latte, sostituisce le popolazioni bovine locali.

Nel 1950, con 1.900.000 capi, la razza Bruna rappresentava la razza bovina da latte più importante d'Italia. Nel dopoguerra in pianura la bruno alpina è stata sostituita con la razza Frisona, capace di performance produttive nettamente superiori. Tuttavia, se da un lato la razza diminuiva la sua consistenza, per le sue doti di rusticità, adattamento all'ambiente e attitudine al pascolo, la Bruna si è diffusa sempre più negli ambienti più poveri e difficili come quelli della montagna.

Maccagno (Macagn)

Il nome deriva dall'Alpeggio della Valsesia in cui il formaggio era originariamente prodotto. La forma ha facce piane (diametro cm 18-20), scalzo basso, diritto o leggermente convesso (6-8 cm); il peso varia da 1,5 a 2,5 Kg; la crosta è liscia, regolare, elastica, la pasta risulta regolare, compatta, con leggera occhiatura sparsa, di colore variabile tra il bianco ed il paglierino.

Per la fabbricazione di questo formaggio si utilizza il latte crudo, esclusivamente vaccino, dopo la singola mungitura. Questo perché in origine il margaro non aveva a disposizione legna da ardere per riscaldare il latte per la cagliata. La stagionatura delle forme dura da un minimo di 20 gg. fino ad un massimo di 2 mesi. Prodotto nell'area pedemontana e montana della Provincia di Biella (Valle Sessera, Valle di Mosso, Valle Cervo e Valle Elvo) e Valsesia (VC).

Toma biellese

Pezzatura: 6-8 Kg.; diametro 30-35 cm; scalzo concavo, 10 cm circa.

Il latte della sera, parzialmente scremato per affioramento, è miscelato con il latte del mattino e scaldato a 38-40°C.

La stagionatura avviene su assi di legno e può avere durata molto variabile (2 – 18 mesi e più).

Prodotta nella provincia di Biella.

Beddu

Si tratta di un formaggio semigrasso, a breve stagionatura. Il peso delle forme varia da 800 grammi a 1 Kg. Esse sono cilindriche, con scalzo basso (2-3 cm), diritto o leggermente convesso, e facce piane (diametro cm 18-20). Nel prodotto fresco la crosta è assente, mentre dal quinto o sesto giorno di stagionatura il formaggio è coperto da una patina di colore paglierino detta "camisa". La pasta risulta compatta e morbida, di colore bianco. Il sapore è piacevole e delicato e conserva gli aromi delle essenze foraggiere di montagna. E' ottenuto da latte vaccino scremato per affioramento, dopo una sosta di 12 ore nelle tradizionali caldaie in rame

Le forme si conservano su assi di legno, preferibilmente di abete, e sono coperte con uno strato di circa 1 cm di "paglia di fieno" raccolta nelle zone collinari e

montane. La paglia consente uno sgocciolamento rapido ed una stagionatura uniforme.

Il Beddo può essere consumato già dal primo giorno della produzione (in questo caso conserva il sapore del latte), ma la stagionatura ideale è di 8-15 giorni ed avviene nei tradizionali locali in pietra a pareti naturali.

Viene prodotto nella Comunità Montana Bassa Valle Cervo in territorio del Comune di Pralungo e Valle Oropa in territorio del Comune di Biella.

Tomino di Sordevolo

Il prodotto fresco ha consistenza gelatinosa (simile a quella di un budino). Scalzo 10 cm. Diametro 7-8 cm. Peso 400 g circa. Il latte intero crudo è scaldato a 32 – 33 °C, ma solo in inverno. Si aggiunge caglio liquido. Si attende per almeno 40 minuti fino ad un massimo di 60 minuti. La rottura della cagliata è volta a ottenere porzioni di grandi dimensioni (rottura ‘a mela’). La cagliata è poi estratta e posta in fascere di alluminio a sgocciolare. Il prodotto è pronto per il consumo.

Prodotto in Valle Elvo (BI).

Tumet di Pralungo

Prodotto con latte vaccino scremato. Non richiede stagionatura. Ha forma di disco con un diametro di cm. 12-16; il peso è di kg. 0,2-0,3; non ha crosta; la pasta è morbida dal colore bianca o paglierina.

Prodotto tutto l'anno nell'area del Biellese in particolare a Pralungo.

Antonio Grillo

Il cammino di S. Carlo

Itinerario di cultura e di fede da Arona alla Via Francigena

Che cos'è il Cammino?

Le antiche strade che da Arona portavano a Torino, attraverso il Cusio, la Valsesia e il Biellese sono con tutta probabilità le vie percorse più volte dal cardinale Carlo Borromeo nella seconda metà del Cinquecento. L'interesse alla riscoperta di questo itinerario è dato dalla presenza pressoché continua di segnali del suo passaggio, rappresentati da affreschi murali, cappellette e chiese dedicate, altari e dipinti, ma anche da elementi non religiosi, come sorgenti, fontanelle e massi.

L'illustre cardinale, di nobile famiglia aronese, compiva diversi viaggi tra Milano, Arona, Masserano, Biella e Torino per visitare i già famosi luoghi di culto come il Sacro Monte di Varallo e Oropa, per poi raggiungere la cattedrale di Torino per rendere omaggio alla Sindone.

Carlo Borromeo nacque ad Arona il 2 ottobre 1538. Diventato vescovo e cardinale a ventidue anni, fu eletto nel 1565 arcivescovo di Milano e si prodigò nell'assistenza materiale e spirituale soprattutto in occasione di flagelli quali carestia e peste. Morì il 3 novembre 1584, fu beatificato nel 1602 e canonizzato nel 1610, a soli 26 anni dalla morte.

Punti di interesse e percorsi

Grazie al lavoro prezioso e completo - che dura da tre anni - con le Amministrazioni dei Sacri Monti (Oropa, Varallo, Orta, Griffa e Calvario di Domodossola) e con tutte le Sezioni CAI Est Monterosa interessate (Domodossola, Verbania, Arona, Borgomanero, Valsesia, più le 4 biellesi) e con la collaborazione del CAS Club Alpino Svizzero, sono stati censiti tutti i luoghi di culto, i siti di interesse paesaggistico e ambientale del territorio italo-svizzero coinvolto:

- il percorso ufficiale italiano del **Cammino di San Carlo**, da Arona alla Via Francigena: 12 tappe escursionistiche di grande interesse nel patrimonio religioso, storico e ambientale nelle 5 province del Nord Est piemontese;

- il ramo Nord, collegamento **Orta-Cannobbio**, attraverso il Mottarone, Omegna, Gravellona, Verbania, Sacro Monte di Ghiffa, Cannero;

- la **Via delle Genti**, percorso storico che da Cannobbio, passando per il complesso devozionale di Brissago (CH) e il Sacro Monte della Madonna del Sasso di Orselina (Locarno CH), raggiunge Bellinzona, la Val Leventina, il Gottardo e i Grigioni, non senza toccare altri importanti luoghi di culto romanici e anche opere

moderne di grande suggestione, come la chiesa di S. Maria degli Angeli sul Monte Tamaro, progettata da Mario Botta, famoso architetto ticinese.

• la **Via Borromea**, da Cannobbio a Briga (CH), attraverso la Val Cannobina, il Santuario di Re e il Calvario di Domodossola, per poi percorrere lo spettacolare Sentiero Stockalper verso Briga attraverso le Alpi;

- il collegamento da **Arona** agli altro **Sacri Monti** che completano ad Est il patrimonio Unesco: Varese e Ossuccio, attraverso Angera, Campo dei Fiori, Santuario del Monte Bissino, passando per il Canton Ticino tra Mendrisio e Chiasso. Questo ramo lombardo/svizzero del Cammino di San Carlo si collega con il **Cammino di Sant'Agostino**, percorso in 22 tappe recentemente istituito a cura della Curia vescovile di Monza e della nuova provincia Monza-Brianza, che a sua volta rientra (con il tracciato chiamato "il gambo della Rosa") alla Via Francigena all'altezza di Pavia, passando per Milano.

In questo modo si chiude il cerchio, completando i nostri percorsi tra Piemonte, Svizzera e Lombradia, con il doppio collegamento con la Via Francigena, percorsi perfettamente inseribili nel novero dei **Cammini d'Europa**, programma recentemente presentato e ribadito (Luglio 2009) a Saint Maurice (CH), alla presenza anche dei rappresentanti della Provincia di Biella.

La presenza del Santo Borromeo

La ricerca ha evidenziato una straordinaria presenza di memorie, documenti e segni (religiosi e materiali) che ci riportano a S. Carlo, tali da far diventare i percorsi in oggetto un perfetto esempio di itinerario devozionale-turistico, all'altezza dei più famosi Cammini (Santiago, Francigena, ecc.). Oltre ai segni già censiti nelle tappe novaresi, valsesiane e biellesi del CSC, il Verbano e il Ticino, che erano nel XVI secolo parte della Diocesi Ambrosiana, sono ricchissimi di testimonianze che registrano passaggi e presenze, oltre a centinaia di siti, chiese dedicate, affreschi.

La grande influenza e devozione al Santo verbanese da parte delle popolazioni germaniche, potrà attirare nel nostro territorio dei numeri importanti di turisti e pellegrini mittel-europei, particolarmente affascinati dai cammini devozionali.

Franco Grosso *Studio di promozione del territorio, comunicazione turistica, pubblicità*

Associazione Culturale Storie di Piazza - 13841 BIOGLIO
(Biella-Italia)

Istituto Profess. di Stato "Pietro Sella" - Mosso



Ringraziamenti

Ed ecco i consueti ringraziamenti a chi ha permesso la pubblicazione di quanto avete appena letto.

Come al solito sono i soci che con il loro contributo hanno coperto buona parte dei costi di questa pubblicazione. Un grazie particolare a quei soci che con generosità hanno offerto cifre considerevoli a favore del notiziario:

- Agenzia Giovanni Scaramuzzi & figli sas
- Famiglia Chiorino,

Un ringraziamento va poi agli enti pubblici, che anche quest'anno hanno indirizzato alla CASB i loro contributi:

- Fondazione CRB, che ci onora della sua stima ed alla quale ricorriamo quando non sappiamo più a che santo votarci

- Provincia di Biella
- Comune di Biella
- Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Oropa

Le somme versateci sono state essenziali per permetterci di lavorare sul terreno con segnaletica, manutenzione, progetti.

La realizzazione di questo numero di 'Sentieri Biellesi' è stata possibile solo grazie alla benevolenza degli amici vecchi e nuovi della CASB: i dott. Sala, Brini e Grillo del servizio veterinario della ASL Biella, il dott. Sarasso della Provincia di Biella, l'arch. Vachino del DocBi, i dott. Stefano e Brunello Maffeo, la dott.ssa Francesca Pivani, la dott.ssa Bellardone della Biblioteca Comunale, gli amministratori ed i funzionari di Comunità Montane, Comuni ed enti vari ai quali ci siamo rivolti per ottenere le informazioni necessarie. Un ringraziamento particolare lo dobbiamo a tutti gli alpigiani che ci sono stati prodighi di notizie ed informazioni.

A tutti, ed a tutti i nostri affezionati lettori, il nostro sentito "grazie".

Il Consiglio Direttivo

**Per qualsiasi informazione sulla CASB
vi preghiamo di rivolgervi a:**

Franco Frignocca	015 31465
Gianpietro Zettel	015 2423113
Donata Cuccato	015 29170
Gian Carlo Guerra	015 8491850
Enrico Dal Prá	015 2536723
Filippo De Luca	335 6296489
Luca Dionisio	015 96578
Gian Mario Martiner	015 403039
Pier Mario Miglietti	015 8491882
Luciano Panelli	015 562486
Rinaldo Selva	015 8495549
Sergio Boraine	015 405216
Silvio Falla	015 26110
Giovanni Gibello	340 6458948
Alberto Muzio	015 404325

(elenco aggiornato a gennaio 2010)

Oppure scrivendo a:

CASB

c/o CAI sez. Biella
via Pietro Micca 13
13900 BIELLA (BI)

casb2003@tele2.it

Fotografie di:

Frignocca Franco
Grosso Ezio
Guerra Giancarlo
Mosca Cirvella Lorenzo
Nicolo Paolo
Panelli Luciano
Pidello Claudio
Zettel Gianpietro

MUCCHE E GEOLOGIA IN VALLE ELVO

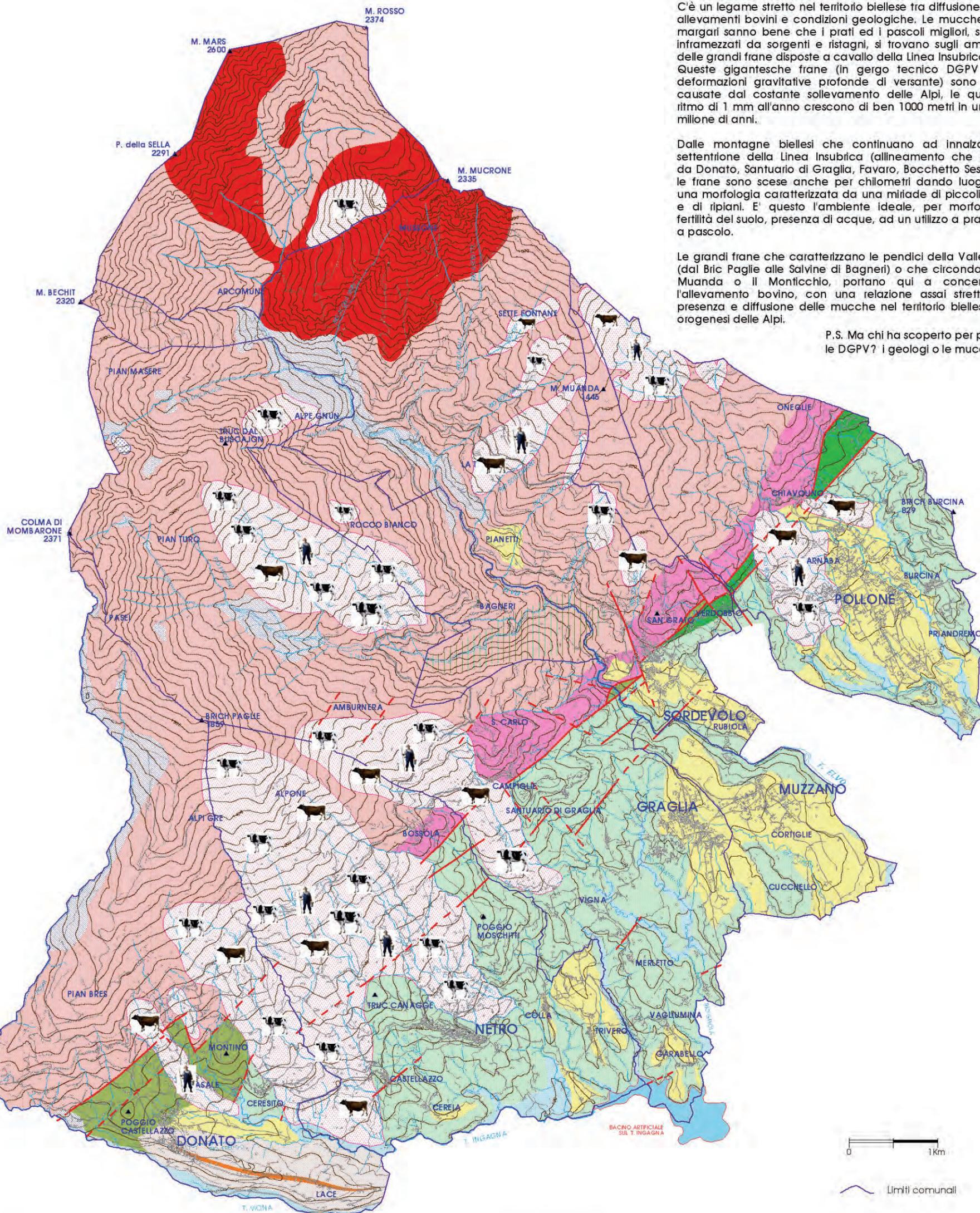
La mucche biellesi apprezzano la geologia

C'è un legame stretto nel territorio biellese tra diffusione degli allevamenti bovini e condizioni geologiche. Le mucche ed i margari sanno bene che i prati ed i pascoli migliori, spesso inframezzati da sorgenti e ristagni, si trovano sugli ammassi delle grandi frane disposte a cavallo della Linea Insubrica. Queste gigantesche frane (in gergo tecnico DGPV cioè deformazioni gravitative profonde di versante) sono state causate dal costante sollevamento delle Alpi, le quali al ritmo di 1 mm all'anno crescono di ben 1000 metri in un solo milione di anni.

Dalle montagne biellesi che continuano ad innalzarsi a settentrione della Linea Insubrica (allineamento che passa da Donato, Santuario di Graglia, Favaro, Bocchetto Sessera), le frane sono scese anche per chilometri dando luogo ad una morfologia caratterizzata da una miriade di piccoli dossi e di ripiani. E' questo l'ambiente ideale, per morfologia, fertilità del suolo, presenza di acque, ad un utilizzo a prato ed a pascolo.

Le grandi frane che caratterizzano le pendici della Valle Elvo (dal Bric Paglie alle Salvine di Bagneri) o che circondano la Muanda o il Monticchio, portano qui a concentrare l'allevamento bovino, con una relazione assai stretta tra presenza e diffusione delle mucche nel territorio biellese ed orogenesi delle Alpi.

P.S. Ma chi ha scoperto per primo le DGPV? I geologi o le mucche?



IL RILIEVO MONTANO

SUBSTRATO ROCCIOSO (ZONA SESIA - LANZO)	<ul style="list-style-type: none"> Complexo pollmetamorfico dei "micasclisti eclogitici" Metagranitoidi - Meta-anfiboliti Vulcaniti eoalpine (trachiandesiti) 	COLTRI SCIOLTE	<ul style="list-style-type: none"> Depositi glaciali Deformazioni gravitative profonde di versante "DGPV" (paleofrane)
---	--	----------------	--

LA FASCIA INTERMEDIA (A CAVALLO DELLA LINEA DEL CANAVESE)

SUBSTRATO ROCCIOSO	Scaglie tettoniche. Rocce intensamente deformate (litotipi delle Zone Sesia-Lanzo e Ivrea-Verbano)	ELEMENTI TETTONICI	Faglia (Linea del Canavese o Insubrica e lineamenti associati)
--------------------	--	--------------------	--

IL SETTORE PEDEMONTANO

SUBSTRATO ROCCIOSO (ZONA IVREA - VERBANO)	<ul style="list-style-type: none"> Dioriti, gabbridi e granodioriti Serpentiniti 	COLTRI SCIOLTE	<ul style="list-style-type: none"> Depositi alluvionali attuali - recenti Depositi alluvionali antichi alterati
---	--	----------------	---

IL RILIEVO MORENICO

UNITA' DI LACE - SAN MICHELE	Depositi glaciali di fondo e di ablazione		Cordone morenico
------------------------------	---	--	------------------

ALPE GRÈ

È un alpeggio di proprietà del Comune di Donato, situato nel vallone del rio Grè in Valle Elvo a 1450 m.; è costituito da diverse costruzioni; alcune cascine sono posizionate a qualche decina di metri dall'abitazione del margaro e dalla stalla principale. Alcune mucche trovano ricovero nella stalla dell'Alpetto Superiore che si trova a pochi minuti di cammino dall'Alpe Grè. L'alpeggio è gestito dal Sig. Marino Bertagnolio di Ceresito, frazione del Comune di Donato, e dalla moglie Franca Mello Grand, che alpeggiano da fine maggio a fine settembre con 50 mucche e 10 capre. Sono produttori del formaggio Toma della Valle Elvo, che viene consegnato al Caseificio Botalla. Il Signor Bertagnolio per trasferirsi dal piano all'alpe con la sua auto, utilizza la strada interpodereale che inizia al Pian Bres che si raggiunge da Andrate e sale fino all'Alpe Ghiazzetti con delle diramazioni per l'Alpe Grè e per l'Alpe Cavanna.

ALPE GHIAZZETTI (GIASSIT)

È un alpeggio di proprietà del Comune di Donato, situato nel vallone del torrente Viona a 1618 m. È costituito da diverse costruzioni. L'alpeggio è gestito dal Sig. Graziano Ruffino di Donato, che con il padre Luigi e la madre alpeggia da fine maggio a fine settembre con 50 mucche e 30 capre. Il latte prodotto serve per il nutrimento dei vitelli che vengono allevati per essere macellati; non vengono quindi prodotti formaggi per i Caseifici. Una strada interpodereale che inizia al Pian Bres raggiunge l'Alpe Ghiazzetti; la strada, specie nell'ultimo tratto è in cattivo stato, per cui solo con un fuoristrada è possibile raggiungere l'alpeggio.

ALPE STEVEGLIO m 1550

(dialeto: Stei)

Valle Elvo in comune di Graglia a monte di Pianetti
Proprietà: Comune di Graglia
Superficie a pascolo: 54.95.80 ha
Fabbricati in buone condizioni
Acqua potabile: da sorgente
Energia elettrica: non c'è
Strada carrozzabile: da S. Carlo - Pianetti
Conduttore: Rosso Baietto Arcangelo
Carico bestiame: 45 bovini adulti
Caseificio in deroga 2003 scaduta nel 2009

ALPE LA BALMA m 1741

(dialeto: Balma)

Valle Elvo in comune di Graglia a monte di Pianetti
Proprietà: Comune di Graglia
Superficie a pascolo: 39,34.90 ha
Fabbricato in condizioni medie
Acqua potabile: da sorgente
Energia elettrica: no
Strada carrozzabile: non c'è
Carico bestiame: 40 bovini adulti
Note: richiesta autorizzazione a produrre formaggio

ALPE BUSCAJON m 1968

(dialeto: Bùscajùn)

Valle Elvo in comune di Graglia a monte di Pianetti
Proprietà: Comune di Graglia
Superficie a pascolo: 73.99.09 ha
Fabbricato e pascolo in buone condizioni
Acqua potabile: da sorgente
Energia elettrica: no
Strada carrozzabile: non c'è
Carico bestiame: 25 bovini adulti
Denunciato 2009

ALPE LASAZZA m 1729

(dialeto: Lasàscia)

Valle Elvo in comune di Graglia fra Salvine ed il torrente Viona
Proprietà: Comune di Graglia
Superficie a pascolo: 78.14.56 ha (secondo Calleri)
Fabbricato in medie condizioni
Acqua potabile: da sorgente
Energia elettrica: non c'è
Strada carrozzabile: non c'e
Carico bestiame: 40 bovini adulti
Denunciato 2009

ALPE BORETTO Primo e secondo m 1516

(dialeto: Buri)

Valle Elvo in comune di Graglia fra Salvine ed il torrente Viona
Proprietà: Comune di Graglia

Superficie a pascolo: ha 34.19.50

(secondo Calleri)
Fabbricati: numerosi suddivisi fra Boretto Primo e Boretto Secondo
Acqua potabile: da sorgente
Energia elettrica: Enel
Strada carrozzabile: non c'è
Carico bestiame: 65 bovini adulti
Denunciato 2009

ALPE PIAN DELLA RAJA m 1365

(dialeto: Pian dla Raia)

Valle Elvo in comune di Muzzano sopra Salvine
Proprietà: Comune di Muzzano
Superficie a pascolo: 25.20.50 ha
Fabbricato unico in buone condizioni
Acqua potabile: da sorgente
Energia elettrica: non c'è
Strada carrozzabile: da Salvine
Conduttore: Bona Tersilina e Pidello Giuseppe
Carico bestiame: 22 mucche
Denunciato 2009

ALPE ROCCO BIANCO m 1267

(dialeto: Roc Bianc)

Valle Elvo in comune di Muzzano a Salvine
Proprietà: Comune di Muzzano
Superficie a pascolo: ha 4 circa
Fabbricato in buone condizioni
Acqua potabile: sorgente
Energia elettrica: Enel
Strada carrozzabile: dal "Tracciolino" sopra Bagneri

ALPE SALVINE S. SPIRITO m 1230

Valle Elvo in comune di Muzzano a Salvine
Proprietà: Pellerey Cristina e Valcauda Luigino
Superficie a pascolo: ha 3 circa
Fabbricato in buone condizioni
Acqua potabile: sorgente
Energia elettrica: Enel
Strada carrozzabile: dal "Tracciolino" sopra Bagneri
Conduttore: Valcauda Luigino
Carico bestiame: 34 mucche
Produzione: formaggio
Caseificio in deroga 2003 scaduta nel 2009

ALPETTO INF. m 1300

(dialeto: Alpet 'd suta)

Valle Elvo in comune di Occhieppo Superiore
Proprietà: comune di Sordevolo
Superficie a pascolo 15.20.40 ha
Fabbricato: buono stato
Acqua: di sorgente
Energia elettrica: no
Strada carrozzabile: diramazione da consortile Alpetto sup.
Carico bestiame: 15 (Calleri)
Denunciato 2009

ALPE MUANDA m 1470

(dialeto: Muanda)

Valle Elvo in comune di Sordevolo
Proprietà: comune di Sordevolo
Superficie a pascolo 60.84.89 ha
Fabbricato: buono stato
Altri fabbricati: sì
Acqua: potabile da acquedotto
Energia elettrica: Enel
Strada carrozzabile: sì
Conduttore: Ramella Lorenzo
Carico bestiame: 50 (Calleri)
Caseificio riconosciuto (libera vendita nell'UE)

ALPE 7 FONTANE m 1540

Valle Elvo in comune di Sordevolo
Proprietà: comune di Sordevolo
Superficie a pascolo: 58.52.20 ha
Fabbricato: danneggiato da inverno 2008/09
Altri fabbricati: sì
Acqua: potabile da acquedotto
Energia elettrica: Enel (collegamento distrutto da inverno 2008/09)
Strada carrozzabile: sì
Conduttore: Paolo Nicolo
Carico bestiame: 40 con Deiro Rosso (Calleri)
Note: Caseificio distrutto da inverno 2008/09
Denunciato 2009

ALPE CARERA m 1661

Valle Elvo in comune di Sordevolo
Proprietà: comune di Sordevolo
Superficie a pascolo: 32.60.20 ha
Fabbricato: non buono

Acqua: sorgente
Energia elettrica: no
Strada carrozzabile: no (sentiero disagiata)
Carico bestiame: 74 con Graner (Calleri)
Denunciato 2009

ALPE PIAN PRÈ INF. E SUP. m 1618/1698

(dialeto: Pianprè)

Valle Elvo in comune di Sordevolo
Proprietà: comune di Sordevolo
Superficie a pascolo: 71.89.46 ha
Fabbricato: Superiore buono, inferiore non buono
Altri fabbricati: sì
Acqua potabile: sorgente
Energia elettrica: no
Strada carrozzabile: no (sentiero disagiata)
Carico bestiame: 25 (Calleri)
Produzione: bovini non da latte allo stato brado
Denunciato 2009

ALPE BUGI m 1255

(dialeto: Bügi)

Valle Elvo in comune di Sordevolo
Proprietà: eredi sen. Frassati
Superficie a pascolo: ha 22.07.52
Fabbricato: appena ristrutturato
Altri fabbricati: sì
Acqua potabile: da acquedotto
Strada carrozzabile: sì
Conduttore: Ramella Pralungo Angelo
Carico bestiame: 15 (Calleri)
Denunciato 2009

ALPE PENNA m 1156

(dialeto: Pèna)

Valle Elvo in comune di Sordevolo
Proprietà: F.lli Guglielminotti
Superficie a pascolo: ha 14,43
Fabbricato: recentemente rinnovato
Altri fabbricati: sì
Acqua potabile: da sorgente
Energia elettrica: no
Strada carrozzabile: sì
Conduttore: F.lli Guglielminotti
Carico bestiame: 35 bovini asciutti
Denunciato 2009

ALPE FONTANELLE m 1130

(dialeto: Funtanele)

Valle Elvo in comune di Sordevolo
Proprietà: Franca Peretti
Superficie a pascolo: ha 5,334
Fabbricato: discreto
Altri fabbricati: sì
Acqua potabile: da sorgente
Energia elettrica: no
Strada carrozzabile: sì
Conduttore: Franca Peretti
Carico bestiame: 7 bovini asciutti + 7 capre
Denunciato 2009

ALPE BOSONI m 1177

(dialeto: Büsen)

Valle Elvo in comune di Sordevolo
Proprietà: Franca Peretti
Superficie a pascolo: ha 5
Fabbricato: discreto
Altri fabbricati: sì
Acqua potabile: da sorgente
Energia elettrica: no
Strada carrozzabile: no
Conduttore: Franca Peretti
Carico bestiame: teorico 40 bovini
Denunciato 2009

ALPE S. MARTINO m 1087

(dialeto: Colm 'd Sora)

Valle Cervo in comune di Sagliano Micca a monte di Oneglie
Proprietà: Opera Pia Laicale S. Giovanni Battista di Andorno. In comodato d'uso alla Comunità Montana Valle Cervo-Bürsch
Superficie a pascolo: ha 38.00.00
Fabbricato: completamente ristrutturato
Altri fabbricati: tettoia
Acqua potabile: da sorgente
Energia elettrica: da Enel
Strada carrozzabile: da Case Code Superiore
Conduttore: Mazzucchetti Riccardo
Carico bestiame: 15 / 20 bovini adulti
Caseificio in deroga 2003 scaduta nel 2009; autorizzazione definitiva richiesta

ALPE AFFITTÀ di Sotto m 910

(dialeto: Ficià 'd Suta)

Valle Cervo in comune di Pralungo a monte della fraz. Pradimetto di S. Eurosia
Proprietà: Comune di Tollegno, in comodato d'uso

alla Comunità Montana Valle Cervo-Bürsch
Superficie a pascolo: 10.57.00 ha
Fabbricato unico in buone condizioni
Acqua potabile: da acquedotto
Energia elettrica: Enel
Strada carrozzabile: nelle vicinanze
Conduttore: Pozzolo Pier Enrico
Carico bestiame: 30 ovini
Produzione: carne

ALPE AFFITTÀ di Sopra m 976

(dialeto: Ficià 'd Sora)

Valle Cervo in comune di Pralungo a monte della fraz. Pradimetto di S. Eurosia
Proprietà: Comune di Tollegno, in comodato d'uso alla Comunità Montana Valle Cervo-Bürsch
Superficie a pascolo: 14.70.60 ha
Fabbricato unico completamente rinnovato
Acqua potabile: da acquedotto
Energia elettrica: Enel
Strada carrozzabile: pista da Case Code
Conduttore: Rossetti Riccardo
Carico bestiame: 10 bovini adulti
Produzione: Maccagn e Toma
Caseificio in deroga 2003 scaduta nel 2009; autorizzazione definitiva richiesta

ALPE ARTIGNAGA DI SOTTO m 1374

(dialeto: Gnergneia 'd suta)

Valle Sessera in Comune di Mosso
Proprietà: Comune di Mosso
Superficie a pascolo: 55 ha
Fabbricati in buone condizioni
Acqua: da sorgente
Energia elettrica: con pannelli fotovoltaici
Strada carrozzabile dal Bocchetto Sessera
Conduttore: Prina Mello Secondo
Carico bestiame: 55 bovini
Caseificio riconosciuto (libera vendita nell'UE)

ALPE ISOLÀ di Sotto m 1531; ALPE PIOVALE m 1486; ALPE BALMA DELLE BASSE m 1732; ALPE GIASS CROSO m 1809

Valle Sessera: Isola Comune di Vallemosso; gli altri Comune di Bioglio
Proprietà: Isola Comune di Vallemosso; gli altri Regione Piemonte
Superficie a pascolo: Isola 75 ha; Piovale 11 ha; gli altri globalmente 80 ha
Fabbricati in buone condizioni
Conduttore: Mantello Luciano
Carico bestiame globalmente: 52 bovini, 910 ovini; 12 caprini
Alpe Balma delle Basse: Caseificio riconosciuto (libera vendita nell'UE)

ALPE CAMPPELLI DI SOTTO m 1414 e CAMPPELLI DI SOPRA m 1557

Valle Sessera in comune di Camandona
Proprietà: Regione Piemonte
Superficie a pascolo: ha 85
Fabbricato: in buone condizioni
Strada carrozzabile: dalla Casa del Pescatore
Conduttore: Croso Walter
Carico bestiame: 185 bovini
Caseificio riconosciuto (libera vendita nell'UE)

ALPE CASARY m 1330

Valle Sessera in comune di Bioglio
Proprietà: Regione Piemonte
Superficie a pascolo: ha 7
Fabbricato: in buone condizioni
Strada carrozzabile: dal Bocchetto Sessera
Conduttore: Vercellotti Alessio
Carico bestiame: 27 mucche
Denunciato 2009

ALPE BRIOLO m 1291

Valle Sessera in comune di Bioglio
Proprietà: Regione Piemonte
Superficie a pascolo: ha 78 col Campo della Quara
Fabbricato: in buone condizioni
Strada carrozzabile: dal Bocchetto Sessera
Conduttore: Guglielminotti Anna
Carico bestiame: 35 mucche
Denunciato 2009

ALPE MARGOSIO m 1250

Proprietà: Ermenegildo Zegna Holditalia s.p.a.
Superficie a pascolo: ha 30
Stato Fabbricato: ottimo
Acqua potabile: da pozzo
Energia elettrica: Enel
Strada carrozzabile: sì
Conduttore: RATTI MICHELE
Carico bestiame: 30 capre
Produzione: formaggi caprini

Note: agriturismo
Caseificio in deroga 2003 scaduta nel 2009

CASCINA PRAPIANO m 986

(dialeto: Prapien)

Valle Strona in comune di Mosso
Proprietà: privata
Superficie a pascolo: ha 15
Stato Fabbricato: ottimo
Acqua potabile: sì
Energia elettrica: Enel
Strada carrozzabile: sì
Conduttore: Cotti Comettini Secondino
Carico bestiame: 34
Note: Rinomato agriturismo

CASCINA POALA m 1088

Valle Strona in comune di Vallanzengo
Proprietà: comune di Vallanzengo
Superficie a pascolo: ha 10
Stato Fabbricato: appena ristrutturato
Acqua potabile: sorgente
Energia elettrica: no
Strada carrozzabile: no
Conduttore: Garbella Edis
Carico bestiame: 15 caprini
Denunciato 2009

ALPE MUSIN m 1471

(dialeto: Pian Musin)

Valle Cervo in comune di Quittengo
Proprietà: comune di Quittengo
Superficie a pascolo: ha 128,66
Fabbricato: buono stato
Acqua potabile: sì da sorgente
Energia elettrica: Enel
Strada carrozzabile: sì
Conduttore: Coda Zabetta Renzo
Carico bestiame: 50-60
Note: caseificio di recente ammodernamento
Caseificio in deroga 2003 scaduta nel 2009

ALPE MONTUCCIA SUP. e INF. m 1421

Valle Strona in comune di Veglio
Proprietà: comune di Veglio
Superficie a pascolo: ha 10
Stato Fabbricato: Buono
Altri fabbricati: sì
Acqua potabile: sì
Energia elettrica: fotovoltaico
Strada carrozzabile: sì
Conduttore: da assegnare
Carico bestiame: 35 (Calleri)
Note: rinomato agriturismo attualmente in ristrutturazione
Caseificio in deroga 2003 scaduta nel 2009

ALPE VIGNUM m 1241

(dialeto: Gnüm)

Valle Elvo in comune di Graglia
Proprietà: comune di Graglia
Superficie a pascolo: ha 86.75.96
Stato Fabbricato: medio
Altri fabbricati: sì
Acqua potabile: sorgente
Energia elettrica: no
Strada carrozzabile: no
Denunciato 2009

ALPE LACE INFERIORE m 1461

(dialeto: Las sùta)

Valle Elvo in comune di Graglia
Proprietà: comune di Graglia
Superficie a pascolo: ha 25.41.22
Fabbricato: recentemente ristrutturato
Altri fabbricati: sì
Acqua potabile: sorgente
Energia elettrica: no
Strada carrozzabile: no
Conduttore: Valcauda Bernardino
Carico bestiame: 33 (Calleri); 35 (comune)
Denunciato 2009

ALPE BRANGOLONE m 1432

(dialeto: Brangulùn)

Valle Elvo in comune di Sordevolo
Proprietà: comune di Sordevolo
Superficie a pascolo: ha 10.36.10 (+ 68.19.40 del Faudel)
Stato Fabbricato: buono
Altri fabbricati: sì
Acqua potabile: da rio
Energia elettrica: no
Strada carrozzabile: no
Conduttore: Valcauda Bernardino
Carico bestiame: 30 con Faudel (Calleri)
Denunciato 2009